55.00
Frankel
Sept 1971

7a—10

1st part complete with engrav. title,
portrait, plates 1-115

2nd part to plate 120 (should be to plate 150)
but includes pl. 17 duplicate no. (see p. 72)

LE GEMME ANTICHE FIGVRATE DI LEONARDO AGOSTINI SENESE

Gio. Bat. Galestruzzi Inu,

IN ROMA APRESSO DELL AVTORE CON LICENZA DE SVPERIORI · MDCLVII ·

[1657]

RR019351
JSL

LE GEMME ANTICHE FIGVRATE

DI

LEONARDO AGOSTINI

ALLA SANTITA

DI

ALESSANDRO VII.

PARTE PRIMA.

SECONDA IMPRESSIONE.

Di nuouo in miglior forma ordinata ad arrichita.

IN ROMA,
Appresso Gio. Battista Brussotti.

M. DC. LXXXVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

[1686]

BEATISSIMO PADRE.

ESSENDOSI la Santità Vostra degnata di benedire questi miei vltimi giorni sotto gli auspici della sua felicissima Stella, vengo prostrato à renderle omaggio dell' otio mio, con presentarle in questo libro, l' Immagini delle Gemme antiche figurate, nelle quali risplende la materia, e molto più l'arte, e l'eccellenza loro. Io mi posi à questa impresa, Perche, hauendomi Vostra Santità commessa la cura delle Antichità, si è compiaciuta tal volta di approuare la diligenza mia intorno di esse; ma più attentamente mi hà persuaso l'erudito argomento delle Gemme stesse non disgiunto dall'eruditione, alla quale, sin da'primi anni, ella si riuolse insieme con l'altre scienze, e discipline; tantoche hora, con virtù nuoua, ella pone in opera le chiare memorie pas-

ſate, e rende eſempio d'vna pietà eroica, e diuina. Del che fanno fede l'Antichità medeſime, che la Santità Voſtra preſe à riſtaurare ſin dal principio del ſuo Pontificato, e 'l ſuo pietoſo ſtudio verſo le Chieſe, e le Baſiliche, e la munificenza nella Città tutta; ſiche Roma, aſſalita da grauiſſimi mali, riconoſce la propria ſaluezza della Prouidenza di lei, & inſieme riſorge più bella, allegrandoſi fin le rouine, quaſi ſieno hora per ſtare in piedi, e viuer longamente riparate dall'ingiurie, e da gli anni. Alla Santità Voſtra dunque io conſacro queſte antiche Immagini, come à Principe conſeruatore delle Antichità, & inſieme la ſupplico di riguardare ne'varij ſimboli di eſſe, l'vſato impronto della mia profonda diuotione verſo la ſua Perſona Santiſſima, verſo l'Eccellentiſſima ſua Caſa, e Nepoti; alla virtù de quali ſi fanno incontro le publiche ſperanze, e s'inuiano li publici voti. E qui proſtrato à terra, baccio li piedi à Voſtra Santità, pregando Dio, che à beneficio della Chriſtianità, la feliciti, e conſerui.

Di Voſtra Santità

Humiliſs. e Diuotiſs. Seruo
Leonardo Agoſtini.

Amico Lettore

NOn ſono ancora traſcorſi molti anni; da che io ti appreſentai laSicilia della Paruta,dopò la ſua prima impreſſione, notabilmente arricchita di Medaglie;& eſſendomi all'hora ſtretto alla promeſſa di apparecchiarti alcun' altra illuſtre memoria, vengo hora à diſciormi ampiamente, cō porgerti l'Immagini dell'anticheGemme,ſono gl'intagli, e li Camei, ne'quali riſplendono altrettanti veſtigi dell'Antichità ,quante ſono le figure ſcolpiteui con mirabile induſtria . Imperoche, trouandomi in Roma,fin dal Pontificato di Vrbano VIII.quando il glorioſiſſimo,e ſapientiſſimoPontefice,col ſuo eſempio,riuocaua il noſtro ſecolo all'antiche diſcipline, io reſtai honorato nel ſeruitio dell' Eminentiſs.& Reuerendiſs.Principe,il Sig.CardinaleFranceſco Barberini, ſuo degniſſimo Nipote, e mio perpetuo benefatore, e Padrone ; il quale con doppia beneficenza, ſi degnò ancora annouerarmi nella famiglia del medeſimo Pontefice.Laonde ogni induſtria io poſi, in raccorre dalle roine le ſtatue, l'Inſcrittioni, e le medaglie,per allogarle nel medeſimo Palazzo,eLibreria Barberina;nè ſolamēte fù mia cura l'adunare marmi metalli,& erudite ſculture, ma varia copia d'intagli,e di Camei,che nellaPinacotheca della medeſima Libreria,ſono ben rari monumenti. Di queſte gemme, che liGreci,& li Romani, e le più coſtumati nationi portauano negli anelli, e negl'ornamenti loro,non pure ſi adornauano li Caualieri, e gli huomini di ſtima, mà li Rè, e li ſommi Imperadori,come fecero Aleſſandro, Tolomeo, Mitridate, e Pirro e quel Policrate Samio,di cui tanto ſi parla;e Ceſare ePompeo, & Auguſto, e tanti altri antichi, e moderni Principi, che le portarono fino allo ſtupore.Laonde all'età noſtra,ſono pregiatiſſime, nel conſenſo di tutti gli eruditi, nelle lodi attribuitegli da'Pittori, e da'Scultori,hauendo Raffaelle da Vrbino, Giulio Romano, Michel' Angelo Buonaroti, e Polidoro ritrouato in così piccioli eſempi,argomenti grandiſſimi.

mi.

mi della loro arte. Per la qual coſa eſſendo io ſempre ſtato auidiſſimo di queſta ſorte di Gemme,e poſſedendone molte rare,& eccellenti, mi ſono riſoluto farne copia à gli amatori dell'eruditione, e del diſegno, trouandomi in vn'otio molto opportuno, e diſpoſto à corriſpondere ancora in qualche parte,all'vfficio mio di Antiquario, che,con l'altro di Commeſſario delle Antichità di Roma, e del Latio,mi è venuto dalla ſomma clemenza dell'ottimo, e Santiſſimo Pontefice ALESSANDRO VII. in tempo che il benigniſſimo aſpetto della ſuaStella riguarda il Chriſtianeſimo,e ſi volge fauoreuole alle virtù, & alle buone arti. A queſte cagioni veramente io non debbo laſciare di aggiungere l'autorità del Sig. AndreaSacchi,degno Pittore,frà moderni,delle lodi degl' Antichi,il quale, per eſſer mio amiciſſimo, mi hà promoſſo à tale impreſa, con fine di apportare giouamento alla pittura, & alla ſcoltura.Io nondimeno hò indugiato fin'hora ad eſeguirla, eſſendomi riuſcito malageuole il ritrouare vn' eſatto diſegnatore,come poi mi è ſucceduto nella perſona delSig. Gio.Battiſta Galeſtruzzi Pittore Fiorentino, il quale per lo ſtudio fatto ſopra le coſe antiche, hà ſupplito inſieme al diſegno,& all'intaglio, & hà ſuperato ogni difficoltà nell'ingrandire le figure di vna quantità tanto picciola,quanto appena è viſibile, imitando le proportioni,li dintorni, & la gratia dell' Antico. Hora ſe bene li più dotti prenderanno occaſione di ſpeculare ſopra le medeſime figure,e di cōdannare il mio poco talento, contuttociò nō hò voluto laſciare di annotarui alcune mie breui ſpoſitioni, communicate da me col Sig.Gio.PietroBellori,dal quale hò riceuuto molte erudite notitie,e dottrine. Siche (AmicoLettore) ſe queſto Libro,per mio conto, non ſarà in preggio alcuno,io ti prego almeno à riceuerlo,in cōtraſegno dell'amor mio verſo li nobili ingegni riuolti à gli ſtudij dell' arti più belle;eſſendo io certo,che le medeſime gemme,nella tua eruditione, ingemmando l'Antichità, diuēteranno ſugelli del Tempo, ed impronti della memoria;nella quale conſeruami, e viui felice.

GIO. BATTISTA MARTINELLI

A Chi lege.

LEonardo Agostini Pontificio Antiquario di Alessandro Settimo, al nostro secolo di chiaro nome nella cognitione delle cose antiche, raccolse, e diede in luce le Gemme Antiche Figurate, nelle quali perpetuò la sua celebre Pinacotheca con imprimerne il Primo Libro l'Anno 1657. In esse esposte varie Teste di Deità, e ritratti di Huomini Illustri, e molte insieme erudite figure al numero di 214. immagini, le quali per la loro belezza meritarono l'applauso publico degli Studiosi, in veder risorte le memorie de' migliori secoli dell' Antichità. Laonde egli applicossi con più feruore à nuoui acquisti di esse Gemme, per formarne vn secondo Volume vguale al primo. Mà perche non poche sono le difficoltà, che s'incontrano in acquistar le cose rare, & in ridurre l'Opere à perfetto fine; nella lunga aspettatione sollecitato da più parti, l'Anno 1664. afrettò la Stampa del secondo Libro così scarso, & inferiore al primo, che appena si auanzò al numero di cinquanta Immagini, ristretto entro picciolo, & angusto Volume. Per supplire à tal mancanza, fù suo proponimento il ristampare tutta l Opera: e diuiderla di nuouo in due parti, raccogliendo nella prima tutte le Teste degli Dei, degli Eroi, e degl'altri Personaggi Illustri, e nella seconda tutte le figure di varie eruditioni, con dispositione più scelta, e più ordinata. Nel qual modo, l'vno, e l'altro Libro, diuiso quasi con vgual portione, hauerebbe riceuuto la sua giusta misura, e grandezza.

In tanto l' Agostini con gl'incommodi della sua graue età, hauendo dimesse insieme le cure della mortal vita, lasciò Esecutore della sua vltima volontà l'Illustrissimo Sig. Commendatore Carlo Antonio Dal Pozzo, per la somma osseruanza, che sempre à lui professò viuendo, & alla memoria del Sig. Commendatore Cassiano, di lui gloriosissimo Fratello.

Con esso Signore lasciò Esecutori ancora quattro suoi confidenti amici, il Sig. Gio. Pietro Bellori, il Sig. Michel'Angelo de Marchis, il Sig. Luca Corsi, e me insieme, da' primi anni nel suo Museo educato, acciochè vnitamente disponessero delle Statue, delle Pitture, e delle altre rarità, dell' istesso suo Museo, per conuertirne il valore in pio vso. Più particolarmente raccommandò i Libri delle Gemme, e li rami intagliati al Sig. Gio. Pietro Bellori Autore delle Annotationi, perche li ritenesse appresso di se, richiedendo la mia assistenza nel ristamparli.

Co-

Così seguita la morte dell'Agostini, de' pochi libri, che si trouarono, non più de sei compiti peruennero alle mani del medemo Sig. Bellori, con altrettanti esemplari d'Annotationi imperfette. Volendo però li Signori Esecutori supplire tal difetto, determinarono, che si ristampassero di nuouo le medesime Annotazioni, & Immagini, con eseguirsi la mente dell'Agostini nel separare le Teste dalle Figure, come si disse. La qual cura di commune consentimento fù data al Sig. Bellori istesso, à lui conuenendosi tale impiego, così per la sua insigne eruditione, come per esserne egli l'Autore; onde nella nuoua editione haueße hauuto facultà di aggiungere, diminuire, e correger le cose, come sue proprie, e render l'Opera più ricca, più corretta, meglio ordinata.

Tale esce hora la seconda volta alla publica luce delle Stampe; e benche di breui note si freggi, nondimeno fà sentire qualche Eco delle sue lodi, co'l titolo di erudita. Tutto ciò douer'esserti noto si è stimato opportuno. Nel resto viui felice.

DELLE

DELLE GEMME ANTICHE
Figurate negli Anelli,

SI vſarono gli Anelli da principio non per ornamento, ma per ſuggelli, teſſere, e contraſegni, non arricchiti d'artificio, e di gemme, ma l'iſteſſa materia di ferro, ò di metallo, ouero d'oro, ò d'argento, rendeua l'impronto, e la forma. Coll'vſo dopo s'accrebbe la pompa, e vi s'aggiunſero le pietre più eſquiſite, e per renderle ineſtimabili, ſi ricercò l'induſtria degli Arteſici più illuſtri, onde s'eſteſe la fama di Pirgotele, Teodoro, Apollonio, Crono, e Dioſcoride: ſopra di che diſcorrono à baſtanza Plinio, e Macrobio. Noi non ci proponiamo di parlare, nè dell'antichità, nè del coſtume, e dignità degli Anelli, nè meno della materia, e virtù delle pietre inciſe, ma ſolo di riportar l'vſo delle coſe, che vi ſono eſpreſſe per introduttione delle figure, e degli emblemi loro, accennando con quella breuità, che ci ſiamo eletta. Laonde comincieremo dal modo d'intagliare le Gemme, che è di due ſorti, l'vno cauo, e profondo, da i Greci detto Glyptico, ò Dioglyphico; è l'altro modo eminente, e rende la figura rileuata dal piano, e chiamaſi Anaglyphico, ouero Anaglyptico. Le Gemme ſcolpite nella prima maniera di cauo ſi adoperauano per ſuggelli, e legate negli anelli ſegnatarij laſciauano l'impronto nella cera, e così ſegnauanſi le ſcritture, i diplomati, l'epiſtole, & i libelli, e le coſe pretioſe, e familiari. L'altre Gemme lauorate in figure di baſſo, ò mezzo rilieuo, ſi vſauano per ſolo ornamento così negli anelli, come nelle armille, monili, e cinti, e nelle fibule gemmate, come ſe n'è veduto i rincontri. Erano queſte intagliate in Agate Sardoniche, & Onichine, & in altre gemme, che noi chiamiamo Camei; eſſendo però ſtupende à ſcherzar con l'arte per la

 varie-

varietà de' ſuoi colori naturali. In oltre ſi portauano al petto per amuleti, e bulle, e per oſtentatione di honore. Ma diuerſe ſono le coſe intagliate nelle pietre di eſſi Anelli; poiche era lecito à ciaſcuno il rappreſentarle, e portarle à piacere, e principalmente vi ſono eſpreſſi gli Dei, gli Heroi, li Genii tutelari così degli huomini priuati, come delle famiglie, e delle Città, li Rè, li Capitani, i ritratti, & immagini degli Aui, e de' loro illuſtri fatti, ed ancora li proprii ritratti di coloro, che vſauano le gemme, e le portauano in dito. E con queſti, ſecondo gli ſtudi, e profeſſioni di ciaſcuno: Filoſofi, Poeti, Oratori, Curſori, Atleti, bighe, quadrighe, vittorie, e palme Olimpiche, e de' ſacri combattimenti. Altri vi rappreſentauano l'hiſtorie delle coſe fatte per honore di virtù, e chiarezza di fama; e così la dignità, li ſacerdotij, ſacrifici, ſacri miſteri, e ſacre inſegne; & in oltre varii ſimboli morali, e naturali con ſegni celeſti, e coſtellationi; nel che molti s'ingannarono à varie credenze, e ſuperſtitioni. Hora per quello, che appartiene agli Dei, Atteio Capitone peritiſſimo delle leggi Pontificie, riferito da Macrobio, prohibiua il portar gli Dei ſcolpiti negli anelli, *cum nefas eſſe ſanciret Deorum formas inſculpi anulis*. Ma ſi vſarono in gran numero, e moltiſſimi ne vediamo nelle gemme, non ſolo di quelli, che erano particolari de' Romani, ma di quanti ne vennero di Grecia, d'Egitto, e di Perſia; e condanna Plinio, che non pure le donne, ma anche gli huomini portaſſero negli anelli amuleti, & idoli Egittij Harpocrate, Iſide, Oſiride, Canopo, e gli altri. *Iam verò Harpocratem ſtatuas Aegyptiorum Numinum in digitis viri quoque ponere incipiunt*. Molte Deità in queſt'opera ſi rincontrano Egittie, Perſiane, Aſiatiche, Greche, e Romane, e ſe ne potrebbero raccorre à ſufficienza per compilarne l'Iconologia. Circa le coſe ſacre ſcriue Plutarco di alcuni Sacerdoti Egittij detti Suggellatori, li quali ſacrificando vn Bue, lo ſuggellauano prima, & era l'impronto vn'huomo ginocchione con le mani legate di dietro, e con vna ſpada alla gola. Ma chi potrebbe mai ridire li ſacrifici di Gioue, di Bacco, di Cerere, della Salute,

di

di Diana, e li misteri Eleusini, Dionisiaci, Efesij, Isiaci, & Mitriaci, con Sileni, Baccanti, Fanatici, e sacre insegne di Apolline, di Mercurio, e di Marte, li Salii, e gli Ancilli, che habbiamo dimostrato? Passando à gli Heroi, e Conditori delle Città, alli Rè, e Principi, s'offeriscono Pergamo, Helleno, Diomede, Perseo, Giacinto, Ercole, Hillo, Auentino, Romolo con la Lupa lattante, e simili, così in queste, come in altre immagini, nelle pietre scolpite. E per venire alli Rè, Alessandro Magno scriuendo in Europa, segnaua col suo proprio ritratto, e scriuendo in Asia, vsaua l'anello di Dario. L'Interprete di Tuccidide, quando Xerse ordinò ad Artabazo, che nel rendere la lettere à Pausania Capitano degli Spartani, gli douesse mostrare il regio suggello: riferisce, che il segno delli Rè di Persia, secondo il parere di alcuni, haueua l'immagine di Xerse, e secondo altri, quella di Ciro, ò 'l suo Cauallo, al cui annitrito egli si acquistò il Regno. Vsarono ancora li Rè Persiani il suggello con l'immagine di Semiramide, ò sia Rhodogune, come accenna Polieno. Mà Alessandro fù così vago della propria immagine intagliata nelle gemme, che si elesse il più chiaro Artefice Pirgotele, vietando ad ogn'altro rassomigliarlo in esse, con l'honore di Apelle, e di Lisippo: L'effigiò Pergotele in varij modi, e noi lo vediamo con le corna in capo in quella forma, che si dimostra nella bellissima agata, quando egli soleua ornarsi con la porpora, e con l'effigie di Ammone, di cui voleua essere creduto figliuolo. Non poche sono le gemme intagliate col volto di Alessandro, portandosi in dito, e negli anelli per amoleto, quasi la sua immagine giouasse à felicitare l'attioni, e l'imprese di coloro, che la portauano, affermando Spartiano, che nella Famiglia de' Macriani, così gli huomini, come le donne portauano sempre il ritratto d'Alessandro negli ornamenti, e negli anelli, e per questa ragione creder si può, che l'istesso Augusto segnasse ancora con l'immagine d'Alessandro. Alla consuetudine di portare negli anelli il volto delli Rè, aggiungeremo l'essempio di Lucullo, quando nella guerra contro Mitridate, giunto in

Aleſſandria, fù grandiſſimamente honorato dal Rè Tolomeo, da cui rifiutato ogn'altro pretioſiſſimo dono, ſolo ricevè vno ſmeraldo legato in oro, e di queſto ancora egli hauerebbe fatto rifiuto, ſe il Rè non gli haueſſe moſtrato la propria immagine intagliata in quella pietra. Plinio Nipote ſcriue à Traiano di vn Callidromo ſeruo, molti anni di Pacoro Rè de' Parti, il quale fuggendo in Nicomedia haueua portato ſeco vna gemma con l'immagine del medemo Pacoro nell'habito, portamento regio. Appreſſo gli Spartani fù in tanta veneratione la memoria di Polidoro figliuolo di Alcamene, che per honorarlo ſopra tutti gli altri Rè loro, quando occorreua ſegnare gli atti publici, li ſugellauano col ritratto di Polidoro. Degl'Imperadori Romani habbiamo eſibito belliſſime gemme di Giulio Ceſare, d'Auguſto, di Tiberio, e così di molti altri, che di tempo in tempo erano vſate. Auguſto, di cui poco auanti habbiamo parlato, nel ſegnare le lettere, i diplomati, e le ſuppliche, da principio vsò la Sfinge, dopo ſi ſeruì d'vna gemma con l'immagine d'Aleſſandro Magno, & vltimamente egli ſegnò con la ſua propria effigie in vna gemma ſcolpita dal ſuo Dioſcoride, e con eſſa ſegnarono Tiberio, e gli altri proſſimi Imperadori. Nel Principato del medeſimo Tiberio era pena capitale, ſe altri haueſſe portato nelle latrine, e ne' bordelli l'immagine ſua negli anelli, e nelle monete; ond'è lodata la ſagacità, e la fede del ſeruo Paolo huomo Pretorio, il quale vbbriacatoſi in vn conuito, volendo render l'orina, ſi poſe nelle parti oſcene la mano, nella quale portaua l'anello con l'immagine di Tiberio; e già egli veniua accuſato di delitto capitale, ſe la cura diligente del ſeruo non l'haueſſe ſaluato; poiche non accorgendoſene il padrone, gli leuò l'anello dal dito, e moſtrò, che egli l'haueua in quel tempo tenuto. I Liberti di Claudio dauano gli anelli col ritratto del Principe à coloro, che voleuano ammettere, e queſti ſoli haueuano l'adito all' Imperadore; ſe bene tali erano d'oro; poiche Claudio nel ſuo principato non vsò le gemme, e ſegnaua con l'oro. Li ritratti de' Maggiori, come ſoleuanſi collocare ne' clipei, ouero ſcudi, e negli atrij,

così

così portauansi per gloria negli anelli. Alcuni di quelli, che riferiuano l'origine à gli Dei, scolpirono Ercole per contrasegno degli Eraclidi, li quali ancora à sua simiglianza, vediamo ornati di spoglie di Leone. Al qual fine Alessãdro aggiunse la figura del Leone nell'insegna del suo anello, gloriandosi della successione de i Rè di Macedonia, che si vantauano discendere da questo Dio. Giulio Cesare vsò la tessera con l'immagine di Venere vincitrice, da cui, e da Enea si gloriaua essere discesо, Dione la chiama Venere armata, e scriue, che Cesare l'haueua scolpita nel suo suggello, portandola nell'anello, come dimostriamo in vn niccolo con l'hasta, ò scettro, tenendo l'elmo in mano, & a' piedi lo scudo, nè molto differente viene effigiata nelle medaglie. Di coloro, che segnauano col proprio ritratto nell'anello, habbiamo l'essempio nel Pseudolo di Plauto di quel Soldato, che lasciò il suo simbolo al Lenone per lo prezzo della meretrice.

Ea caussa miles hic reliquit symbolum.
Expressum in cera ex anulo suam imaginem:

E Martiale di quel fanciullo di Bruto:

Gloria tam parui non est obscura sigilli
Istius pueri Brutus amator eras.

E per questo si rincontrano nelle antiche gemme molti ritratti ignoti. Valerio Massimo scriue, che li Censori tolsero al figliuolo di Scipione Africano l'anello, in cui era ritratto il volto di Scipione suo Padre. Cicerone riconoscendo li suggelli delle lettere de' Congiurati con Catilina, in quello di Lentulo vi rincontrò l'immagine di Cornelio Lentulo suo Auo, huomo chiarissimo, e così l'interroga: *tum ostendi tabellas Lentulo, & quæsiui, cognosceret ne signum, annuit: est verò, inquam, signum quidem notum, imago aui tui clarissimi viri*; e per questa ragione nelle gemme sono delineati molti ritratti di huomini illustri, Numa Pompilio, Giunio Bruto,

T. Quin-

T. Quintio Flaminino, L. Sulpitio, & altri così in esse gemme, come nelle medaglie ritratti da i successori delle loro famiglie; molti ancora restano oscuri nella mancanza de' nomi. De i Filosofi, Cicerone nel quioto libro *de Finibus* parla del ritratto di Epicuro, che da' suoi familiari veniua espresso non solo nelle pitture; ma anche nelle tazze, e negli anelli; così durano nelle gemme varij ritratti di Filosofi, Poeti, e celebri ingegni, Solone, Socrate, Platone, Archita, Diogene, Apollonio Tianeo, Demostene, Cicerone, Seneca, Omero, Virgilio, Filemone, Aristomaco, Eraclito, e Democrito, che esibiamo. Così Apolline, e le Muse, Ercole Musagete, & altri simboli spettanti alla Poesia, al Poema Eroico, all'Egloghe, & alla Scena. Si riporta ancora il bellissimo suggello di Nerone Citaredo sotto la forma di Apolline, con la fauola di Marsia, che è memorabile. Durano varij Monumenti degli Atleti, & habbiamo espresso Allione coronato di oleastro, ò di lauro ne' sacri giuochi Olimpici, ò Pitij, Namphero vittorioso con la palma, e così Bighe, Quadrighe con la Vittoria, Cursori, Desultori, Gladiatori, Rudiarij. Plinio nipote segnaua con vn'anello, il cui simbolo era vna quadriga; poiche egli, come scriue à Caluisio, si dilettaua de' giuochi Circensi; *Circenses erant, quo genere spectaculi ne leuissimè quidem teneor*; se bene li tralasciaua preso da maggior diletto degli studi delle lettere. Simili bighe, e quadrighe ancora sono espresse in questi nostri intagli. Riconosciamo in altre gemme Aquiliferi, Legionarii, soldati col premio, con trofei, e vittorie, simboli, & honori militari, come si legge appresso Senofonte, che il simbolo de' Soldati di Ciro era vna Vittoria, e Gioue conseruatore. Timoleone Corintio combattendo in Calabria contro Icete al fiume Damiria, e contrastando i suoi Capitani per hauere la vanguardia nel passare il Fiume, egli per diffinire la contesa, fece porre gli anelli di tutti nel suo mantello, e rimescolatili insieme, il primo, che fù tratto haueua l'immagine di vn trofeo, che fù augurio della vittoria. Pompeo Magno non vno, ma trè nobili trofei portaua scolpiti nel suo anello per

gloria

gloria delle cose fatte, e questo poi mandato à Roma, fù certo contrasegno della sua morte. Dimorando Galba Imperadore in Ispagna, nelle fortificationi di vn Castello fù trouato vn'anello antico, nella cui gemma era intagliata vna Vittoria con vn trofeo, che fù augurio dell'Imperio di Galba. Nel Curculione di Plauto Therapontigono soldato, haueua scolpito nell'anello vn soldato con lo scudo, e con la spada, con la quale tagliaua vn'Elefante. Frà l'historie, e fatti espressi nelle Gemme ben nota è questa di Silla, che hauendo preso Giugurta, datogli nelle mani dal Rè Bocco, à cui era rifuggito dopo la rotta, Silla si gloriò tanto di questo fatto, che lo portaua scolpito nell'anello, e l'vsò sempre per suggello nel modo, che si vede nella moneta d'argento fatta stampare da Fausto suo figliuolo, doue è figurato Silla Questore sopra vn soglio rileuato, e Bocco piegando vn ginocchio à terra, gli porge vn ramo di lauro, mentre Giugurta stà ginocchione con le mani legate di dietro ad vso di prigione. Quello Spagnuolo d'Intercatia, il cui padre hauendo disfidato Scipione Emiliano, restò vcciso, e vinto da Scipione, egli nondimeno se ne gloriaua, e fece scolpire nell'anello questo combattimento, seruendosene per suggello; siche diede occasione à Stilone di motteggiarlo, dicendo: che mai sarebbe costui, se Scipione da suo padre fosse stato vinto? In varie pietre, & in varij modi habbiamo intagliato il fatto di Mutio Sceuola, Cincinnato, che si veste l'armi, la Cerua di Sertorio appresso il trofeo, la testa di Pompeo portata à Cesare, e così varie fauole, Arione, Orfeo, Ganimede, Iole, Leda Ermafrodito, di cui portiamo gli essempi. Ma tralasciando li simboli morali, naturali, & altri, che richiederebbono vn'intiero discorso, annoteremo alcuni altri luoghi di antichi Autori, circa la varietà delle figure nelle gemme. Antichissimo fù il Suggello di Vlisse fin da' tempi Troiani, benche in essi non acconsenta Plinio l'vso degli anelli, nondimeno scriue Plutarco, che egli pose nello scudo, & iscolpì nel suo anello vn Delfino, il quale haueua saluato Telemaco suo figliuolo caduto nel mare. Vn simile Delfino vien figurato nella seconda

parte

parte da vn niccolo, ò sia per cagione di salute, ò più tosto segno celeste. Giuseppe nelle antichità Giudaiche riporta vna lettera di Ario Rè de' Lacedemoni scritta ad Onia Pontefice, indicandogli in essa il Regio suggello, con vn'Aquila, che teneua negli artigli vn serpente, & vna simile si vede in alcune monete. Seleuco Rè di Babilonia hebbe in dono dalla madre vn'anello di ferro, in cui era intagliata vn'Ancora, segno di fermezza, e sicurezza; e Policrate nel suo anello vsaua l'impresa d'vna Lira. Il suggello dell'anello di Anfitrione appresso Plauto era il Sole oriente nella Quadriga, e simile riconosciamo in altre gemme antiche. Per lo contrario i Locresi, che habitauano la parte Occidentale della Città, nel loro sigillo publico haueuo scolpito la stella Espero: così scriue Strabone, conforme si vede ancora nelle loro antiche monete. Ismenia Choraule essendo solito di vsare bellissime gemme, comperò vno smeraldo, in cui era figurata Amimone vna delle cinquanta figliuole di Danao ingrauidata da Nettunno: Pompeo hebbe nel suo anello vn Leone, che portaua vna spada: e questo si vede ancora per impresa in vna moneta d'argento di Marco Antonio. Mecenate vsaua l'impronto d'vna Rana, ancor quãdo egli segnaua in assenza, & in vece di Augusto. Sporo augurando le stolte, ed infami nozze di Nerone gli donò vn'anello, nella cui gemma era il ratto di Proserpina; e fù augurio funesto del medesimo Nerone. Galba segnaua con l'anello, & impresa de' suoi Maggiori della famiglia Sulpitia vn Cane inchinato col capo sotto vna prora di naue. Commodo, che soleua adornarsi ad vso di Ercole con la spoglia del Leone in capo, chiamandosi Ercole Romano, portaua ancora per impresa vn'Amazzone scolpita nella pietra dell'anello, e di questa si seruiua per suggello quasi con Ercole egli hauesse le Amazzoni vinto. Non tralascieremo di accennare come nell'Isola di Lenno li Sacerdoti di Diana, cauando da vn antro certa terra rossa mischiata con sangue di Capra, la segnauano coll' anello, in cui era effigiata vna capra, e con l'imagine della medesima Diana, e con questa terra fù risanato Filottete, secondo

si rac-

ſi raccoglie da Filoſtrato. Non mi tratterò hora nella varietà degli anelli, e ſuggelli delle pietre magiche, quali furono li ſette anelli donati ad Apollonio Tianeo da Iarca Principe de' Ginnoſofiſti, ne' quali erano li nomi di ſette Stelle; nè di quelli riferiti da Plinio: il Leone ſcolpito in oro, e 'l nome del Sole, e della Luna nell'ametiſto, ò l'Aquila, ò lo Scarabeo nello ſmeraldo: poiche queſte coſe s'accennano nelle proprie figure. Circa il ſegno celeſte del Leone, dirò ſolo di Aleſſandro Magno, che vſaua ancora nell'anello la figura del Leone; e vuole Tertulliano, che queſta foſſe la ſtella dominante alla ſua natiuità, ſe non più toſto, conforme ſi è detto, egli l'vsò come inſegna delli Rè di Macedonia diſceſi da Hercole, vedendoſi nelle ſue medaglie il Leone, e la Claua. Vsò la pietà degli antichi Chriſtiani di ſimboleggiare nelle gemme degli anelli il nome di ☧ Chriſto, la Colomba, il Peſce, li Peſcatori, l'Ancora, la Lira, l'Arca di Noè, la Nauicella di S. Pietro. Per la Colomba Clemente Aleſſandrino intende lo Spirito Santo, per lo Peſce la menſa di Chriſto apparſo a' Diſcepoli dopo la Riſurrettione, ò li cinque peſci, con li quali ſatiò cinque mila huomini, per la Naue la Chieſa, per la Lira la Concordia, per l'Ancora la Coſtanza, per li Peſcatori gli Apoſtoli, ò 'l Batteſimo; ma ſopra la Nauicella della Chieſa inciſa in gemma, ſi legge vn'eruditiſſimo diſcorſo di Geronimo Aleandro il giouane luce delle lettere, e face riſplendente delle antichità. Ma per cõcludere queſto diſcorſo nel pregio delle ſcolpite gemme, non manca loro altro che li titoli, e li nomi per renderſi le più belle memorie, e li più inſigni monumenti dell'antichità, nella quale molte reſtano oſcure; e ſe bene in ciò cedono alle medaglie, che hanno titoli, e nomi, le ſuperano nondimeno nell'eccellenza degl'intagli, e della ſcoltura de' più inſigni, e rari Artefici Greci, e per queſto appreſſo gli Antichi auanzarono ogni ſtima. Noto è il fatto ſtupendo di Policrate tiranno di Samo, il quale riponeua la felicità ſua in vno ſmeraldo ſcolpito da Teodoro natiuo di Samo. Nonio Senatore Romano nella proſcrittione, fuggendo, non ſi portò

ſeco delle ſue ricchezze altro, che vna gemma opala nell'anello ſtimata venti mila ſeſtertij per l'artificio certamente, e queſta fù cagione della ſua morte, deſiderandola Antonio al ſommo. Non dico dell'agata ineſtimabile di Pirro con Apolline, e le noue Muſe, poiche queſta non era fatta con arte humana, ma così l' haueua dipinta la natura nella pietra. S'accrebbe però in Roma ſommamente la vaghezza, e'l deſiderio delle gemme, quando l'altre vſanze peregrine vennero di Grecia, e d'Aſia; e più che le gemme ſi ricercaua l'artificio, e bellezza delle figure; onde Tibullo parlando di Delia:

Sæpè velut gemmas eius, ſignumque probarem
Per cauſam memini me tetigiſſe manum.

Il primo de' Romani, che ne fece conſerua nella Dattiliotheca fù Scauro figliaſtro di Silla. Pompeo ripoſe in Campidoglio quella del Rè Mitridate, al cui eſſempio Ceſare conſacrò ſei Dattiliotheche nel Tempio di Venere Genitrice, & vn'altra Marcello nel Tempio di Apolline Palatino. Ma Elagabalo era sì vago delle gemme eccellentiſſimamente ſcolpite dalli nobili Arteſici, che ogni giorno ſi mutaua vn'anello, e come egli in ogni ſuo deſiderio era folle, & inſano, così delle più eſquiſite ſe ne fregiaua i calzari, e le ſcarpe per maggior pompa, mouendo à riſo ciaſcuno, come ſe quei pretioſi, e ſottiliſſimi lauori ſi poteſſero vedere nelle gemme, che portaua inutilmente in piedi. Gallieno ancora ſi compiacque aſſai di queſti ornamenti, e ſe ne guernì le calighe, le armille, & i monili. Sopra che forſe ci ſiamo troppo auanzati.

ANNOTATIONI SOPRA LE GEMME ANTICHE DI LEONARDO AGOSTINI.

ISIDE, E SERAPIDE. Il calatho, ò paniere frondoso, sopra la testa di Serapide, palesa l'essentia di questo Dio riputato dagli Egittij, il medesimo col Sole: tale viene descritto da Lisia, da Plutarco, e da Macrobio così. *Cuius vertex insignitus calatho, & altitudinem sideris monstrat, & potentiam capacitatis ostendit, quia in eum omnia terrena redeunt, dum immisso calore rapiuntur. Accipe nunc quod de Sole, vel Serapi pronuncietur oraculo.* Diuersa è la ragione historica, la quale afferma, che Serapide, essendo Rè giusto, e sapiente, tolse gli Egittij dalla vita seluaggia, e mostrò loro l'aratro, e la coltura delle Vigne; e per essere egli l'Autore della fertilità, gli dipingeuano, in capo, quel paniere, in altre immagini intesto di giunchi, con frondi di vite, e di vari rami. Il Tempio di Serapide è collocato da Vitruuio nella piazza del mercato, quasi egli sia presidente dell'annona. Della Dea Iside, riputata il genio della terra, con le frondi del Pesco parimente sopra il capo, si dirà nella seguente immagine. 1

ISIDE, E SERAPIDE. Le due teste, che si guardano, rappresentano ancora Iside, e Serapide, secondo l'opi- 2

nione degli Egittij, riputati il Sole, e la Luna: quegli hà in capo il calatho della fecondità, questa le frondi del Pesco, simbolo del silentio, e della verità. Le figure di questi Dei, & di Arpocrate erano portate negli anelli, come amuleti, e φυλακτήρια, essendo così riputati conseruatori, e benefichi, e che dal dominio delle loro Stelle, & influssi si mantenesse, e conseruasse tutta la natura.

3 ISIDE. Il presente cameo con l'immagine d'Iside porta la curiosità della pietra, con la quale si è accompagnato l'Artefice, incontrandosi il volto bianco, e li crini di color biondo col fondo Sardonico trasparente: si che è bellissimo. Sono li capelli calamistrati all'vso Egittio col frutto, e frondi del Pesco sopra il capo, e sopra il Sistro; il quale frutto non solamente è contrasegno del silentio, ma anche della Verità, come si è detto, manifestendosi in Arpocrate, & in altre immagini Egittie. Questo frutto hà simiglianza col cuore, e le frondi con la lingua; e l' vna, e l'altre essendo insieme congiunte formano la verità, la quale da gli Egittij era stimata più di ogni altra cosa, e diuina. Dice però Teofrasto, che li Sacerdoti col legno del Pesco, fabbricauano li simulacri de gli Dei, e le supellettili sacre, e ne formauano filatterij, & amuleti, com'era quello che Iside istessa portaua appeso al collo, il quale non significaua altro che parole veraci.

4 APOLLINE. Frà gli altri cognomi attribuiti ad Apolline, fù egli chiamato intonso, e crinito per cagione de' suoi lunghi crini, e tale si vede in questo niccolo scolpito. Esichio interpreta le chiome non tosate essere contrasegno di priuatione di dolore, e dal trouarsi questo Dio puro da ogni perturbatione, venne da Greci chiamato Febo; si come Bacco era finto ancora giouine, e capillato, viuendo in allegrezza, conforme si descriue.

Solis perpetua est Bacco, Fæboque iuuenta
Nam decet intonsus crinis vtrumque Deum.

Le

Le cure adunque, e le ſollecitudini affreſtano la vecchiezza, & l'ilarità dell'animo conſerua la giouentù, e la ſalute.

APOLLINE. Segue vn'altra immagine di Apolline differente. 5

ESCVLAPIO. La ſtatua di Eſculapio deſcritta da Calliſtrato hà ſimilitudine con la preſente immagine, e volto dell'iſteſſo Dio, inſieme temperato, e giocondo, qualità proprie dell'huomo ſano. Ond'egli frà gli altri Dei porta nell'aſpetto la ſembianza, e la benignità di Gioue, se non quanto dal mento, e dalle gote gli pende più lunga barba, della quale ſi ride Luciano; che Apollo ſuo padre non habbia ancora ſpuntato il pelo, & egli ſia tutto peloſo, e barbato. 6

ERCOLE GIOVINE LAVREATO. Ne' marmi antiche veggonſi rappreſentare le fatiche di Ercole, e queſto Dio non ſolo nell'età virile, e con la barba, ma nella ſua giouanile età ancora, e ſenza barba nel modo, che nella preſente agata ſi eſibiſce. Contuttociò dall'eſſere così coronato di ſacre frondi, ſi potrebbe argomentare eſſere più toſto il ritratto di alcuno Atleta vincitore ne' giuochi Olimpici, ouero Pitij, coronato di Oliuo, ò di Lauro, come ſoleuano adornarſi i Vincitori. Si potrebbe ancora riferire à gli Eraclidi, & diſcendenti di Ercole, li quali per moſtrare la loro progenie da queſto Dio, ſoleuano imitarlo nel portamento. Pare nondimeno, che queſta teſta rappreſenti Ercole iſteſſo in giouenile età, coronato di lauro, di cui habbiamo l'eſſempio nella belliſſima ſtatua grande di metallo di Ercole Vincitore, hoggi nel Campidoglio, come appreſſo ſeguiteremo à dire nelle immagini, che ſuccedono di Ercole nell'età virile coronato di lauro. Ma ſe altri più toſto vorrà ſimboleggiare l'età varia di Ercole, fù egli riputato il medeſimo col Sole: perciò da Orfeo vien chiamato Padre del tempo, e di forma vario; e Nunno più eſpreſſamente afferma, che da lui deriua la giouentù, e la vecchiezza. 7

ERCO-

8 ERCOLE. In questa altra immagine di Ercole coronato di Lauro, ò di Oleastro seguiteremo à dire l'vna, e l'altra ragione della sua corona. Scriue Pausania, che Ercole fù institutore, e restò vittorioso ne' certami Olimpici, ne' quali l'Oleastro fù premio de' Vincitori; e che egli fù coronato della Lotta, e del Pancratio. Onde Statio nelle Thebaide.

> [illegible] prima Pisæa per arua
> *Hunc pius Alcides Pelopi certauit honorem,*
> *Puluereumque ferà crinem detorsit oliua.*

Quanto al lauro scriue Dionisio Alicarnasseo, che Ercole vinto Caco, e liberati gli Aborigeni, e gli Arcadi, fosse incoronato di lauro, che in gran copia era nell'Auentino. In memoria di questo fatto habbiamo la bellissima statua grande di metallo di Ercole Vincitore, in età giouenile coronato di frondi di lauro da noi nell'antecedente immagine accennata, la quale statua fù trouata nel foro Boario, & hoggi si conserua nel Campidoglio.

9 ERCOLE. Laureato.

10 ERCOLE CINICO. Leggonsi appresso Luciano, le lodi della Vita Cinica, con l'essempio di Ercole, che andaua negleto, ed ignudo, dispreggiando le ricchezze, per amore della virtù, ch'egli esercitaua con eroici fatti. In tale sembianza viene scolpito nella presente corniola, con la barba, e con li capelli incolti, com'egli era solito di essere figurato, e descritto, per rimuouere col suo essempio gli huomini dal vitio, ed incitarli alla pouertà, & alla giustitia. Egli dunque non diuenne immortale, nè salì al cielo per molto oro, nè per grandissimo imperio, ma per essersi esposto à pericolosi mostri, e fatiche per amore della virtù, con solleuare i giusti, e con punire gli empi.

11 ERCOLE con la Claua, e con la Tazza. Dicesi, che Bacco peruenuto in Tiro, donò ad Ercole vna tazza d'oro; e che Alessandro, imitando lo stesso Bacco, glie ne de-

ne dedicò vn'altra, come racconta Q. Curtio, riconoscendo egli da Ercole l'origine. La qual tazza si vede scolpita nel cristallo, & il suo proprio vocabolo, (secondo la Greca origine) fù *Scyphus* appresso Latini. Macrobio dichiarando quel verso di Virgilio in persona di Ercole: *Et sacer impleuit dextram Scyphus. Scyphus Herculis poculum est, ita vt Liberi patris Cantharus. Herculem verò fictores veteres non sine causa cum poculo fecerunt, & nonnunquam quassabundum, & ebrium: non solum quod is heros bibax fuisse perhibetur, sed etiam quod antiqua historia Herculem, poculo tanquam nauigio ventis immenso maria transisse.* Oltre Macrobio scriue ancora Luciano, nel Simposio, che li Pittori fingeuano Ercole Folense, col bicchiere in mano, il quale era formato, al modo delle nostre coppe, con bocca ampia, e grande, e con picciolo fondo qualmente è ritratto nel medesimo cristallo. Godeua questo Eroe di bere ne' bicchieri li più grandi; e delle vbbriachezze sue parla in più luoghi Atheneo. ma tale finsero Ercole li Settatori della voluttà, congiungendo col piacere la fortezza, la qual setta era contraria alla Cinica, che fingeua Ercole Cinico, descritto nell' immagine antecedente. Nè solo Ercole, ma anche gli altri Eroi soleuano dipingersi con tazze grandi nelle mani, fingendosi ebrij, e vinolenti; del qual costume rende la ragione l'istesso Atheneo, che essendo l'anime de gli Eroi riputate frà gli Genij auuerrunci, & auuersi più tosto atti à nuocere, che à giouare, voleuano che paressero tali, non per natura; ma per vbbriachezza. Il cristallo nel quale è intagliata questa testa, è di grandezza duplicata sopra la proportione anulare.

MINERVA galeata, quale vien descritta da Omero, con la cresta, nel cono rileuata, come lo stesso Poeta descriue la celata di Achille. Questa Dea così armata era particolarmente adorata da Lacedemonij, li quali haueuano in vso di armare tutti gli Dei loro, tale chiamaronla Promachia. Quanto alli capelli sparsi in 12.

que-

questo, e negli altri ritratti, si conformano all'antico costume de' medesimi Spartani, che così adornauano le loro Vergini, secondo Virgilio dipinse Venere, che apparisce ad Enea, in sembianza di vna donzella di Sparta.

13 MINERVA. Il Tritone scolpito nell'elmo di Pallade, hà relatione ad alcune medaglie di Sicilia, con la testa di questa Dea galeata, variameute, col Tritone, cauallo, e mostri marini. Onde si può credere facilmente, questa Agata sardonica grande essere stata intagliata, col contrasegno di alcuna delle Città di quell'Isola famosa, per le ricchezze; doue si sono trouate molte gemme singolarissime. Dicesi ancora, che Pallade fù educata da vn Tritone, presso la palude Tritonia, e questa è vna delle etimologie del suo cognome Tritonio: ma Herodoto narra, che ella fù generata da Nettunno; il quale, con la figura del Tritone col tridente, fù scolpito da gli antichi, nel modo, che si vede in questa immagine.

14 MINERVA. Questo bel cameo con la testa della Dea Minerua dà occasione di riflettere al Pegaso alato nell'elmo, forse così scolpito in Corinto; poiche credeuasi, che la Dea l'hauesse frenato, e donato à Bellerofonte loro cittadino, & Eroe, per combattere la Chimera. E perciò li Corintij, secondo racconta Pausania, edificarono vn Tempio à Minerua Frenatrice, e mostrauano appresso di loro il fonte Hippocrene scaturito dall'vnghia impressa del cauallo alato. Portarono ancora per impresa Bellerofonte in atto di percuoter la Chimera, come si vede nelle loro medaglie, e quì fermerei la ragione di questo cauallo alato, se non vedessi molte medaglie di Siracusa con la testa di Minerua tutelare col Pegaso nella galea, e nella medesima forma. Furono li Siracusani Coloni de' Corintij, onde l'insegna del Pegaso fù trasportata, e rimase in Siracusa frequentissima nelle monete di essa Città, doue si può credere, che fosse scolpito il nostro cameo, in tempo che ella superò ogni altra di splendore, e magnificenza. L'elmo grande, e superiore al capo, nel combattere dalla

fronte

fronte si calaua su'l volto, ricoprendolo con la maschera, che vi è scolpita, come si dice, calar la visiera. Ma la bellezza di questo cameo mi porge il modo di ornarne la memoria del Signor Gasparo Morone illustre incisore di medaglie, che mentre visse, lo tenne carissimo nel suo Museo; essendo egli celebre per li conij delle medaglie, e monete di quattro Sommi Pontefici, Vrbano VIII. Innocentio X. Alessandro VII. Clemente IX.

15 MINERVA. L'ali sopra l'elmo di Minerua sono attribuite à questa Dea, la quale fù riputata il genio dell' aria più sublime, e dell'ethere più puro, secondo dichiara Macrobio ne' Saturnali; e Tzezes sopra Licofrone, vuole che sia l'esalatione, la quale muoue l'aria medesima. Ma le ali possono conuenirlesi ancora, perche ella fù riputata vna cosa con la Vittoria, quale era la sua statua alata nella rocca d'Atene, e si chiamaua Vittoria Minerua. Il serpente fù à lei dedicato per simbolo di salute, essendo ella ancora chiamata Higia, e Salutare; e de' serpenti, come suoi ministri ella seruissi contro Laocoonte; onde Fidia scolpì quella famosa statua di Minerua con l'hasta, e 'l serpente à piedi, dubitando Pausania, se sia l'Erittonio. Ma il Drago che stà sopra l'elmo, in atto minaccioso, e con la bocca aperta, vi fù posto per terrore, essendo stato costume degli antichi Rè d'Egitto portar nell'armi, li teschi delle fiere scolpiti, per ispauento de' nemici come vuole Diodoro; e Statio *lib.3. ferarum rictu terrificant galeas*. Per questo Zonara descriuendo il bellissimo colosso di Minerua, di bronzo, sù la piazza di Costantinopoli, dice, che nel capo haueua vna coda di Cauallo, che rendeua spauento, si come in questo mirabile cameo scorgesi l'elmo crestato di coda cauallina, nella quale è annodato il serpente minaccioso, conforme doueua essere quel colosso. Quanto alli peli cauallini, di essi adornauansene gli elmi degli heroi; e tale Homero descriue quello di Teucro. Li Romani seguitando gli studi Greci, figurarono Roma in questo habito di Minerua, con l'elmo alato, e col serpente medesi-

mo, come si vede in molte delle monete Consolari d'argento. La testa del Satiro nello scudo di questa Dea, può alludere al vitio soggiogato dalla ragione, e dalla sapienza; se pure non denotasse il gastigo di Marsia, annotando Pausania vna statua di Minerua, che percuoteua Marsia, per hauere da terra li flauti di essa raccolto. Questo cameo è formato, con singolare artificio.

16 MINERVA. La presente immagine è tratta da vn busto d'agata di tutto rilievo corrispondente in grandezza all'originale. Oltre à quello si è detto sopra di Minerua, seguiteremo hora dell' armatura, che porta sopra il petto, chiamata Egida, intessuta di squamme, e fimbriata di Serpenti con la testa di Medusa nel mezzo. Diuersa è l'Egeida di pelle della Capra Amaltea, con la quale s'armarono Gioue, e Minerua contro i Giganti, e nel modo, che si rincontra in alcune statue; ma questa è vna lorica formata di squamme di serpenti, e finsero, che li Ciclopi la fabbricassero à Minerua istessa, secondo và descriuendo elegantissimamente Virgilio,

Certatim squammis serpentum, auroque polibant
Connexos angues, ipsoque in pectore Diua
Gorgona desecto vertentem lumina collo.

Tale ancora egli descriue l'armatura di Turno; & ad imitatione di Minerua, questa Egida, ò lorica fù vsata nell' armarsi da i Greci, e dagli Imperadori Romani, e Roma stessa si vede figurata in tale habito armata di elmo con l'egida al petto; poiche li Romani riponendo la loro grandezza nell' armi, e vantandosi di essere disceси da Marte, vollero ancora adorare il genio della loro Città guerriera sotto la forma di Minerua, ritenendo in somma veneratione il Palladio fatale; e finsero, che Roma non meno ambisse lo scettro di Gioue, che l'egida di Pallade, come l'adorna Claudiano:

Seu

Seu sceptrum sublime Iouis, seu Palladis ambis
Ægida.

E ciò sia detto se alcuno credesse, che questo fosse vn simulacro di Roma, e non di Pallade. Ma la Gorgone così al petto era portata per indurre spauento a' nimici, come si raccoglie da Homero, armando la medesima Dea, e da Ouidio nella trasformatione de i capelli di Medusa:

Gorgoneum crinem turpes mutauit in hydros,
Nunc quoque vt attonitos formidine terreat hostes,
Pectore in aduerso, quos fecit sustinet angues.

Sopra che più particolarmente seguiremo nel niccolo; che succede appresso con la testa di Medusa istessa, hauendo riportato questo bellissimo busto di Minerua, ancorche scolpito in agata di rilieuo; e statua frà gl'intagli, e camei, non solo per la rarità sua, ma per vn' altro pregio maggiore, venendo dedicato al genio dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Virginio Orsini degno genio di Minerua, e di ogni eleganza di studio, e di lettere, col quale si volge all'eruditione delle medaglie, e dell' antichità. Onde Sua Eminenza si degna tal' hora aprirmi il suo ricchissimo Museo, in cui garreggiano la natura, e l'arte co' i più stupendi effetti loro, e da esso con altre gemme si accrescerà à questo libro ornamento.

MEDVSA. Fù Medusa bellissima in ogni parte del corpo, ma principalmente pregiauasi della vaghezza de' capelli, che da Minerua in serpenti furono trasmutati, per essersi ella congiunta con Nettunno nel suo Tempio. In questo ritratto rincontransi li versi di Virgilio, riferiti da Seruio nelli crini viperini, e code di serpenti annodate sotto il mento: 17

Gorgonis in medio portentum immane Medusæ
Vipereæ circum ora comæ, cui sibila torquent,

Infamesque rigent oculi, mentoque sub imo
Serpentum extremis nodantur vincula caudis.

Non debbo lasciare di annotar quì vna curiosissima medaglia di Settimio Seuero, che hà di rouescio la testa di Medusa, e lettere intorno PROVIDENT. denotando, che Minerua è Dea insieme della Prudenza, e della Prouidenza, come dottamente và spiegando nelle sue Medaglie selette il Signor Abbate Seguini Decano di San Germano, che io quì riuerisco, per honorarmi del suo nome, chiaro per vn'eccellente dottrina, & eruditione dell' antichità. Il qual Signore passato già due volte di Parigi à Roma, e presente, e lontano con la sua benignità mi hà stretto doppiamente ad vna perpetua obligatione. Vediamo dunque, che la Gorgone era simbolo di Minerua, come il Leone di Ercole, la Tigre di Bacco, e la Cerua di Diana; e trouasi di più, che veniva vsata non solo nell'armi per indurre spauento, ma era portata indosso, e negli anelli per amuleto di vittoria, e di salute. Credeuano, che la testa di Medusa hauesse forza di rendere sicuri, e custodire coloro, che la portauano, e che discacciasse i pericoli, & i mali, come discorre Luciano, ò l'Autore Anonimo del Dialogo intitolato *Philopatris*, inducendo in questo modo à parlare Critia, e Trifone, secondo la versione latina: TRIF. *Dic mihi Critia quæ Gorgonis vtilitas est? & cur pectori gestamen hoc Dea applicatum habet?* CRIT. *Vti terribile quoddam spectaculum, & quod mala auertere possit, sed & hostes perterrefacit, & victoriam vtroque inclinantem, quocunque ipsa vult, aduertit.* TRIF. *Num ob hoc ipsa quoque Glaucopis inuicta, atque insuperabilis est?* CRIT. *Atque admodum.* TRIF. *Cur igitur non illis potius, qui seruare possunt, quam qui seruantur, femora adolemus taurorum, atque caprarum, vt nos quoque insuperabiles, atque inuictos reddant, perinde atque Mineruam?* CRIT. *Atqui ipsi potestas non est à longè auxiliari perinde vt Dijs, sed solum si quis ipsam gestat.*

Sì

Sì grande era dunque la forza di Medusa, che rendeua l'istessa Minerua insuperabile, ed inuitta, e perciò viene espressa in tanti camei, intagli, marmi, e statue antiche nel thorace, e nello scudo, portandosi per amuleto fauoreuole, che induceua stupore, e toglieua l'ardire agli assalitori, scacciando i pericoli, & i mali. Laonde Medusa, oltre il titolo della Prouidenza, hebbe ancora quello della Salute; e se ne vede vn bell' intaglio in Diaspro rosso appresso li Signori Rondenini con la testa in profilo alata, e crinita di serpenti, come è proprio della Gorgone, e lettere greche κωκοκ, parmi che voglino dire κῶκον, deriuando da σώζω *saluo*; e questa è Medusa, e non la Salute, come altri hà creduto.

MEDVSA. Intagliata mirabilmente da eccellentissimo Maestro in Diaspro rosso. 18

BACCO. Questa maschera di Bacco hà le chiome raccolte, all'vso donnesco, con tenero, e delicato volto, secondo la sua doppia natura di maschio, e di femmina. Dell'vso delle maschere nelle solennità Baccanali, si dirà doppo: osseruo hora li crini calamistrati, e pendenti all'vsanza Egittia; per li quali vengo in opinione, questo rarissimo, & eccellentissimo Cameo essere stato scolpito, sotto Tolomeo Filadelfo, nelle sue tanto celebri festiuità Dionisiache, le quali sono copiosamente descritte da Atheneo eruditissimo, & elegantissimo scrittore. 19

SATIRO. Li Pani, li Satiri, li Sileni, e Titiri, e tutti gli Dei rustici, e seluaggi furono compagni, e seguaci di Bacco, facendolo sempre viuere in festa, come narra Diodoro. E però si è collocata la testa del medesimo Pane, ò Satiro, doppo quella di Bacco, le cerimonie, e sacrifici del quale forniuano in commedie, e buffonerie satiriche, come si anderà raccogliendo da altre immagini del presente Libro. Il diaspro di questo intaglio è di forma grande. 20

FAVNO. Fù costume de' Baccanti inghirlandarsi la testa di viticci, e di ellera, e vestirsi di pelli diuerse, 21

Daini,

Daini, Capri, Cerui, Dame, e d'altre, le quali, con vn sol nome, erano chiamate Nebridi. Noto in questo ritratto il modo di cingersi, e di annodarsi le dette pelli, con gli artigli, secondo la bella pittura del Poeta Claudiano.

Lenisque procedit Iacchus
Crinali florens hedera, quem Partica velat
Tygris, & auratos in nodum colligit vngues.

22 FAVNO con flauti, e timpano. La maschera di questo Fauno seruiua nel Choro Satirico, del quale si dirà doppo qualche particolarità. Il flauto, ouero sampogna composta di canne, si chiamò Tityria in linguaggio Dorico Italiano, come riferisce Athenodoro appresso Atheneo; e dalla quale Theocrito, e Virgilio cognominarono i loro Titiri. L'altro stromento musicale di sotto è vna sorte di timpano rotondo, & alle volte haueua il fondo di cuoio, si percuoteua con la palma: alle volte si scuoteua in aria à vuoto, al suono di quelle mobili, e strepitose laminette di rame, che si veggono nel cerchio ritratte, e negli antichi marmi de' Baccanti.

23 SILENO. De' Sileni, e Satiri, introdotti nelle scene, si dirà doppo; osseruasi in questa maschera il capillitio, ò galericulo, con tutta la rotondità della testa, à differenza di altre larue apparenti solamente con la metà dauanti.

24 MASCHERE Baccanali de' Sileni. Li giuochi della scena furono dedicati à Bacco, de' quali fù l'inuentore, si come della Drammatica poesia, e della musica Teatrale, che secondo và distinguendo Scaligero, si diuise in Satirica, e Silli, da Sileni, e da Satiri compagni di Bacco. Le due maschere di questa corniola hanno corrispondenza, l'vna al Sileno, pe'l caluitio, e simità del naso; l'altra al Satiro nella barba, e volto caprigno. Erano però costituiti da poeti, & introdotti nelle attioni, li chori de' Satiri, e de' Sileni, delli quali il popolo prendeua sommo diletto,

letto, si come finsero, che Bacco già viuesse in festa con loro, danzando con motti, e maledicenze. Onde nelle solennità di esso Dio, ed intorno la sua statua appendeuansi maschere comiche, e ridicole de' numi rustici, e satirici, come narra Calisseno Rhodio appresso Atheneo.

MASCHERA Baccanale, e Scenica. Questa è vn'altra larua de' Sileni scenici, con la barba calamistrata all'vso Egittio. 25

MASCHERA Scenica con l'apertura, & hiato della bocca spauentosa, fù propria della Commedia latina, essendo vsitatissima delle persone comiche, e particolarmente de' Serui, come viene effigiato Dauo, nell' immagini dell' antico Terentio Vaticano. Diceuasi però larua, dedotta l'etimologia da i Lari, per vn vano spauento, che cagionaua, come leggiadramente tocca Giouenale. 26

. . . . Personæ pallentis hiatum
In gremio matris formidat rusticus infans.

E Martiale:

Sum figuli lusus, Rufi persona Batavi
Quæ tu derides, hæc timet ora puer,

Luciano nel suo Dialogo *De Saltatione* copiosamente descriue questa sorte di Larue.

Turpe, & minimè iucundum spectaculum, homo longitudine deformi, atque incomposita exornatus, altis calceamentis ingrediens, caput larua minaci obductum habens tum peramplo ore hiante, quasi spectatores devoraturus. Questo Hiato, che spauentaua i fanciulli introdotto nella commedia, rendeua maggiore il tuono della voce, per la sua concauità, e da quel suono alcuni hanno creduto le maschere da latini essere state chiamate Persone,

BACCANTE. Appresso gli altri nomi dati alle Baccanti, furono esse Menadi cognominate, dall'infuriare, & andar forsennate, con li capelli sparsi. Della fascia, che cinge la fronte di costei, si dirà appresso. L' intaglio in- 27

plasina

plaſma è grande la metà della figura di mirabile artificio.

28 BACCANTE. Non ſolo di Caprij, e Dame ornauanſi le Baccanti, ma di pelli di Tigri, e di Leoni, e di altre Fiere, con le quali; nelle Orgie, e ſacrifici coſtumauano di veſtirſi: ſeruendoſi di dette pelli per arrecar terrore. Queſto Baccante in Calcedonia Zaffirina, hà la teſta, e'l buſto di tutto rilieuo, grande poco meno della figura.

29 BACCANTE. Così quelli, che s'initiauano, ò conſacrauano à Bacco, copriuanſi particolarmente di ſpoglie di Capretti, come vediamo nel preſente ritratto, ed accenna Clemente Aleſſandrino, *Nebridarum familiam pelliculà cohoneſtauit binnulæ, quæ ſacrabat eos. Qui ſe ſe ad myſteria parabat hinnuli pelle contectus erat*; L'ametiſto è grande.

30 BACCANTE. Delle varie corone di ellera, e di vite vſate nelle Baccanali, vedi Plutarco nelle Queſtioni conuiuali, ed Atheneo li quali vogliono, eſſer rimedio contro l'vbbriachezza, ſe bene Euſtatio interpreta, che ſiano argomento di libidine.

31 BACCANTE.

32 BACCANTE.

33 BACCANTE. Oltre la corona di ellera, le Baccanti cingeuanſi la teſta, e la fronte, con la vitta, che era una faſcia, nel modo ſi vede ſcolpita. Scriue Ariſtone, appreſſo Atheneo, che gli Antichi per medicare il dolore del capo, cagionato dal vino, ſi auuolgeuano le tempie, con qualunque legame; e che poi queſta vſanza ſi cangiò in ornamento di corone. In queſta bella teſta intagliata in corniola, ſi rincontra inſieme l'vſo della faſcia, e della corona; & in quella pompa di Tolomeo, frà gli altri apparati; eranui corone, e vitte, appeſe alli tralci delle viti, & ellere, le quali faceuano ombra al ſimolacro di Bacco. Non ſolo nelle Baccanali, ma nella feſta della Madre de gli Dei le donne s'incoronauano di ellera, e di pampi-

pampini, e prendeuano il tirso. Giouenale tassa le donne Romane, per vsare la medema licenza delle Baccanti.

Ast aliæ, quoties aulæa recondita cessant,
Et vacuo, clausoque sonant fora sola theatro,
Atque à plebeis longe Megalesia, tristes
Personam, thyrsumque tenent, & subligar Acci.

BACCANTE. 34

MASCHERA Simbolica. Li simboli di questa immagine compongono vn curioso enigma difficile à disciorsi. Se alcuno vorrà attribuirli al sonno, vi sono i Papaueri entro il vaso dell'humore di Lethe, con la maschera, che disegna le notturae larue. Li due Serpenti possono darsi al sonno, rispetto il Caduceo, e sonnifera verga di Mercurio, la quale pacificando gli animi humani, haueua facoltà d'indurre la quiete, e'l sonno. Contuttociò pare che sì fantastica immagine sia vno de' strauaganti ritratti di Abraxas, che quasi Proteo in più deità si trasforma. Nelle varie sue figure soleuano dipingere colubri, e serpenti, come Genij salutiferi, e felici, seguitando le superstitioni de gli Egittii, e de' Greci. Il vaso pare si conformi al Dio Canopo, che finsero in forma di vn'hidria con volto humano, poiche era riputato il genio dell' acqua, & il principio della Natura humida. Li Papaueri non solo conuengono à Cerere, per simbolo della fertilità della terra in produrre le biade, ma si conformano anche à Venere per la fecondità della generatione, nel modo che li Sicionij le consacrarono vna statua, la quale in vna mano teneua vn pomo, nell'altra i papaueri, descritta da Pausania. 35

VERITA'. Dalla bocca di questo volto pende vna fronde di Pesco, il quale, per hauere il frutto simile al cuore, e la fronde alla lingua, fù riputato simbolo della Verità, come si è accennato di sopra nella figura d'Iside. Il cameo è grande la metà dell'immagine. 36

37 MELEAGRO. Benche la congiuntione delle due teste di huomo, e di Cinghiale possa riferirsi à mostruosi Talismani, incontrandosi spesso nelle pietre, ed intagli anulari, alcuni volti humani congiunti à volto, e membra ferine; contuttociò l'hauer io osseruato, in altra corniola, la testa di Nettunno accompagnata con quella di vn Delfino, mi hà indotto à pensare questa esser forse di Meleagro col Cinghiale Calidonio.

38 PSICHE. Perche la Farfalla, ouero Papilione trà gl'insetti rinasce dalla propria semenza, fù però tenuta, per simbolo dell'immortalità dell'anima humana, intesa nell' immagine di Psiche, la quale così fingeuano con Amore, l'vno, e l'altro abbracciati insieme con ali di Farfalla, come si vede in vari marmi antichi. Si aggiunge, che la Farfalla è di natura aerea, si come all'aria, & al vento fù comparata, e riferita l'Anima medesima, onde Virgilio: *Par leuibus ventis*, & il suo nome greco ἄνεμος, cioè vento, onde spirar l'anima si dice la separatione, che ella fà dal corpo. Dell'ali dell'Anima, e della sua discesa ne' corpi elementari parlano Trimegisto, e Platone così spesso, che Plutarco le nomina ali Platoniche. La mano in oltre è simbolo del Demone, affermando il medesimo Platone, che quello conduce, e riconduce l'Anime ne' corpi. La qual mano è in tale atto, che attinge le ali con la sommità delle dita, e ferma il volo errante di quelle. Ma nasce il dubbio dall'essere la Farfalla, cioè l'Anima portata, ed infusa sopra il petto: la qual filosofia si conforma più tosto ad Epicuro, secondo la mente di cui ragiona Lucretio in più luoghi.

Denique cur animi nunquam mens, consiliumque
Gignitur in capite.
Consilium, quod nos animum, mentemque vocamus
Idque situm media regione in pectoris hæret.

La quale opinione dell' Epicuro rifiuta Cicerone, si come Pit-

Pittagora, e Platone dissero, che la mente hà la sedia nel cerebro, e la concupiscibile nel cuore. Contuttociò parmi l'immagine essere conforme à questa seconda dottrina, rispetto Pittagora affermante che il principio dell'anima si stende dal cuore al cerebro. E noi veggiamo, che la Farfalla posa il corpo sopra il petto, ma tiene l'ali diuine riuolto sopra, mentre la mano, ouero il Demone solleua la parte diuina, e le ali immortali, per le quali intendesi la superiorità della mente, e della ragione. Vna simile immagine si conserua intagliata in corniola appresso il Signore Agostino Scilla Messinese, le cui virtù dell'animo, e dell'ingegno hora egli ci comparte in Roma con le sue illustri doti nella Pittura, e col suo vario Museo di Medaglie, d'intagli, di antichità, e di ogni ricchezza della natura, e dell'arte, di cui hà già dato al publico eruditissimo argomento.

ONFALE, ouero IOLE in corniola grande. Di costei si vedranno doppo due bellissime immagini intiere con la spoglia leonina, e con la claua, vestita all'vso di Ercole suo amante, come ad esso rimprouera la moglie Deianira. 39

O' pudor hirsuti costis exuta Leonis
Aspera texerunt vellera molle latus.

ATALANTA. Rappresentandosi in questo intaglio vna Vergine col petto, e spalla ignuda, e con le chiome sparse al vento nel moto del corso, ci fà riconoscere Atalanta, ouero alcuna altra Vergine vincitrice nello stadio Olimpico, come si riscontra in due altre gemme poste da Gio: Angelo Canini nella sua Iconografia. Celebre è la velocità di Atalanta, e delle Vergini, che correuano in Olimpia ne' giuochi instituiti da Hippodamia in honore di Giunone, de' quali parla Pausana: *In cursus certamen Verginibus proponitur in classes ex ætate descriptis. Primæ enim currunt impuberes puellæ, tum grandiores, po-* 40

ſtremò natu maxima: ornatus idem eſt omnibus, paſſus capillus, demiſſa tunica ad genua, exertus vſque ad pectus dexter humerus. Tale ſi conforma con la preſente immagine. Il Fabri nel ſuo Commentario alle immagini illuſtri di Fuluio Orſini prende queſta Vergine per Leandro, che nuota, rappreſentando le onde in vece del velo ſotto il braccio, e la ſpalla ignuda; ma tanto in queſta, quanto nell'altre due di ſopra accennate non appariſce onda alcuna.

41 ALLIONE Atleta vincitore ne' giuochi Pitii, coronato di lauro, premio propoſto ne' medeſimi giuochi conſecrati ad Apolline, in cui honore erano celebrati, così deſcriuendo Ouidio.

Hic iuuenum quicunque manu, pedibuſque rotaue,
Vicerat, eſculeæ carpebat frondis honorem.
Nondum laurus erat.

I lineamenti forti, e'l petto quadrato, ci fanno riconoſcere queſto ritratto per vno Atleta, e la corona ſi comprende eſſere di lauro non di Oleaſtro premio de gli Olimpici. Pindaro compoſe le ſue belliſſime Odi in honore de' vincitori ne' Giuochi Olimpici, Pitij, Nemei, Iſtmij, dalle quali ſi comprende quanto foſſe la gloria di coſtoro; ſi raccoglie ancora da Pauſania, e da altri ſcrittori.

42 SAFFO. Trouaſi vna medaglia d'argento di Mitilene col volto di Saffo non diſſimile di profilo, e con poco differente auuolgimento della teſta. La ſtatua di queſta dotta Poeteſſa era in Atene preſſo quella di Anacreonte. In queſto ritratto con ſomma induſtria intagliato in corniola roſſa vi ſono di più due rami di lauro, che formano vn cerchio, e coronano intorno il volto della medeſima Saffo; la quale ſi numera tra li noue Lirici più famoſi della Grecia. Et ancorche alcuni Poeti Greci antichi habbiano ſcritto belliſſimi epigrammi in honore della ſua immagine, contuttociò baſterà annotarne qui vno del Signore Leone Allatio, nella cui facondia hoggi riſuonano in Roma le Muſe Attiche più ſoaui, da eſſo nel Latio dalla Grecia traſportate.

Εἰς τὴν εἰκόνα Σαπφοῦς
Κλωθοῖ δῶκε Λάχεσις, Κλωθὼ δ' ἐπεδίνει,
Μετρεῦσαι Σαπφοῦς φῆμιν ἐφεψομένην,
Ἄτροπος ὀχθίζασα λίνου κλωστῆρας ἀράττει,
Σαπφοῦς, φᾶσα, χρόνοις οὐχ ὑποείκει μίτος.

In Imaginem Sappho
Clotho dedit linum Lachesis; Clotho verò nebat;
Metientes Sappho fatum subsecuturum.
Atropos indignata lini fila recidit,
Sappho, inquiens, temporibus non cedit licium.

POETESSA, ouero Sacerdoteſſa laureata.

HOMERO. Afferma Plinio non trouarſi la vera, e naturale immagine di Homero, anzi eſſere ſtata finta, per ornamento delle Biblioteche. Il preſente ritratto ſi aſſimiglia ad vna medaglia ſtampata dagli Amaſtriani in honore del Principe de' Poeti. 43 44

ANACREONTE TEIO vno de' noue Lirici illuſtri della Grecia. La teſta è intagliata in corniola, e ſi riſcontra con la medaglia di Fuluio Orſini, nella quale ſi legge il nome di queſto Poeta, in honore di eſſo ſtampata da Cittadini di Teio ſua Patria. E' poſata ſopra vn' herma nel modo che ſoleuano collcare i volti de' Filoſofi, e degli altri huomini famoſi per dottrina nelle Biblioteche. 45

VIRGILIO. Frà le gemme di Pietro Stefanonio, ſi riſcontra vna immagine di Virgilio laureata, e togata à ſedere, & vna teſta ſimile alla preſente pone Fuluio Orſino. Volgonſi tutte tre ad vna maſchera, che il Fabri riferiſce alla poeſia de' verſi Buccolici. Alla quale opinione non mi pare di acconſentire, per hauere queſta larua la fronte alata, e nell'altre due vi ſi riconoſce il pileo con l'ali: onde più toſto io penſo ſimboleggiarſi la memoria invocata da Poeti, come Alcinoo Platonico chiama la memoria alata; ma il volto ſenile denota il tempo paſſato, al quale vola, e ſi porta la memoria medeſima. A queſta credenza 46

tanto

tanto più inclino, quanto che trà gli anelli del Gorleo euui la Prudenza con lo specchio in mano, figurata in vn Giano, con questa maschera alata dall'auuerso lato, la quale può significare il tempo passato.

47 ARCHITA TARENTINO Filosofo seguace di Pittagora, essendo amico di Platone, col suo auuiso lo saluò dalla violenza di Dionisio Tiranno, che voleua darlo à morte, come scriue Laertio. Fù Astrologo, e Geometra eccellentissimo, e celebre ancora per quella sua mirabile Colomba, che librata, e sospesa inchiudendo aura di spirito, haueua forza di dare il volo per l'aria. Morì di naufragio, e così morto viene indotto da Oratio in quella preclara Oda, nella quale propone essere commune à tutti la morte.

48 FILEMONE fù autore della nuoua Commedia, il suo ritratto si è riscontrato con quello dell'Orsino.

49 SOCRATE. Non vi è ritratto più noto di quello di Socrate, pe'l caluitio, e simità del naso, simile à Sileno. Questi fù nondimeno riputato dall'Oracolo il più sauio di tutti gli huomini, lasciando vn certo esempio, che la virtù vince le praua inclinatione.

50 M. TVLLIO CICERONE. Il volto di Cicerone intagliato in agata negra, riscontrasi con la medaglia greca di Fuluio Orsino, ma è più simigliante ancora ad vna testa di marmo, che con le due di Mario, e di Silla, e con altre singolarissime statue, furono illustri ornamenti della magnificenza di Monsignor Maffeo Barberini Chierico della Camera Apostolica, che fù poi Vrbano VIII. Hoggi si conseruano nel palazzo della medesima Famiglia, alle radici del Quirinale.

51 SENECA FILOSOFO. Il cameo di agata grande con fondo Sardonico è scolpito in vna testa bianca rasa all'vso Romano, e vi si raffigura il volto, e la sembianza di Seneca Filosofo morale, con quella sua magrezza, cagionata (secondo egli stesso afferma) dal vitto tenue, da gli studij, e dalla sua naturale dispositione. Si veggono alcune statue di esso dentro il bagno, doue egli si tagliò le vene, le quali

han-

hanno vn poco di barba intorno al mento, come fatta dopo la sua morte, ò dopo l'vltima età sua, in tempo che egli fuggendo la Corte, era diuentato di costumi, e di habito del tutto Stoico.

APOLLONIO TIANEO. L'immagini di Apollonio si veggono con le mani fuori del pallio, & oltre la medaglia dell'Orsino, si troua appresso di me vn ritratto di marmo, che hà conformità con questo eccellente intaglio. Osseruasi in esso ritratto il modo col quale li Filosofi conteneuansi nel pallio; tanto però, che potessero trarne fuori il braccio, ò la mano, che i Latini diceuano *Exerere brachiũ, vel manum.* 52

FILOSOFO, ouero altro huomo illustre di bellissima maniera scolpito in cameo, sopra l'herma. 53

FILOSOFO. 54

FILOSOFO. 55

FILOSOFO. 56

TESEO. Scriue Plutarco, che Teseo seguitando il costume di quelli che vsciuano dalla fanciullezza, andasse in Delfo ad offerire ad Apolline i suoi capelli, tagliandosi il ciuffo d'auanti, come dice Omero degli Abanti, li quali ciò faceuano, perche combattendo alle strette co' nimici, non restassero presi nelle chiome d'auanti. Il qual modo di tagliarsi le chiome per cagione di Teseo, fù chiamato Teseide; dalla quale osseruatione il Canini nella sua Iconografia induce probabile credenza questa essere l'immagine di Teseo. Vedesi recisa la parte anteriore de' capelli, li quali si allungano assai di dietro sopra il collo. Acconsente l'età giouenile, e la bellezza di questa immagine, che hà dell'eroico, come si raccoglie da Pausania, essere stato Teseo bellissimo, e di esso fecero il ritratto Sillanione, e Parrasio: questo in pittura, quello in scoltura. 57

GIACINTO. Hauendo questo ritratto simiglianza con l'altro di Giacinto stampato da Fuluio Orsino, hò seguitato anch'io l'autorità del medesimo autore. Scriue Pausania, che Nicia pittore rassimigliò Giacinto in forma di vn bellissimo giouinetto, e che Baticle lo effigiò con la barba. 58

La fascia conuiene à questo Eroe come à figliuolo di Amicle Rè di Sparta, hauendo le chiome tagliate nella parte auanti del capo, come nell'antecedente. Nel resto chi hauerà diuersa opinione, creda pure questi essere vn Rè forastiere.

59 DIOMEDE EROE. Questo ritratto galeato hà molto similitudine con l'altro nella medaglia d'argento di Fuluio Orsini esibito dal Fabri, col nome di Diomede. Fù Diomede Rè dell'Etolia, & è molto illustre per li versi di Omero, frà gli altri Greci nella guerra Troiana.

60 PERGAMO. Fù l'autore di vna Città famosissima nell' Asia del suo nome, nella quale regnarono poi li Rè Attalici, famosi per le ricchezze, e per gli studij delle buone arti. Si troua la medaglia impressoui il ritratto di questo Rè con lettere intorno ΠΕΡΓΑΜΟΣ ΚΤΙΣ ΤΗΣ la quale fù battuta dopo da Pergameni in memoria del loro conditore.

61 ALESSANDRO Magno cornuto. Narra Epifaro, appresso Ateneo, che Alessandro soleua vestirsi de gli habiti sacri degli Dei, e che alle volte portaua la porpora di Ammone, acconciandosi sopra la testa le corna à similitudine dello stesso Gioue Ammonio, di cui voleua essere riputato figliuolo; qualmente si riscontra in questa immagine. Ma il portare, che Alessandro fà le corna in vece di corona, mi fà rammentare d'hauer letto, che nella lingua hebraica KEREN, dinota anche la corona, significando il corno, che nella Scrittura sacra è simbolo di Regia potestà: *Et cornu eius exaltabitur in gloria*. Due raggi ancora, à similitudine di due corna, risplendeuano diuinamente sù la fronte di Mosè legislatore, e Rè de gli Ebrei medesimi.

62 ALESSANDRO Magno, e li suoi capitani sono ritratti senza barba, oltre il costume Greco, per la ragione riferita da Plutarco, che egli commandasse a' suoi Macedoni, si radessero le barbe, facili ad essere prese da nimici in guerra. Veggonsi li Filippi monete d'oro di Filippo padre del medesimo Alessandro, con volto barbato; la

quale

quale vſanza di raderſi fù riceuta, e ſeguitata da Romani, finche Adriano il primo cominciò à nutrire la barba. Queſto intaglio in ametiſto è di forma grande.

TOLOMEO. Queſti due ritratti rappreſentano due Tolomei fratelli di Cleopatra, l'vno, e l'altro in giouanile età: il primo fece vccidere Pompeo, e fù poi egli fatto vccidere da Ceſare, come afferma Strabone; il ſecondo, del quale hò maggior certezza, f meſſo à parte del Regno con la ſorella dal medeſimo Ceſare, eſſendo molto giouinetto, come ſi vede anche in vna medaglia Greca col ſuo nome, e col roueſcio di vn'Aquila. 63 64

TOLOMEO APIONE. Queſto ritratto è ſimile à quello di Fuluio Orſino. il quale hà di più ſopra la fronte il Silfio herba, che è ſimbolo de' Cirenei; ma in queſto cameo ſi vede meglio la bella chioma calamiſtrata, come nel ritratto della Dea Iſide. Hà la teſta di colore oliuaſtro, e li capelli di color nero. 65

MASSINISSA Rè de'Numidi ſi è riſcontrato con la rariſſima corniola della Dattilioteca Barberina, nella quale è intagliato lo ſteſſo Rè à ſedere con li tre figliuoli auanti, due de' quali fanno moſtra di ſpezzare vna verga, ſcrittaui quella ſua vulgata ſentenza: VNITAS FORTIS; DIVISIO FRAGILIS. Approuano inoltre queſto ritratto li caratteri Punici, e l'acconciatura della barba, oltre il vederſi in età ſenile, dicendoſi, che di ottanta anni generaſſe figliuoli. Per tal cagione alcuno credeuiſi ſcolpita Venere, affermando Strabone li Numidi più degli altri barbari, eſſere inclinati a' piaceri Venerei. Nella falda dell'elmo vi è il Cane, ſecondo egli teneua ferociſſimi cani in guardia della ſua perſona. La biga denota, ſenza dubbio, la celebratione de' giuochi fatti da queſto Rè, & il Cauallo marino è ſimbolo di Nettunno per eſſere la Numidia ſu'l mare Africano, doue è il ſeno Numidico, e tali caualli, e moſtri marini ſi riſcontrano in medaglie di altre Città della Sicilia, per eſſere ancora collocate ſu'l mare. 66

NVMA POMPILIO. Si vede nelle antiche monete 67

d'argento, hà la fascia regia scrittovi NVMA, con la qual moneta si è autenticato il presente ritratto.

68 NVMA POMPILIO con la testa velata all'vso de' Sacrificanti Romani, ci fà riconoscere che essendo giusto, e religioso indusse i Romani à più miti costumi di pace, & al culto de gli Dei.

69 SACERDOTE VELATO. Riferisce Plutarco ne' suoi Problemi, che li Romani nel salutare gli Dei si copriuano il capo, e che lo scopriuauo poi nell'honorare gli huomini; accioche non paresse di volersi agguagliare alle cose diuine. Velauansi adunque auanti gli Dei per mostrarsi più humili, tirandosi la toga sopra gli orecchi per tema di non vdire cosa alcuna profana, & impura, come si esprime nel ritratto di questo Sacerdote Romano raso, e senza barba. Scorgesi ancora, che li Romani si copriuano non già con la lacinia, ma con la toga più vicina alle spalle, come auuerte il Ferrari contro l'opinione del Lipsio.

70 L. GIVNIO BRVTO Vendicatore di Lucretia, fù il primo Consolo, e l'autore della libertà Romana: il suo ritratto si è paragonato con la moneta d'argento, nella quale è la testa di esso Bruto, e lettere BRVTVS. Tal moneta si crede essere stata stampata, in tempo di Marco Bruto percussore di Cesare, in memoria di quello, e nel medesimo tempo si potrebbe dire essere stata intagliata la presente corniola di forma grande.

71 CAIO SVLPITIO. Molti della famiglia Sulpitia hebbero il prenome di Caio, & alcuni furono Consoli, come Caio Sulpitio Patercolo, il quale trionfò dell'Africa, e della Sardegna. E' verisimile, che questo raro intaglio in plasma di smeraldo grande fosse stato nell'anello di alcuno de' posteri della famiglia Sulpitia, come era costume de' Romani pregiarsi molto dell'immagini de' Maggiori in testimonio della nobiltà loro.

72 POMPEO MAGNO. Si è riscontrato col suo ritratto impresso nelle sue medaglie d'argento della famiglia Minatia, e Nasidia. Si cõprende il capillitio eleuato memorato da Plu-

Plutarco nella vita di eſſo Pompeo, come eruditiſſimamente oſſerua Pietro Seguino in vna ſua lettera *De Nummis Pompeianis*.

C. GIVLIO CESARE. Il ritratto di Giulio Ceſare, in Calcedonia ouato di forma ben grande, hà la corona di lauro notabile per eſſere inteſſuta con frondi di palma ſopra la fronte, denotando le ſue immortali vittorie. Fù ſcolpito queſto ritratto dopo la morte di eſſo Ceſare, eſſendoui la ſtella, nella quale fù trasformato, & il lituo ſolito ſimbolo dell'Augurato. Porta ſopra il petto l'Egida di Pallade, il qual modo di armarſi, & adornarſi all'vſo Greco, fù poi ſeguitato da gli altri Imperadori Romani. 73

C. GIVLIO CESARE. Queſto altro ritratto di Ceſare raramente intagliato, in corniola, con laurea, ſtella, e lituo, deuo al Signore Gioſeppe Monterchio gentilhuomo da Monte Pulciano, hauendomene fatto dono. Merita egli particolar lode nell'eruditione dell'antichità, per hauer racccolto vna copioſa ſerie di medaglie, con occaſione che ſi trattiene in Roma nella Corte dell' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Sig. Duca Girolamo Mattei, ottenendo anche la gratia dall'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Marcheſe Luigi ſuo fratello, ſeruendo al dotto genio di queſto Signore, che non meno nelle lettere, che nelle armi ſi rende glorioſo. 74

LEPIDO. Il lituo è contraſegno, che egli fù Pontefice, & Augure. 75

AVGVSTO. Da queſta rariſſima, e belliſſima teſta di Auguſto, intagliata in Giacinto, comprendiamo che non ſolo egli ſuggellaua col proprio ritratto, ma che altri ancora ſi valeuano della ſua effiggie per l'augurio, e felicità della ſua grandezza, come altri vſauano l' immagine di Aleſſandro Magno. Onde la preſente per eſſere di ſingolare artificio, può crederſi eſſere ſtata cauata da quella famoſa di mano di Dioſcoride, della cui opera ſeruiuaſi Auguſto nell'intagliare il ſuo ritratto nelle gemme, e ne' ſuggelli, conforme ſcriue Suetonio. 76

77 AVGVSTO con Capricorno, e Delfino. Il Capricorno (come è noto) fù l'ascendente di Augusto, & il Delfino fù la sua impresa. La testa giouinetta può rappresentare il medesimo Augusto, ò più tosto alcuno de' suoi nipoti, e discendenti, che si honorarono del buono augurio di questo felice segno, intagliato spesso negl'anelli, la cui felicità scriue Manilio.

.... Quid enim mirabitur ille
Maius in Augusto felix quum fulserit ortum.

78 MARCO AGRIPPA. Hauendo M. Agrippa ottenuto la vittoria nauale contro Sesto Pompeo, fù honorato da Augusto con la corona rostrata, e così si deue intendere, ancorche li versi addotti da Virgilio appartenghino alla seconda vittoria nauale contro Marco Antonio.

Parte alia ventis, & Dijs Agrippa secundis
Arduus agmen agens: cui belli insigne superbum,
Tempora nauali fulgent rostrata corona.

Il cameo è grande, e di bello intaglio.

79 LVCIO CESARE. Nipote, e figliuolo adottiuo di Augusto, nato di Marco Agrippa, e di Giulia, si è confermato con la medaglia.

80 GERMANICA Figliuolo di Nerone Claudio Druso, e da Augusto destinato successore di Tiberio. Del suo valore, e delle sue disgratie parla copiosamente Tacito, ma la sua dottrina vien testificata da Ouidio nella dedicatione de' fasti:

Pagina iudicium docti subitura mouetur
Principis vt Clario missa legenda Deo.

Il cameo, col volto di questo valoroso, e dotto Principe è scolpito con tanto artificio, e si assimiglia alla medaglia.

81 GERMANICO, ET AGRIPPINA.

TIBE-

TIBERIO Imperadore. Cameo grande ſcolpito da ſingolare artefice. 82

NERON CLAVDIO DRVSO Fratello minore di Tiberio. Queſto cameo è di forma grande, & il ritratto ſi confronta con la medaglia. 83

C. CALIGOLA Imperadore. La corniola è di bel intaglio. 84

CLAVDIO Imperadore. Cameo grande: teſta di color celeſte con fondo Sardonico. 85

BRITANNICO Figliuolo di Claudio, e di Meſſalina, tolto all'Imperio da Agrippina, & auuelenato da Nerone, di cui parla Tacito, e l'autore della Tragedia intitolata *Octauia*, nella quale così piangeſi la ſua morte. 86

Tu quoque extinctus iaces
Deflende nobis ſemper, infelix puer
Modo ſidus orbis, columen Auguſtæ domus, Britanice.

Il cameo è d'ogni maggior perfettione d'arte.

NERONE Imperadore. 87

GALBA. Queſto zaffiro raramente ſcolpito, con la teſta di Galba hoggi ſi troua appreſſo l'Eccellentiſſimo Sig. D Lelio Orſino Principe verſatiſſimo nelle ſcienze, e nelle buone arti. Ad eſſo Signore io già dedicai così rara gemma, per tributo della mia diuotione, hauendola giudicata degna della ſua mano, la quale opera eccellentemente con la penna, e col pennello, ad egual pregio della poeſia, e della pittura. 88

GALBA. Cameo ſingolare di arteficio, e di grandezza, eſſendo di poco inferiore all'immagine. 89

TRAIANO. Viene delineato in queſto curioſo niccolo il volto di Traiano ſopra il moggio, ò miſura del grano, da cui eſcono fuori due ſpiche, per ſimbolo dell'annona, la quale ſi riſcontra nella ſua medaglia. Queſto ottimo Principe non ſolamente mantenne, in Roma, l'annona, ma alimentò, à proprie ſpeſe per tutta l'Italia, li 90

fan-

fanciulli, e fanciulle bisognose, come Plinio lo và celebrando nel suo bellissimo Panegirico, e le medaglie ancora lo manifestano. Le bilancie librate possono denotare, con l'annona l'equità, ouero il peso delle monete.

91 ANTONIO PIO Imperadore è assai noto il suo ritratto per le statue, e per le medaglie.

92 COMMODO Imperadore in età giouanile, e Principe della giouentù, come nelle medaglie fatte viuendo ancora il Padre Marco Aurelio.

93 SETTIMIO SEVERO Imperadore, testa bellissima in plasma.

94 SETTIMIO E GIVLIA. Questo nobil cameo si conserua appresso di me doppiamente in pregio per l'artificio, e per la gemma di trè colori, con le due teste candide, sopra fondo nero, colorito nel suo rouescio di azzurro celeste. Ma io molto più lo stimo, per essermi venuto dalle mani di vn mio singolarissimo, e generosissimo padrone Monsignore Illustriss. e Reuerendiss. Camillo Massimi Patriarca di Gerusalemme, e Nuntio Apostolico alla Maestà Cattolica; il qual Signore alle molte sue doti preclarissime aggiunge l'ornamento di vna esquisita eruditione, e cognitione delle cose antiche, con essersi degnato riceuere da me vn Vitellio di metallo col rouescio della Censoria, che fino à questo giorno và trà le medaglie più rare, essendo di vna perfetta conseruatione, conforme sono tutte le medaglie di esso Monsignore Patriarca, vnicamente, e sopra ogn'altro studio conseruate.

95 ANTONINO Carcalla in età assai giouane viuendo ancora il Padre Settimio.

96 ELAGABALO Imperadore figurato di assai buono intaglio.

97 ANTINOO. Il ritratto di Antinoo, oltre le lettere del nome, è noto per le statue, e medaglie greche con titolo di Eroe, come l'honorò Adriano dopo la morte di esso. Questa testa è di sì eccellente maniera, che Guido Reni la conseruaua nel suo anello.

ERMO-

ERMOFIO, E CRAIRO, ò ſieno queſti due congiunti, ouero amici, ſono notati col nome proprio ſecondo il coſtume Greco, ſenza prenomi, & agnomi vſati da Romani. 98

SEMIRAMIDE, Vogliono, che queſta Regina con volto, ed habito virile, e con li capelli ſparſi ci rappreſenti Semiramide quando vdita la ribellione de' *Siri*, per la velocità di combattere, laſciò di pettinarſi, nè prima della vittoria fornì di acconciarſi le chiome. Credeſi che l'iſteſſa ſia Rhodogune, così Polieno: *Rhodogune lauans abſtergebat, venit quidam nuncians ſubditam gentem defeciſſe, illa non abſterſis capillis, ſed ità vt erant reuinctis, equum conſcendit*, e nel fine, *vnde Perſarum Regum ſigillum etiamnum imaginem impreſſam habet Rhodogunen diſiectis capillis præditam*. Di queſto fatto di Semiramide parlano ancora Valerio Maſſimo, e Filoſtrato nell'Immagini. Il cameo ſi conſerua frà le gemme antiche dell' Eminentiſſimo, e Reuerendiſſimo Principe il Signor Cardinale Leopoldo de' Medici. 99

SEMIRAMIDE. Queſt'altro ritratto di Semiramide in cameo par che habbia del virile, quale eſſa ſoleua moſtrarſi à gli Aſſirij, fingendo di eſſere il figliuolo, come ſcriue Giuſtino Hiſtorico, e rammenta Claudiano: 100

. . . . . . *Seu prima Semiramis aſtu*
Aſſyrij metita virum.

Tiene nella mano coſa ſimile ad vno Scettro.

OLIMPIA. Narra Plutarco, che le donne di Macedonia per antica vſanza eſercitauano le cerimonie d'Orfeo, e di Bacco, portando ſerpenti, e corone; e che Olimpiade madre di Aleſſandro più di ogn'altra le frequentaſſe, come pare ſi moſtri nel ritratto di queſta Regina diademata, e coronata di frondi di vite. Pare oltre di ciò, che la bella maniera di queſto cameo non ſi diſcoſti dall' età di Aleſſandro, come il ritratto ſi aſſimiglia ad altra immagine di lei. La corona di ellera ſi conforma alli ſimolacri del medeſimo Aleſſandro: l'vno fù quello portato 101

nella

nella solennità di Tolomeo, à guisa di Baccante incoronato.

102 LVCRETIA Romana si vccide, trafigendosi il petto, per l'ingiuria riceuuta da Tarquinio. L'intaglio è in plasma di Smeraldo.

103 CLEOPATRA. Questa è vna statuetta grande quanto l'immagine in agata varia, la quale si cangia in vn liuidore di color di carne per le braccia, e'l petto ignudo, onde traspariſce il sangue contaminato, e preso dal veleno. Hà li capelli biondi al naturale, e'l manto giallo: si che nel confronto delli colori si rende questa statuetta molto curiosa.

104 CLEOPATRA. Questo cameo scolpito di bellissimo intaglio ci viene dalla incomparabile benignità del Signor Cardinale Leopoldo de' Medici.

105 AGRIPPINA di Germanico la maggiore. Nel ritratto di questa generosa Donna, si riconosce la virilità, e lo spirito che la mise in sospetto à Tiberio: onde le conuenne morire infelicemente col marito Germanico. Trouansi di costei bellissime medaglie, fatte dal figliuolo Caligola, che restituì la sua memoria. Ma io sono in obligo in questo luogo, lasciare esempio della magnificenza del Sig. Cardinale Francesco Buoncompagni Arciuescouo di Napoli gloriosa memoria, che frà li miei intagli, e camei, elesse il presente ritratto di Agrippina mirabilmente intagliato in Grisolita, del quale io lo compiacqui prontamente: ond' egli con profusa liberalità, e sopra ogni mia aspettatione, mi fece dono di cento scudi d'oro: hoggi si conserua detta gemma, con l'altre antichità appresso l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Buoncompagni Arciuescouo di Bologna, delle virtù di così gran Zio degno immitatore, & herede.

106 AGRIPPINA di Claudio detta da moderni Agrippina minore figliuola di Germanico, la quale portò all' Imperio il figliuolo Nerone, molto nota, per l'istorie: l'intaglio è in corniola grande eccellentissimamente lauorato.

POP-

POPPEA di Nerone. A questo ritratto si oppone la diuersità de' suoi capelli inanellati, e breui su'l capo, ed intrecciati lungo il collo, facendo ella pompa in più modi delle sue chiome vaghissime di color d'ambra. Vn bel ritratto in medaglia n'esibisce il Canini nella sua Iconografia. Non si legge, ch'ella s'incoronasse di Rose, ma che vscendo in publico, ascendesse la metà del volto nel velo per accrescer la brama à gli occhi de' riguardanti. Il presente ritratto con la clamide, e con li capelli recisi, dimostra il profilo più tosto virile, che di donna. 107

SABINA di Adriano coronata di rosa, ci fà rammentare vn'altro costuste, nelle feste della Dea Bona, chiamate Florali in tempo di Primauera, nelle quali le Matrone s'inghirlandauano di rose, e celebrauano la solennità di questa Dea pudicamente, come si conueniua à Sabina, che fù donna di caste, e grauissime maniere. 108

FAVSTINA di Antonino Pio. 109

GIVLIA AVGVSTA di Settimio Seuero. Questa ancorche lasciua, e vitiosa, fù versata in molte discipline, e particolarmente nell'Astrologia, come riferisce Spartiano. 110

TESTA incognita d'insolita acconciatura, cadendo vna treccia dietro la copertura del sopra il collo. 111

TESTA incognita in vaghissimo auuolgimento de' capelli, con fascia, ò diadema d'oro gemmato. 112

TESTA incognita con diuerso auuolgimento di capelli. 113

TESTA incognita di vario ornamento. 114

TESTA incognita diuersa. 115

IL FINE.

TAVOLA

DELLE TESTE, E RITRATTI,

Che si contengono in questa Prima Parte.

Fauno

F I N E.

	Errori.	*Correttioni.*
Pag.28	Trifone	Triefonte
40	Epifaro	Ephippo

47 Di Semiramide ſi è parlato con incertezza per la diuerſità degli Scrittori intorno il fatto de' ſuoi capelli. Filoſtrato l'attribuiſce à Rhodogune Perſiana, Valerio Maſſimo à Semiramide Aſſiria, Polieno vgualmente all'vna, & all'altra. Biagio Vigenario nel Commento ſopra l'immagini di Filoſtrato ſcriue, che Rhodogune fù figliuola di Dario Rè di Perſia, e che la più parte degli Scrittori, e Pittori antichi l'attribuiſcono à Semiramide. Ne' Paralelli di Plutarco molti fatti illuſtri ſono nel modo iſteſſo in più perſone dupplicati.

LEONARDO AGOSTINI SENESE D'ANNI 63

ISIDE E SERAPIDE

In Corniola

ISIDE E SERAPIDE

in Niccolo

ISIDE

In Cameo

4

APOLLO

In Niccolo

APOLLO

5

In Corniola

ESCVLAPIO

6

In Corniola

HERCOLE

In Agata nera

HERCOLE

8

In niccolo di tre colori

HERCOLE

In niccolo

HERCOLE

In Corniola

11

HERCOLE

In Cristallo

MINERVA.

In Giacinto

13

MINERVA

In Agata

MINERVA

in Cameo

MINERVA

In Cameo

MINERVA

Statua in Agata

MEDVSA

in Niccolo

MEDVSA

In Diaspro rosso

BACCO

In Cameo.

SATIRO

In Diaspro rosso

FAVNO

In Agata nera

FAVNO 22

In Corniola

SILENO 23

In Corniola

24

MASCHERE BACCANALI
DE SILENI

25

MASCHERA SCENICA

26

MASCHERA SCENICA

In Giacinto.

BACCANTE

In Plasma

28

BACCANTE

In calcidonio zaffirino

29

BACCANTE

In Ametisto

BACCANTE

30

In Corniola

BACCANTE

In Cameo

BACCANTE

In Lapis Lazzalo

BACCANTE

In Corniola

34

BACCANTE

In Onice

MASCHERA SIMBOLICA

100

In Corniola

VERITA

In Cameo

MELEAGRO

37

In Corniola

38

PSICHE

In Corniola

39

ONFALE

In Corniola

ATALANTA. 40

In Corniola

ALLIONE

ΑΛΛΙΩΝ

In corniola

42

SAFFO.

In Corniola

POETESSA

in Corniola

44

HOMERO

In Diaspro rosso

ANACREONTE

45

In Corniola

VIRGILIO

In Corniola

ARCHITA

In Corniola

FILEMONE

48

In Corniola

SOCRATE

In Corniola

50

M·TVLLIO CICERONE

In Agata nera

52

SENECA

In Cameo

52

APPOLLONIO TIANEO

In Agata nera

FILOSOFO

In Calcidonia

54

FILOSOFO

In Cameo

55

FILOSOFO

In Corniola

56

FILOSOFO

In Corniola

TESEO

In Diaspro rosso

GIACINTO 58

In Corniola

DIOMEDE

In Corniola

PERGAMO RE

In Corniola

61

ALESSANDRO · M

In Agata varia

ALESSANDRO·M.

62

In Ametisto

TOLOMEO

In Corniola

TOLOMEO · RE

64

In Corniola

65

TOLOMEO APIONE

In Cameo

MASSINISSA · RE

In Ametista

67

NVMA POMPILIO

In Corniola

68

NVMA

In Corniola

SACERDOTE

69

In Corniola

L·GIVNIO BRVTO

In Corniola

C. SVLPITIO 71

C. SVLP

In Prasma

CN·POMPEO·M·

In Corniola

GIVLIO CESARE

In Calcedonia

C·GIVLIO·CESARE

In Corniola

AVGVSTO ET SVO ASCENDENTE

In Cristallo

AVGVSTO

In Giacinto

LEPIDO

in Corniola

78

M · AGRIPPA

In Cameo

LVCIO CESARE

In Clitropia

80

GERMANICO

In Cameo

GERMANICO ET AGRIPPINA

IN LAPIS LAZVLI

TIBERIO

In Cameo

83

NERON DRVSO

In Cameo

C·CALIGOLA 84

In Corniola

CLAVDIO

In Cameo

BRITTANICO

In Cameo

NERONE

In Corniola

GALBA

88

In Zaffiro

89

CALBA

In Cameo

TRAIANO

In Nicholo

ANTONINO

In Agata varia

COMMODO

92

In Corniola

SETTIMIO

In Prasma

SETTIMIO · E T · GIVLIA

94

In Cameo

CARACALLA

In Corniola

ELAGABALO

In Corniola

ANTINOO

ANTINOOC

In Corniola

ΚΡΛΕΙΡΟϹ

ΙΡΜΟΦΙΟϹ

in Diaspro Rosso

99

SEMIRAMIDE

in Agata Sardonica

SEMIRAMIDE

In Cameo

OLIMPIA

In Cameo

LVCRETIA

In Plasma

CLEOPATRA

Statua In Agata Varia

CLEOPATRA

in Cameo

AGRIPPINA MAGGIORE

In Grisolito

AGRIPPINA MINORE

In Corniola

POPPEA

In Cameo

SABINA

In Corniola

FAVSTINA MAGGIORE

In Agata varia

110.

GIVLIA AVG

In Cameo

TESTA·INCOGNITA

In Corniola

TESTA INCOGNITA

In Cameo

113.

TESTA INCOGNITA

In Cameo

TESTA INCOGNITA

In Diaspro rosso

115 just ahead of this plate

TESTA INCOGNITA

in Corniola

LE GEMME ANTICHE FIGVRATE

DI

LEONARDO AGOSTINI

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DI

COSIMO PRINCIPE DI TOSCANA

Hoggi Serenissimo Gran Duca.

PARTE SECONDA.

SECONDA IMPRESSIONE

Di nuouo in miglior forma ordinata, ed arrichita.

IN ROMA,

APPRESSO GIO. BATTISTA BVSSOTTI.

M. DC. LXXXVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

1686

SERENISSIMO PRINCIPE.

RISVONA l'Europa il Nome di V. A. Serenissima da ogni regione, ou'ella hà lasciate impresse l'orme della sua magnanima virtù; e Fiorenza, e la Toscana scioglie i voti al suo ritorno, rendendo à Dio infinite attioni di gratie, e con lieti acclamationi applaude, nel riconoscere, che ella hà riportato seco per ornamento de'suoi incomparabili costumi, quanto altroue più si stima, e si ammira. Mà io essendo hora à parte del giubilo vniuersale de'Sudditi dell'A. V. Serenissima oltre questa commune cagione, mi sento commosso dalla mia particolare diuotione, che mi empie d'immensa gioia; poiche non solo hebbi in sorte di nascere nel suo felicissimo dominio, mà di sperimentare sin'da'primi anni, la somma beneficenza della sua Serenissima Casa, come

in questa mia età cadente riprendo vigore nella gratia del Serenissimo Gran Duca Ferdinando, e dell. Eminentisſimo, e Reuerendisſimo Principe il Sig. Cardinale Leopoldo, l'vno Padre, l'altro Zio di V.A Serenisſime. Siche non contenendosi nellenimo il mio diuotisſimo affetto, esce fuori, e s'inchina profondamente auanti di lei, con offerirle in tributo queste Antiche Gemme impresse, che non tanto per la materia sono pretiose, quanto per la forma, e per l'arte. Et in questo tempo oppurtuno io le presento all'A. V. Serenisſima, quando ella riposandosi frà le Muse, suo delitioso diporto, e ricreamento, frà gli altri studij nobili accoglierà gli antichi Monumenti delle medesime Gemme con lamore hereditario, che in lei discende dall'heroico Sangue de'suoi Meggiori & dalla immortale, e gloriosisſima Famiglia Medicea, genio tulerale delle scienze, e delle buone arti; e per cui risorsero in Italia, e in Europa l'antiche Discipline. Ond'hoggi con l'essempio del suo gran Padre, e del suo gran Zio, risplendono in lei virtù regie dell'animo, e nella sua ancor giouanile età, vien celebrata la tutela, e'l patrocinio suo degli huomini dotti, e delle dottrine. Di che rendono fede lamore, e la propensione sua verso i Libri, e le Biblioteche, el'Accadéie e'l seguito di tanti celebri ingegni nelle lettere più profonde, e peregrine. Prenda dunque V.A. Serenisſima, la supplico, queste antiche memorie da me raccolte dalle ceneri dell'antica Roma, e da i sepolcri del Tempo; perche risplendino al Sole del suosplendidis-

didiſsimo Nome; e con eſſe ſi degni inſieme di gradire quella diuotione, che informa ogni mio ſpirito ad oſſequiarla, con cui il più humilmente all'A. V. Sereniſsima m'inchino, e prego il compimento di ogni proſperità, dedicandole l'opera, e me ſteſſo. Di Roma li 16. Nouembre 1669.

Di V. A Sereniſs.

Humiliſſimo Diuotiſs. Seruo e Suddito
Leonardo Agoſtini.

Cortese Lettore,

EGli è così stabilito dalla Natura, che gli animi prestanti si muouino à desiderare quelle cose, che sono in pregio per alcuna eccellenza, e qualità rara, onde l'amore, e la stima delle cose belle è deriuata. Nè solo le ricercano con sommo studio, e le hanno carissime, ma se per infortunio alcuno vengono à mancare, & à sentire l'ingiurie del Tempo, con ogni sollecitudine si affaticano restituirle, e farle risorgere allo stato di prima. Al che si aggiunge vn commendabile costume, che riputando essi le medesime cose vtili, e diletteuole, le communicano altrui col mezzo delle lettere, & le propongono alla vista con perpetuo commercio della virtù, e dell'ingegno. Laonde, Lettor mio, hauendoti io donato le mie Gemme Antiche figurate in vn libro d'immagini, già dodici anni, da me publicato; il cui senso, e l'arte sono insieme afficaci al diletto, & alla cognitione dell'Antichità, nell'approuatione della mia diligenza, e del mio effetto, torno di nuouo ad offerirti quest'altre che dopo hò raccolto dalle auguste ruine dalla Gran Roma. Con quel medesimo fine, che mi proposi all'hora di compiacerti con le prime, ti propongo le seconde in questa seconda parte; e nell'vne, e nell'altre sodisfacendoti della cura mia in hauerle raccolte, lodarei l'eccellenza del disegno, e della buona maniera antica, in sì rari impronti, che pur sono idee degli eccellentissimi Scultori Greci, e Romani. Nè io penso, che la vista ricerchi l'efficacia delle parole per lo pregio di esse; tanto più opportune, quanto che siamo in vna età, nella quale la Pittura, e la Scoltura vanno mancando nel disegno, & hanno bisogno di ricorrere alli buoni essempi antichi, de'quali si sono dimenticate. Siche in porgerti l'immagini di esse Gemme, non debbo tacere le lodi del Sig. Gio. Battista Galestruzzi Pittore Fiorentino, che hà continuato di tradurle dagli originali, come già si compiac-

que

que nel primo Libro, al quale effetto egli hà vsato ogni studio, e diligenza per riportarle da vna piccolezza appena sensibile alla vista, in quella grandezza, che tu vedi con le medesime proportioni, e lineamenti. Mà io qui voglio sodisfare all'ingenuità mia, rompendo le conuentioni del silentio, e publicando il merito di chi più si studia di asconderlo, nell'obligo che deuo al Sig. Gio. Pietro Bellori, il quale hà dilineato vn'altra forma di queste Gemme, con la sua eruditione, hauendomene fauorito con le Annotationi della prima, e di questa seconda parte: nè io tolgo punto à me stesso con tale espressione; poiche partecipo le lodi dell'amico, & adempio l'vfficio, al quale mi sento obligato. Non hò, Lettor mio, che soggiungerti di vantaggio di quello, che ti spiegai con la mia intentione nella prima parte; e se incontrerà alcuna particolare osseruatione, si anderà spiegando nelle Note, nelli quali si è studiato la breuità maggiore per non abusare la tua patienza; poiche se sei dotto, basterà l'hauerti accennato i luoghi doue sei solito spatiar con l'ingegno; e se sei mosso da semplice curiosità, à bastanza restarai sodisfatto nella cognitione di alcun monumento peregrino. Viui felice, e prendi in grado il mio affetto, col quale le mie Gemme ti offerisco, e ti dono.

DE LIBRI SYMBOLO AC TYPO

Exculpsit gemmas Pallas, signauit Apello,

Hoc opus, est olea, est laurea sacra typus

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LE GEMME ANTICHE DI LEONARDO AGOSTINI.

GIOVE con l'hasta, e col fulmine. Tale si rappresenta spesso nelle Medagle con inscrittioni: IOVI TONANTI. IOVI STATORI. IOVI CONSERVATORI. Dipinsero così egli Antichi Gioue col fulmine nella destra, per la rozzezza di coloro, li quali in altro modo non conobbero Dio, e non si astennero dalle loro colpe, se non solo per lo timore del gastigo, vedendo che il cielo irato mandaua fulmini, e precoteua i Mortali, come ben descriue Pertonio Arbitro:

Primus in Orbe Deos fecit timor, ardua cœlo
Fulmina quum caderent, discussaque mœnia flammis
Atque ictus flagraret Athos.

Onde l'istesso Gioue fu chiamato Tonante, Folgorente. Quanto l'hasta, ouero scettro; ch'egli tiene in mano, scriue Giustino che l'haste da principio furono venerate in vece di statue de'loro Dei, e che in memoria in quella prima religione, aggiunsero l'haste à loro simolacri.

APOLLINE con la lira, e sacrificio. Questo Dio, suelata la superiore parte del corpo in vaghissimo atto, muoue le corde della Testuggine dosata sopra la sua base. La

Donna, che porta in voto il fanciullo nudo entro il bacino, ò patera, pare che si possa adattare alla Pitia, ò sia Sacerdotessa di questo Dio, secondo l'antica superstitione de'Cretesi obligati per loro voto, ad offerire ogn'anno ad Apolline le premitie humane, come và memorando Plutarco nella vita di Theseo, & accenna Platone nell Phedone. Può rappresentare ancora altro simile voto à questo Dio.

3 APOLLINE, e MARSIA la presente Gemma non solo si rende curiosa per la fauola di Marsia legato al tronco, ad essere scorticato in pena del suo ardire, pareggiatosi ad Apolline nell'eccellenza del canto; ma perche sotto la forma di questo Dio, vien figurato Nerone Citaredo, il quale sommamente pregiauasi della Musica, e di essere lodato per le vittorie nella scena. Laonde egli non solo comparue ne'teatri, ma andò à ricercare le corone in Grecia nelle solennità de'Giuochi, facendosi inalzare statue in sembianza di Citaredo, nel quale habito, e con la cetera nelle mani così lo vediamo nelle sue Medaglie, adulandolo Seneca in persona dell'istesso Apolline:

Ille mihi similis vultu, similisque decore,
Nec cantu, nec voce minor.

Resta appesa al tronco la doppia tibia di Marsia in foggia di trofeo, e dal sedile pende vna maschera di Sileno, conforme lo stesso Marsia vien quì figurato in similitudine di Sileno con la sola coda, non in sembianza di Satiro caprino, quale in alcune statue si raffigura, secondo il piacere de'Scultori, e de'Poeti, che lo finsero; Alli piedi di Apolline vn giouine piegando vn ginocchio à terra, e da esso riceue il coltello per iscorticar Marsia.

Vogliono che questo sia il suggello dell'istesso Nerone, e di tal parere fu Guglielmo Choul nel suo discorso della Religione antica de'Romani, portando il medesimo impronto da vn'antico suggello in cui si leggano li nomi, e titoli di Nerone: NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVGVSTVS GERMANICVS. P. MAX. TR. P. IMP. P.P. li quali

quali nomi essendo cauati dalle Medaglie di questo Imperadore, mi fanno dubitare dell'antichità dell'intaglio. Il Gorleo nella sua Dattiliotheca inserisce l'istesso suggello da vn'Agata Sardonica intagliata da due lati: dall'vno le teste di Nerone, e di Agrippina sua madre con vna stella, & vna lira; dall'altro lato Marsia, & Apolline nell'atto istesso, che qui vengono figurati. Ma questo nostro Neroniano suggello antichissimo, e bellissimo è scolpito in diaspro rosso, e si conserua nella Dattiliotheca di Monsig. Camillo Massimi, e di cui illustre merito altroue habbiamo parlato.

LIRA DI APOLLINE scolpita fra due Delfini, ed vn Toro 4

Lasciando l'altre ragioni al concetto della nostra lira, li Delfini sono consecrati ad Apolline per lo diletto, che hanno della musica, onde quì formano la lira, e circondano le sonore corde. Vogliono che Anfitrite per serbare la Castità sua, fuggendo le nozze di Nettunno, perciò essendosi ascosta, fosse ritrouata dal Delfino, e che in premio questo Dio lo collocasse in Cielo, oue si chiama segno musico, per compire con noue stelle il numero delle Muse. Dicesi ancora che il Delfino amando la soauità del canto, saluasse Arione, tirato dall'armonia della sua cetera, portandolo al lido: così Ouidio descriue l'vna, e l'altra fauola nel secondo de' Fasti:

Quem modò cęlatum stellis Delphina videbas:
Is fugit visus nocte sequente tuos;
Seù fuit occultis felix in amoribus index,
Lesbida cum Domino, seù tulit ille lyram.

Quanto il Bue, vogliono ancora che Mercurio formasse la lira dalle corna de' Boui di Apolline, à similitudine della Testudine, e che in honore di esso Mercurio, fosse collocata in Cielo. *Lyram inter astra collocatam dicunt propter honorem Mercurij, qui eam condidit ex Testudinis similitudine, de Apollinis Boum cornibus.* Caio Cessio Basso ne' Phenomeni Aratei. Era il Toro sacrificato ad Apolline, come espone Eustatio,

tio , per la ragione che coltiuando la terra , accompagna il Sole alla generatiooe ; ſe non vogliamo dire che queſto animale ſia ſcolpito nella lira in contraſegno delle vittoric del canto ; poiche li Pœti Lirici vincitori nelle conteſe della muſica hebbero in premio vna Giouenca .

L'armonia di queſta celeſte lira moue l'animo mio à gli oſſequij del Signore Commendatore Abbate Caſſiano del Pozzo vpgualmrnte illuſtre per la dottrina, eruditione , e generoſità de'coſtumi , il quale ſi è degnato di arricchire queſta Dattiliotheca col dono di sì rara gemma . Ma egli è ben degno di Apolline , e delle Muſe , alle quali da albergo nella ſua caſa , oue col teſoro de' più dotti libri , e con volumi d'immagini immortali reſtituiſce in vita quanto il Tempo hà ſepolto in vano . A così d gna lode concorre ſeco il Sig. Carlo Antonio del Pozzo ſuo vnanime fratello , il quale porta li meriti de gl'Aui , e con le ſue virtù , e generoſa pietà accreſce lo ſplendore della ſua nobiliſſima famiglia .

5 FARFALLA SOPRA LA LIRA . Vogliono che nella preſente immagine ſi contenga il fatto di Eunomo Citaredo, il quale ſuonando in Delfo , rottarſi vna corda , fu ſupplito il ſuono da vna Cicala : Ma diuerſo raſſembra il ſimbolo di queſta farfalla, e meglio ſi appropria alla Filoſofia di Pittagora , il quale era di parere,che l'anima humana foſſe compoſta di numeri,e da armoniche proportioni inteſe nel ſuono della lira, nè ſolo à Platone piacque ſimile armonia , ma fu da Macrobio attribuita à tutti gli antichi Sapienti : così nel ſogno di Scipione : *Item nullus ſapientum animam ex Symphonijs quoque Muſicis conſtitiſſe dubitauit: inter has non paruæ potentiæ eſt, quæ* διαπασῶν . Ne meno vi fu alcun Saggio , il euale nou approuaſſe l'immortalità dell'anima , e queſta ſimboleggiarono nella Farfalla, che rinaſce ſempre dal proprio ſeme, e ſenza mai venir meno, ritorua à nuoua vita . Onde nella noſtra gemma vedeſi la Farfalla con l'ali diſteſe à volo ſopra la lira .

ERA-

ERATO toccando col pletro le corde della Testudine esercita liete danze, e tale Virgilio la descriue. 6

Plestra gerens, saltat pede, crimine vultu.

Così interpretiamo questa figura, quando altri non voglia più tosto che sia vna Citaristria, e saltatrice.

CITARISTRIA. La bella maniera di questo intaglio, non in pietra dura, ma in pasta di vetro, si rende cospicua col nome del suo eccellentissimo Artefice scritto con li seguenti caratteri ΟΝΙCΑC ΕΠΟΙΕΙ. Onisa faceua Sopra vn basamento vedesi collocato vn Eree ignudo, e sembra l'elmo in capo all'vso Greco, poiche li Greci erano soliti dirizzare simili statue, e munumenti eroici, memoranbone alcuni Pansania. Pare adunque che la Citaristria canti le lodi di alcuno Eroe al suo monumento, e se ne raccoglie il costume da Omero nell'Vlissea, quando finge che le Muse cantino al sepolcro di Achille. 7

Trouasi ancora in Pausania che Sparta, da cui ptese il nome la Città di Sparta, era figurata in vna donna, che suonaua la lira, e si vedeua il simolacro di essa in Amicle; e forse da qualche Spartano fu rapppresentata in questa immagine appresso la statua Eroica, & al mouumento del suo marito Lacedemone, l'eroico sepolcro del quale era in Therapene. Vna simile Citaristria, ò Lirista si vode nelle monete di Lesbo, riputata Saffo peatessa inuentrice del plettro, e del verso Saffico. Abramo Gorleo porta l'istesso suggello cauato da vn nicolo, ma in vace della statua dell'Eroe al monumento, vi è collocata vna vittoria, la quale solleua vna corona, forse per coronarne la suonatrice vittoriosa nel canto, ò per altra simile cagione, la cui certezza nella sua antichita è incerta.

TALIA tiene in mano la maschera comica petasata, la qual larua nell'istessa similitudine si vede ancora nel Coro Satirico di Bacco. Questa Musa era Presidente alla Comedia. 8

ORFEO. Non solo i monti, le selue, e le più crude fiere veniuano tirate da Orfeo alla dolcezza del canto, ma 9

egli

egli potè addolcire Cerbero sù la porta dell' Inferno, passando ad ammollire Plutone, per ricondurre in vita la sua cara Euridice, secondo le fintioni de' Poeti. Onde Oratio così celebra la Testudine di Orfeo:

Tu potes Tigreis comitesque syluas
Ducere, & riuos celeres morari.
Cessit immanis tibi blandienti
Ianitor aulæ

Cerberus, quamuis furiale centum
Muniat angues caput eius, atque
Spiritus teter, saniesque manet
Ore trilingui.

Oratio, e Virgilio dipingono questo Trifauce con le chiome serpentine, le quali però non sono espresse in questa, e nell'altra immagine di Ercole, che vedremo appresso. La fascia, ò diadema, che cinge il capo di questo gran Cantore fù attribuita anche ad Omero, & ad altri Poeti, e Filosofi, come nelle loro immagini sono ritratti.

10 MERCVRIO sedente sopra l'Ariete. Riferisce Pausania, che nella Beotia appresso i Tanagrei fu il tempio, e la statua di Nettunno fatta da Calamide insigne statuario con vn'Ariete sù le spalle, perciò cognominato χριόφορος cioè portante l'Ariete, poiche questo Dio gli haueua liberati dalla pestilenza, portandolo intorno le mura della Città. Laonde ogni anno nella sollennità della sua festa si ellegeua di loro vn giouine il più bello, il quale con vn Agnello sù le spalle in quel modo, per memoria, giraua intorno le mura. Ma l'istesso Pausania riferisce diuersa ragione di vn'altra statua di bronzo, che era in Corinto dell' stesso Dio sedente appresso l'Ariete; poiche credeuasi che Mercurio conseruasse, & accrescesse il gregge, come Omero nell'Iliade descriue Forbante Padre d'Ilioneo ricchissimo d'armenti, per essere più d'ogni altro Troiano caro à Mercurio.

Hic

Hic sibi natus erat pecoris ditissime Phorba,
Quem sibi præ cæteris carum Cyllenia proles
Ditauerat Teucris.

La nostra Corniola rappresenta Mercurio non in atto di portar l'Ariete sù le spalle, ma con modo diuerso sedente, e disteso sopra di esso, quasi nume tutelare dell'armento. Scriue Artemidoro che il Montone ritiene alcuna qualità Mercuriale, essendo animale veloce: *velox est animal, eique Mercurij species creditur inesse*. Si aggiunge che l'Ariete denotando la Primauera, conuiene à Mercurio, perche in tale stagione si tosano le lane. Tertuliano nel libro de *Pallio* narra, che Mercurio hauendo palpato vn' Ariete, dilettatosi della morbidezza, tosasse vna pecorella, e riducesse la lana in fila habili alla testura: *Mercurium autumant fortè palpati Arietis mollitie dellectatum, deglubasse oueculam, dumque pertentant quod facilitas materia suadebat, tractu prosequente filum eliquasse*. Ond'egli fu tenuto lo Dio del Lanificio, e delle ricchezze insieme; poiche ne'tempi eroici queste, come si è detto, consisteuano ne gl'armenti, e nelle pecore, dalle quali prese il nome la pecunia; onde appresso Mercurio, e l'Ariete nel nostro intaglio si vede scolpita la crumena.

11 ARIETE di Mercurio con le spighe. Essendosi nell'antecedente immagine riferite le ragioni dell'Ariete di Mercurio intorno il lanificio, hora inuestighiamo il senso delle spighe, le quali presso l'Ariete spuntano dal suolo. Per quanto dunque ci è permesso d'intenderne la ragione naturale, diciamo, che nel segno istesso dell'Ariete, spigandosi il grano, che prima era in herba, viene à solleuare il gambo per la virtù del Sole, riputato l'istesso nume con Mercurio. Onde Martiano Capella lo chiama Dio della Primauera: *tunc verò conspiceres totius mundi gaudia conuenire; nam & tellus floribus luminata, quippe veris Deum conspexerat subuolare Mercurium*. Di Mercurio in qualità solare diffusamente scriue Macrobio, e con non minore eruditione il dottissimo Geronimo Aleandro nella Tauola

He-

Heliacā. In tal modo era venerato Mercurio come Genio ſupremo della generatione,e fecondità,ſopra di che addurremo in proua due miſterioſe medaglie di Clodio Albino, chiunque le ſimboleggiò fu molto erudito in vnire la virtù del Sole, di Mercurio, e di Nettunno ſopra la terra, e la ſoſtanza feconda della Natura nel produrre i frutti, e le biade. In vna vedeſi vn giouine coronato di corona radiata in ſimilitudine del Sole, nella deſtra tiene il caduceo con le ſpiahe del grano, nello ſiniſtra il tridente con lettere intorno SAECVLO FRVGIFERO. Nell'altra vedeſi l'iſteſſo giouine, in vece di raggi, coronato di torri,in qealità del Genio della terra; tiene anch'egli nella deſtra il caduceo con le ſpighe de grano, e nella ſiniſtra, in vece del tridente, il raſtro alla cultra della terra iſteſſa, per fecondarla di biade, con lettere SAECVLO FOECVNDO. Siche in queſte due medaglie ſi comprende la congiuntione di Mercurio, e del Sole, come Genij della Natura, e degli elementi, e la loro vnita virtù in tutte le coſe, che la Terra produce. Per li raggi ſolari s'intende il calore igneo; per lo caduceo con le ſpighe l'aria riſcaldata dal Sole, la quale attrae l'humore inteſo nel tridente di Nettunno,& inſieme tira fuori il ſeme, e le biade. La corona di torri non hà dubbio che non denoti Cibele e la Terra madre,ſi come il ravro è ſimbolo della cultura,ò ſia Agricultura e della fatica degl'huomini, dalle quali coſe tutte deriua la fertelità de'campi e la generatione di frutti,che credeuano prouenire da queſtiDei all'humano alimento. Sembra però molto à propoſito quello, che ſcriue Remigio Monaco riferito dall' Aleandro al citato luogo di Martiano Capella ſopra Mercurio Dio della Primauera Preſidente della ſemenza dell' herbe, e delle biade: *quòd & ipſe fertur præeſſe ſeminibus maris, & terræ, & ipſe eſt dictus Fauonius*. Perciò mi perſuado che è Mercurio ſia ſtato attribuito il cornucopia colmo di frutti con emblema, e titolo di felicità, onde nel mio ſtudio di antichi metalli ſerbo il ſymolacro di queſto Dio con la teſta petaſata, e tutto il petto ignudo dalla

cla-

clamide, ò lacerna. Sotto il petto istesso di quà, e di là sorgono due corna di abbondanza, pieni di poma, e di spiche, e sopra il petaso snoda il collo vn Oca simbolo della vigilanza. 12

GALLO DI MERCVRIO. Era questo vccello nella tutela di Mercurio, come vogliono Fulgentio, & Alberico Filosofo. Luciano nel sogno, non solo à Mercurio consacra il Gallo, per la vigilanza, ma lo fa suo Assessore, e ministro de' prestigi, & inganni, facendo inuisibile chi hauesse portato la penna più longa della sua coda. Contuttociò il maggiore suo pregio è la vigilanza, essendo questo animale vigilantissimo, e come dice Proclo, partecipe della natura del Sole. E questa qualità si conuiene al Mercatante, per fare acquisto nelle merci, e ne' traffichi, essendo necessario l'esser desto, per isfugire i danni, e preuedere l'vtile nella mercatura, come si è detto nell' immagine antecedente dell' Oca consagrata all' istesso Dio. Quanto la spica del grano, che il Gallo tiene nel rostro, questa ancora appartiene alla vigilanza dell'Agricoltura, destando egli col canto, auanti l' Aurora, gli Agricoltori alla fatica, perche lauorandosi la terra ne deriua il guadagno denotato nella crumena, che Mercurio, precedendo auanti, tiene in mano. 13

BACCO, è MERCVRIO in forma di Herma col Fascino. Scriue Erodoto che gli Ateniesi li primi de' Greci fecero la statua di Mercurio col membro eretto, e che tal rito apprendessero da i Pelasgi, riferendo sopra ciò vn certo loro discorso, dichiarato ne' misteri Samotracij. Questo mistico arcano raccoglie Macrobio dalla natura del Sole, e dalla sua cognizione con Mercurio. *Pleraque etiam simulacra Mercurij statu quadrato finguntur, solo capite insignita, virilibus erectis, quæ figura significat solem mundi esse caput, & rerum satorem, omnemque vim eius non in quodam diuersorum ministerio membrorum, sed in sola mente consistere, cuius sedes in capite est. Quatuor latera eadem ratione finguntur, quia tetrachordum Mercurio attributum cre-*

ditur; quippe significat hic numerus vel totidem plagas mundi, vel quatuor vices temporum quibus annus includitur, vel quod duobus æquinoctÿs duobusque solstilÿs Zodiaci ratio extincta est. Vogliono ancora che Mercurio essendo nato in Cillene monte d'Arcadia, fosse cognominato Cillenio, nel qual luogo hauesse il tempio, e'l simolacro col membro eretto; ed altri vogliono che si chiami Cillenio per la sua figura quadrata senza mani, e senza piedi, e col solo capo, poiche κύλλοι si chiamano quelli che sono tronchi delle membra. Considerandosi dunque Mercurio in qualità del Sole, per lo membro eretto; intendeuano la virtù seminale di tutte le cose, e per lo quadrato di Mercurio vengono simboleggiate le quattro staggioni, che compiscono l'anno. Onde appresso questo Dio si vede Bacco che l'accompagna alla fecondità dell'vue, ò sia vn rustico vendemiatore coronato di pampini, con vn grappolo di vue, quasi riconosca da Mercurio il frutto delle viti, e l'abbondanza del vino, non meno che del grano nell'antecedenti figure. Resta à considerarsi il nostro Herma non tronco affatto, e col solo capo secondo scriue Macrobio, ma col petto auuolto nel pallio, ò lucerna, secondo la discrettione di Pausania nell' Arcard. *In Gymnasio simulacrum Mercurÿ positum est eo habitu vt pallium induere videatur, in quadrangulam figuram desinens, neque pedum tenus expolitum:*

14 GALLO DI MARTE; posa vn piede su'l globo del mondo, con l'altro tiene vn trofeo. Questo emblema denota la vigilanza necessaria sopra ogn'altra cosa all'imprese della guerra in preuedere, e preuenire il tutto. Onde Marte signoreggia l'vniuerso simboleggiato nella presente immagine del Gallo, per essere ancora questo vccello più di ogni altro animale pugnace, e guerriero.

15 ANCILI. Le due figure, che portano sù le spalle gli Ancili, ancorche possino appartenere à Sacerdoti Salij di Marte, contuttociò non sembrano li Salij stessi giouini scelti fra Patritij, li quali armati d'elmo, ouero apice il capo, batteuano con verghe gli scudi. Sembrano più tosto due de'

loro

loro Ministri, li quali, come vediamo, portauano sù le spalle gli scudi stessi, legati, e sospesi al bastone, conforme descriue Dionisio Alicarnasseo. *Inter has peltas, quas & ipsi Salij gestant, & ministri ipsorum contis suspensas ferunt*. Tali Ministri non sono giouini, ma hanno lunga barba, e velati, e scalzi, inuece d'armi, si cuoprono con la toga pitta breue, e succinta. Della toga pitta de' Salij così Liuio: *Salios duodecim Marti Gradiuo legit, tunicæque pictæ insigne dedit*. Pare che simil toga fosse commune à questi Ministri, ma breue, e succinta; in essa dipinti sono vn Tritone, & vn Cauallo marino, ouero Pistrice; quasi Numa autore di tal Sacerdotio, essendo bene instrutto nella Filosofia, riferisse il principio delle cose all'humore, & all'elemento dell'acqua. Finse di hauer commercio con la Ninfa Egeria, e di essere ammaestrato da essa, ordinando che dalla fonte e di questa Dea le Vestali ogni giorno traessero acqua, e ne aspergessero l'adito del tempio di Vesta. La forma de gl' Ancilli non si discosta dagli Autori, che l'hanno descritta particolarmente nelle incisioni, e concauità laterali *Ancile*, come dice Festo, *sic appellatum, quod ex vtroque latere esset recisum, vt summum, infimumque eius latius medio pateret* Dionisio Alicarnasseo: *Ea autem scuto virgato angustiores habenti laterum cauitates similis est*. Il loro esatto disegno si vede nelle medaglie di Publio Licinio Stolone appresso Fuluio Orsino, & in vn rouerscio di Antonino Pio. Li caratteri notati sono riputati Ettruschi, e di sopra rendono il nome de gli Ancili AKKILE. Così legge il Sig. Cosimo dell' Arena Gentilhuomo Fiorentino, il quale da insigni vestigi con molta lode, và perfettionando l'Alfabeto Etrusco, e da esso prenderanno splendore le Memorie Toscane.

SACERDOTE DI BACCO. Direi che questi fosse vno de' Sileni clamidati, descritti da Ateneo, se hauesse il caluitio; ma perche alle volte Bacco fù dipinto con la barba, potrebbe essere l'immagine di esso Dio barbato, con la ferula, e cantero nelle mani, quale si vede in altre sue immagini. Fingeuasi Bacco fanciullo, giouine, vecchio, 16

 e di

e di ogni età, onde Macrobio, *Liberi patris simulacra partim puerili ætate, partim iuuenili fingunt, præterea barbata specie, senili quoque.* Così lo figurauano, riputandolo la medesima sostanza col Sole, come spiega lo stesso Autore: sopra di che Diodoro Sicolo, & Vlpiano in Demostene. A questa varia età di Bacco si confermauano li cori de' fanciulli, degli huomini, e de' vecchi nelle feste Dionisiache. Della veste lunga fino à talloni Polluce, & Esichio apportano l'etimologia, chiamandola *Bassaride*, da Bassare Città della Lidia, doue si faceuano le dette Vesti, Onde Horatio à Bacco;

Non ego te candide Bassareu

17 BACCANTE. Alla simiglianza delle Donne Mimallonidi infuriate, scorreuano anche gl' huomini nelle Orgie, facendo moti incomposti con li capelli sparsi quale vedesi il forsennato Baccante, vibrando la ferula. Vn grappo d' vue gli pende dal braccio, con la pelle del leone, e con vn calcio rouerscia il cãtero, e'l vino per terra. Le dette Mimallonidi erano così chiamate dall'imitare il furore di Bacco.

Ecce Mimallonides sparsis in terga capillis
Ecce leues satyri præuia turba Dei.

Onde mi persuado, che in questa immagine le lettere ΠΕΜΑΛΛΙΟ quasi ΜΙΜΑΛΛΙΟ sia lo stesso, secondo la varietà del dialetto greco, cioè, imitatore, e Mimallone.

18 SACRIFICIO DI BACCO. Il rustico Agricoltore versa dall'otre il vino entro il vaso, ò carchesio consacrato à Bacco, secondo l'antichissimo costume de' contadini, li quali offeriuano ogn'anno al Dio Pane, à Cerere, & à Bacco le primitie dell'vua, e delle Biade, dedicando delubri, altari, ò boschi sacri nelle loro ville, e poderi, come si raccoglie da Enea sofista, e da Apuleio così. *Iste verò nec dijs rurationis, qui eum pascunt, ac vestiunt, segetis vllas aut vitis, aut gregis primitias impartit: nullum in Villa eius delubrum situm, nullus locus, aut lucus consecratus.* E Tertulliano lib. de

spect.

spect. *Nam cum promiscuè ludi Liberalia vocarentur, honorem Liberi patris manifestè sonabant: Libero enim à rusticis primò fiebat, ob beneficium, quod ei adscribunt, pro demonstrata gratia vini*. Scorgesi nell'immagine vn'ara in forma di colonnella; e di questo costume fu inuentore il medesimo Bacco, che dedicò il mosto à Gioue,& à Giunone in vn gran vaso,come si raccoglie dal Poeta Nunno. L'albero della vite era consacrato al medesimo inuentore del vino, e lo portauano nella sua festa, & all ombra di esso inalzauansi gli altari, e le statue. La picciola statuetta sù la colonna col membro virile eretto, allude à gli Itifallici, & al Dio delli horti rusticano compagno di Bacco. 19

SACRIFICIO DE FAVNI. Sacrificauasi à Bacco il Capro; onde questo Dio nella Boetia era chiamato Aegobole,secondo riferisce Pausania;la ragione era per essere il Capro alle viti inimico, Ouidio ne'fasti.

Rode Caper vitem: tamen hinc, cum stabis ad aram,
In tua quod spargi cornua possit erit

Horatio vuole che questa vittima sia di color bianco,come dedicata à nume celeste.

Voueram dulces epulas.
Et album libero Caprum.

SACRIFICANTE tiene il coltello in mano,e testa dell' Ariete sotto vn piede, vi è appresso vn Capro. Questi animali,secondo la diuersità del grege,erano sacrificati da Rustici à loro Dei rurali per la custodia, e conseruatione degl'armenti. Trà essi Dei rurali, erano principali, Bacco, e Mercurio, de' quali il Capro, e il Montone furono particolari vittime, come si è detto. 20

SILENO col picciolo Satiro ò Fauno, che à lui parla. Tali afferma Filostrato si vedeuano ne' teatri fra le persone Satiriche; e Vergilio descriue gli scherzi di costoro, in quella sua pittura. 21

Chromis, & Mnasylus in antro
Silenum pueri somno videri iacentem.

22 FAVNO. Questi in habito di Fauno con la mano solleuata in atto di gestire, quasi voglia accompagnare la parola col ballo, io penso essere vno del Coro Satirico, ouero Sillico, li quali cantauano li ditirambi, cioè versi accompagnati da ballo, & armonia, secondo espone Aristotele nella Poetica; così l'altre simili figure, che si rinscontrano in questo libro, appartengono alla Scena, & alla Drammatica Poesia. Non tralasciaremo d'accennare, che nelle pompe circensi soleua ancora precedere il coro di simili histrioni per dar piacere alla plebe, come nota l'eruditissimo Panuinio. Il bastone ritorto, che questi tiene in mano, chiamauasi *pedum*, col quale i pastori riteneuano le pecore ne' piedi.

23 BACCANTE scherza col bambino, solleuandolo sopra vno de' suoi piedi. Questa è vna della finta specie de' Fauni, seruendo con gli huomini alla medesima lasciuia, e buffoneria della scena: Noi veggiamo oggi esercitarsi simili piaceuolezze da Ceretani nelle publiche piazze.

24 FAVNO, E CAPRO. Afferma Plinio: se vn pastore prende vna capra nella barba, l'altre come stupide si fermano tutte. Il Pierio ne formò gieroglifico in simbolo di timore, e di animo vinto; se bene in questa figura il Fauno sembra più tosto contrasegno di lasciuia. La detta barba caprina è chiamata da Plinio *Aruncus*.

25 TIGRE DI BACCO. Erano spesse volte gli Dei espressi sotto varie immagini di animali à loro dedicati: Gioue con l'Aquila, Apollo col Coruo, e Bacco con la Tigre, come nella presente figura vi è aggiunta la ferula, e simile si vede nelle Medaglie.

26 BACCANTI. In questo suggello si rappresentano Baccanti saltatori armati con maschare al volto, simulando il ritorno di Bacco dall'Indie; doue egli fù seguitato da Coribanti, e da armate genti. Il primo regge sù la spalla il com-

compagno; e con la mano gli foftiene la fronte, e'l capo cadente per l'vbbriachezza. Il fecondo porta sù le fpalle vn giouinetto ignudo, che gli falta dietro con le braccia al collo. Non può recarfi in dubbio che le tre figure prime non fiano mafcherate d'vna medefima larua, con elmo, e lorica, e la maniera della fcoltura effendo Egittia, ci finge l'antichifsime cerimonie di Bacco, da gl'Egitij difcefe à Greci, & à Romani. In vn Marmo antico nel palazzo di Monfignore Patriarca, Camillo Mafsimi fono fcolpite quatro Baccanti donne della medefima maniera Egitia, le quali fi danno le mani per danzare in vn habito fteffo, e la prima di loro fi cuopre il volto con vna mafchera barbara, del tutto fimile alle prefenti.

SACRIFICIO DI PRIAPO. In quefto facrificio fi comprende la mifta figura di Priapo, e di Bacco, portando il tirfo sù la fpalla, ed in tal modo era Priapo venerato nella città di Lampfaco, ftimando iLampfaceni, che quefto loro Dio foffe lo fteffo con Bacco, come narra Atheneo. *Magno in honore habetur Priapus in Lampfaco, quia ex epitheto idem eft, Dyonifius fic dictus, vt triumphus, & dythirambus.* Nella pompa Dionifiaca di Tolomeo afsifteua Priapo à Bacco coronato d'Oro, & di ellera in vn carro, & in vn altro carro era portato il Tirfo, in altro il Phallo: e fpeffo quefto fi vede ne'mifteri di Bacco; fi che la noftra figura fi può chiamare Baccophallico, & effendo l'vno Dio degli horti, l'altro delle vendemmie, da Ruftici veniuano adorati, confacrando loro pomi, & vue, come fi vede che facrificano fopra vn'Ara rozza, e rufticana. Ma la donna, che cò i pomi nel caneftro porta veretri, ò Phalli, riguarda il coftume di confacrare à Priapo figure ofcene nel modo che le donne haueuano in vfo.

27

Obfcenas rigido Deo tabellas
Ducens ex elephantidos libellis
Dat donum Lalage

Et

E come ſoleuano offerire pomi finti di cera, in vece de' naturali, così fingeuano le figure oſcene di cera, di creta, ò d'alrra materia, che tali ſe ne veggono.

Lætus Ariſtagoras natis bene villicus vuis
De cera facta dat tibi poma Deus;
A tu ſacrati contentus imagine pomi
Fac veros fructus ille priape ferat.

28 SACRIFICIO PHALLICO. Queſto intaglio in Elitropia è notabile per la grandezza, e per l'eccellenza dell'artefice; ſe bene rappreſenta non degna immagine de' laſciui Itifallici riti, ſopra di che biaſimando l'altre coſe, e l'inſania de' miſteri di Bacco, loderemo ſolo l'artificio delle figure, che ſono belliſsime.

29 ESCVLAPIO. Vengono in queſta immagine rappreſentati gli Dei della Medecina, dagl' Antichi riputati Dei Conſeruatori della ſanità. Vedeſi à deſtra Eſculapio nel ſuo portamento ſolito appoggiato al baſtone auuolto dal ſerpente, e à ſiniſtra Higia ſua figliuola riputata la Salute; nel mezzo il picciolo Telesforo Dio della conualeſcenza, Τελεσφόρος, così nominato dal perfettionare la ſanità, doppo il male, reſtituendo perfettamente all'infermo le forze, e'l primo vigore. In tal forma ſoleuanſi dipingere queſti trè Dei, inſieme conforme ſi raccoglie da Pauſania da Ariſtide, e dalle medaglie, & inſcrittioni. La tazza che Higia tiene in mano era chiamata *Hygeia*, vaſo della ſalute. Pollucce ὑγεία, & appreſſo Atheneo Μετανιπτρον, *Metaniptron*, la quale era così ſacra, come il Cratere di Gioue. Telesforo ſi cuopre il capo col cappuccio chiamato *bardococullus*. La corona di lauro, che ſi vede di ſopra, penſo eſſer dedicata à queſto Dio conſeruatore, il quale, ſecondo Feſto Pompeo, ſi coronaua di lauro, per eſſere il lauro buono à molti rimedij, ouero per eſſere vincitore de' morbi, come ſcriue lo Scoliaſte di Ariſtofane in Pluto. Onde la corona di alloro fu il premio de' Giuochi Quinquennali ſoliti celebrarſi ad Eſculapio in Epidauro, doue cre-

deuaſi

deuasi ch' egli fosse nato. Le tettere CYZETEME in vece di CΩZETEME significano saluatemi, ouero datemi vita da σώζειν, saluare, che era vna preghiera à questi Dei della sanità.

SACRIFICIO AD ESCVLAPIO, ouero alla Salute. 30
Il Serpente fù dedicato ad Apolline, & ad Esculapio, come à genij salutari, perche ogn'anno rinnoua le spoglie, e fù inteso ancora, per simbolo di buono, e di felice augurio, seruendoci l'autorità di Virgilio, nell'arriuo, che Enea fece in Italia, quando apparue vn' angue intorno al sepolcro del padre Anchise, riconosciuto per ottimo presagio della sua venuta. Valerio Flacco, imitando Virgilio, prende da medesimi serpenti il buono augurio della felice impresa degl'Argonauti:

Dixerat, & summis frondentibus intulit aris
Libauitque dapes, placidis, quas protinus angues
Vmbrarum famuli, linguis rapuere coruscis.

Vedesi però in questa corniola il sacrificante, che tiene il serpente vicino all'ara col fuoco acceso, e tiene ancora vn vasetto di vino, ò di altro liquore, come si dirà appresso in altra figura.

SACRIFICIO ALLA SALVTE. Oltre le cose già dette 31 di sopra del serpente salutare, fù Esculapio adorato in forma di Colubro, portato da Epidauro, e con Luciano, Arnobio così parla in suo dispregio: *Aesculapius iste, quem prædicatis, Deus præstans, sanctus Deus, salutaris dator, valetudinum pessimarum propulsor, & extinctor, Serpentis est forma, & circumscriptione finitus per terram reptans, cœnonatis, vt vermiculis mos est, solum mento radit, & pectore tortuosis voluminibus se trahens, atque vt pergere prorsus possit, partem sui postremam conatibus prioris adducit, & quoniam legitur vsus cibis etiam, quibus vita in corporibus immoratur, habet patulas fauces, quibus cibos transuoret, oris hiatibus appetitos.* Onde nella Corniola, il serpente attende il cibo, che il Sacrificante apparecchia, e tocca col dito in

terra nella ſcodella. Nelle Medaglie la Dea Salute vienē ſcolpita col ſerpente in mano riuolto à cibarſi, conforme ſi è detto nell' antecedente figura. La Donna ignuda verſa dalla patera il vino, ò ſia latte, ſopra la teſta del Montone dedicato ad Eſculapio medeſimo, & alla Salute, eſſendo ſimbolo di conſeruatione per lo ſuo buon temperamento nel ſegno celeſte, come più diffuſamente ſi dirà nell'immagine di Abraxas.

32 VITTORIA. La Donna alata, che tiene il Toro proſtrato con vna mano, e con l'altra mano il coltello per ferirlo, non appartiene punto alle ſuperſtitioſe cerimenie del Dio Mitra, che riconoſceremo nella ſua immagine, ma rappreſenta la Vittoria, & allude à ſacrificij per iſciorre il voto, doppo vinti li nemici. Non diſſimile ſi riſcontra in vna medaglia di Auguſto in argento col titolo ARMENIA CAPTA. Vediamo ancora alcune di queſte Vittorie formate in tegole di terra cotta, cauate dalle ruine di Roma, nelle quali di più vi è eſpreſsa l'ara del ſacrificio, e ſono di belliſſimo lauoro, quale è la preſente immagine intagliata in criſtallo.

33 MINERVA. Vedi nel ſeguente numero.

34 MINERVA GVERRIERA MINACCIANTE. Vogliono che Minerua ſia così denominata à *minando*, cioè dal minacciare, e che ſia chiamata Pallade πάλλειν dal vibrar l'haſtà, quale ſi rappreſenta nel preſente intaglio. Martiano Capella deſcriue il ſenſo allegorico dell' armatura di Minerua con l'haſta, con lo ſcudo, con l'elmo, con l'Egida, e teſta di Meduſa.

Hinc tibi dant clypeum, ſapientia quòd regat orbem,
Vel rationis opem, quod ſpumea prælia poſcat.
Haſtam etiam vibrans, penetrabile monſtrat acumen
Lymphaſeum magis eſt, & ſcutum circulus ambit.

e doppo

Pectore ſaxificam dicunt horrere Meduſam,
Quod pauidum ſtupidet ſapiens ſolertia vulgus.

DIA-

DIANA ΕΛΑΦΙΒΟΛΟΣ *Ceruorum iaculatrix*, *& Ceruicida*. Alle volte è figurata ignuda, & alle volte vestita, secondo la varietà della Luna, che hora si dimostra à noi tutta chiara, & hora senza luce s'asconde, e però dice Omero nell'inno, ch'ella si veste, e si spoglia le sue lucide vesti. Del Ceruo si dirà dopo nell'imagine di Diana Efesia. 35

VVLCANO fabbrica l'arme di Achille, ouero di Enea; così Omero: 36

Fecit ei galeam fortem temporibus aptam,
Pulchram, variegatam, supraque auream
Cristam posuit.

HERMERACLIDE. La statua di Ercole, che termina dal mezzo in giù, nel tronco quadrato di Mercurio, rappresenta l'vno, e l'altro Dio insieme congiunti, e da Ateneo viene chiamata Hermeracle, perche *Hermis* in Greco significa Mercurio, *Iraclios* Ercole. Trouansi simili statue di marmo grandi rozzamente fatte, le quali erano collocate ne confini, e nelle vie, per essere Ercole insieme, con Mercurio Dio Viale, e Terminale, come si raccoglie particolarmente dall'Epigramma di Leonida: 37

Qui ob hanc properatis viam, siue ad agros
Ex oppido, siue ab agris tenditis ad Vrbem;
Nos terminorũ custodes duo Dij, quorum hic quidem Mercurius,
Vt vides me, hic autem alter Hercules.

Con questa istessa immagine Ercole, e Mercurio, veniuano ancora riueriti nella palestra, della quale erano presidenti, secondo dichiara Fornuto, denotare la fortezza accompagnata dalla ragione. Onde Aristide afferma, che per l'amistà, e compagnia loro in tutte le cose, essi andauano insieme vniti, e formauano vna sola statua. Si sono veduti Ermeraclidi gentilmente lauorati in marmo; la presente statuetta è scolpita in gemma calcedonia zaffirina, grande appunto quanto l'immagine, oltre le corniole intagliate, come si può credere, negl'Anelli dagli Atleti.

38 ERCOLE, ET EVRISTEO. Queſte due figure riceuono intelligenza da due altre ſimili ſcolpite in medaglia di marmo nel ricco, e nobil Muſeo dell'Eminentiſs. Sig. Card. Gaſparo Carpegna. Sopra la Meta, ò colonna ſi aggiunge di più vna ſtatua in habito di Donna, la quale tiene vn ancora, e dietro la figura, che riguarda Ercole, vedeſi vna poppa di naue, che può appartenere à qualche voto de'Nauiganti. Mà ſe ſi attende alla fauola di Euriſteo, pare che Ercole con la claua dimeſsa, gli dia conto delle ſue fatiche, ſtando Euriſteo intento ad vdirlo con la mano ſotto il mento. Queſta veriſimilitudine però non hà certezza, poiche la medeſima figura vedeſi ſcolpita in luoghi diuerſi nell'iſteſso atto, e poſamento.

39 ERCOLE ΛΕΟΝΤΟΦΟΝΟΣ, chiamato da' Greci vcciſore del leone. Queſta fù la prima fatica d'Ercole, onde Archia:

Non amplius tauricomi grauem rictum leonis
Formidate agricolæ, paſtores, Nemeæ
Certè enim ab Hercule optimo certatore cecidit domitus
Ceruicem feras occidentibus, ſtrangulatus manibus.

Ma Ercole nella ſua età giouenile, haueua prima vcciſo vn'altro leone, che diuoraua gl'armenti d'Amfitrione, della cui ſpoglia s'adorna la ſpalla. Frà le ſuperſtitioſe figure, & Amuleti riputati valeuoli à vari morbi, credeuano che Ercole ſuffocante il leone, ſcolpito nella pietra dell'Anello, giouaſse à dolori colici, come ſcriue Tralliano ne' Medicamenti Naturali.

40 ERCOLE, E CERBERO. L'vltima fatica di Ercole fù l'Inferno, lo ſcendere, e riportar fuori al giorno Cerbero legato, come và deſcriuendo Seneca nella Tragedia d'Ercole.

Tunc grauia monſtri collà præmulcens manu
Adamante texto vincit oblitus ſui
Cuſtos opaci præuigil regni Canis.

L'ar-

L'arbore, che è vicino à questo Eroe, parmi che rappresenti l'altra sua fatica de' pomi d'oro Esperidi. Le fatiche d'Ercole si trouano spesso scolpite negl' intagli, e gemme, essendo questo Dio per la forza sua, tutelare degli Atleti, che lo portauano per impresa negli anelli, quasi fosse loro fauoreuole alla Vittoria, poiche egli instituì li giuochi Olimpici, corse lo Stadio, e superò Anteo nella lotta, lasciando per tutto gloriose proue di fortezza.

ERCOLE, ET AMORE. Gli antichi Poeti per significare la forza d'Amore in tutta la natura; lo fecero vincitore non solo degli huomini, ma degli Eroi, e degli Dei. In questo intaglio vediamo Ercole, che in vece del peso Atlantico, porta Amore sù le spalle, il quale più l'aggraua, che le celesti Sfere, e lo conduce in trionfo con le mani legate di dietro all'vso di schiauo, formando il trofeo con la Claua, e con la spoglia del Leone. Onde colui, che vinse tante fiere, e mostri, e che non potè essere abbattuto dall'ira di Giunone, nè dalli duri commandamenti di Euristeo, resta soggiogato, e vinto da Amore medesimo, come gli và rimprouerando Deianira appresso Ouidio:

Quem non mille feræ, quem non Stheneleius hostis
Non potuit Iuno vincere, vincit Amor.

Tale lo finsero li settatori della Voluttà, mà altrimente lo figurarono i seguaci della Virtù. Il simbolo, ò nota decussata espressa nel globo, trà la claua, e la spoglia del Leone, contiene in se oscuro enigma, che tuttauia potrebbe significare alcun nome, come in altri caratteri singolari, e nell' istessa lettera X. si è conosciuto. Questa nota, cioè il *Decussis* si riscontra in altra immagine d'Ercole, esibita da Gio: Battista Casale nel libro *de Veteribus Christianorum Ritibus*, che è vn picciolo Ermeraclide, ouero Ercole Terminale con la spoglia del Leone in capo, e sotto vi è notata la lettera X. interpretata per simbolo di salute: Purche l'Autore di questa gemma settatore della voluttà, non habbia voluto simboleggiare, la forza, e la potenza d'Amo-

d'Amore sopra la Virtù medesima, di cui Ercole fù riputato l'Idea, conducendolo così legato. Il numero denario più d'ogni altro da'Pittagorici veniua stimato, per contenere in se tutte le perfettioni: così l'armonia della Virtù è intesa nel decachordo, che comprende l'intiero dell'armoniche proportioni, il cui influsso nel mondo si raccoglie dal circolo, che quasi centro, vi è notato; ò sia l'eternità della Virtù medesima, che sempre si volge armonicamente col Cielo, e con le Sfere. Ma se altri stimerà che quel segno sia più tosto vna ruota, come si dimostrerà la ruota solare, al suo perpetuo giro, e mouimento nella immagine di Canopo, e della Sfinge, potremo dire ancora, che Ercole sia il medesimo col Sole, e che le sue dodici fatiche si riferischino alli dodici segni del Zodiaco, per li quali egli trascorre, e forma le stagioni, e l'anno.

42 IOLE. Ouidio ne' Fasti racconta vna ridicolosa fauola di Ercole femminilmente adornato con le vesti di Iole: onde il Dio Fauno restò deluso; mà in proposito di questa immagine, basterà solo rammemorare li versi del medesimo Poeta nella lettera, che Deianira scrisse al marito Ercole.

O pudor hirsuti costis exuta Leonis
Aspera texerunt vellera molle latus:
Falleris, & nescis: non sunt spolia ista Leonis,
Sed tua: tuque feræ victor es: illa tui.
Fæmina tela tulit Lernæis atra venenis,
Ferre grauem lanà vix satis apta colum.
Instruxitque manum, claua domitrice ferarum,
Vidit & in speculo coniugis arma sui.

Questo luogo fù mirabilmente immitato dal nostro Torquato Tasso.

Mirasi Iole con la destra imbelle
Per ischerno trattar l'armi omicide;
E porta il cuoio di Leon, che sembra
Ruuido troppo à sì tenere membra.

IO-

IOLE. 43

VENERE ALATA. L'ali sono attribuite à Venere, in qualità di amoroso nume, simboleggiano il desiderio innato della procreatione, per essere ella vn'istessa cosa con Amore, come Lucretio dimostra: 44

Namque voluptatem præsagit multa cupido,
Hęc Venus est nobis, hinc ductum nomen Amoris.

Trouasi ancora appresso di me vna bellissima corniola alquanto rotta: intagliatoui il volto di Venere, con l'ali nella sommità della spalla, e da canto vi è scolpito vn dardo, dal medesimo Lucretio, e da' Poeti Greci chiamato saetta di Venere. Si conuengono l'ali à Venere, come à Nume celeste, per essere spirito dell'aria pura, nella superiore regione degl' elementi, come insegna Macrobio, e la virtù, che si muoue à fecondare il tutto nella stagione di Primauera, che lo stesso Lucretio chiama *genitabilis aura*. Quanto alla placenta, che ella porge à Cupidine, con essa viene ad approuarsi, che Amore si pasce, & è potente, per dono della bellezza, onde Oratio:

O crudelis adhuc, & Veneris muneribus potens.

VENERE, & AMORE. Narra Pausania, che li Sicionij haueuano vn ornatissima, e ricchissima statua di Venere fabricata d'auorio, e d'oro, la quale in vna mano teneua vn pomo, e nell'altra li papaueri. In questo Intaglio la medesima Dea porge li papaueri ad Amore in contrasegno della fecondità, che succede al piacere amoroso, per essere il Papauero tutto grauido di semi, secondo Ouidio lib. 1. Met. 45

Ante fores antri fœcunda papauera florent.

Pare ancora, che il Papauero denoti il sonno compagno d'Amore, e tale lo chiama Nunno nel concubito di Gioue, e di Giunone:

Et Iouis oculos mulsit comes somnus Amorum,
Vt mollis dormiret in floribus oblectatus Iupiter.

Vir-

Virgilio ancora lo congiunge con Venere, doppo gli abbracciamenti di Vulcano:

Optatosque dedit amplexus, placidamque petiuit
Coniugis infusus gremio, per membra soporem.

Così il sonno compagno succede à Venere, & ad Amore.

46 VENERE VINCITRICE. Vna simile immagine di Tetide con l'elmo, e con lo scudo si è veduta prima nel rouerscio d'vna Medaglia greca di Achille, e doppo in vn'altra di Giulio Cesare, & di Augusto, quasi Venere, e Tetide portino l'armi fabbricate da Vulcano in fauore di Achille, e di Enea. Tale immagine fù la tessera, ò contrasegno del medesimo Cesare nella guerra contro Pompeo, onde Propertio:

Vexit & ipsa sui Cæsaris arma Venus,
Arma resurgentis portans victricia Troiæ.

Trouasi questa medesima immagine nella medaglia di Giulia di Tito, con lettere VENVS AVGVSTA, ma in quella di Giulia Donna vi è espresso VENERI VICTRICI. Quanto alla ragione astronomica di questa figura: Venere tiene l'arme di Marte, cioè lo mitiga col suo aspetto, e lo vince; poiche, essendo questo Dio dominatore nella natiuità dell' huomo, lo rende impetuoso all' ire. Ma se Venere gli è vicina, essa reprime l'appetito irascibile, e lo fà più benigno. Macrobio insegna, che ne' dodici segni celesti il Tauro di Venere succede all'Ariete di Marte per la ragione istessa, che questa Dea lo rende mansueto con la sua dolcezza.

47 VENERE ANADIOMENE. In questa immagine di Venere riconosciamo il disegno di quella celebre, dipinta da Apelle nella sua patria Coo. Fù Venere chiamata Anadiomene, poiche finsero che nascesse dalla spuma del Mare, e che sorgendo dall'acque, con l'vna, e l'altra mano si tergesse i capelli nell'atto istesso che si vede nella nostra figura. Essendo però celebre la pittura di Apelle ne' versi de' Greci, e de' Latini Poeti, à noi basterà riferir quì l'Epigramma d'Ausonio, che intieramente la descriue.

Emersam pelagi nuper genitalibus vndis
Cyprin Appelei cerne laboris opus :
Vt complexa manu madidos salis æquore crines
Humidulis spumas stringit vtraque manu .
Iam tibi nos Cypri, Iunio inquit & innuba Pallas ;
Cedimus, & formæ præmia deserimus .

Scriue Ateneo, che Apelle nel formar questa Dea la ritraesse da Frine, la quale insuperbitasi perciò della sua bellezza , nelle feste Eleusine , al concorso di tutta la Grecia, si spogliasse ignuda , & andasse al mare , imitando Venere con le chiome disciolte .

Le lettere, che attrauersono la figura : ΤΡΙ.ΨΑΡΑ pare siano àppropiate à Venere che si terge i capelli , da θρίχας & ψάω ouero ψαίρω *capillos tergo, abstergo* . L'altre lettere ΦΟΒΕΡΟΜΜΑ ΤΕΒΡΙΜΩΑΡΩΡΙ ΦΑΣΙ lascio diuinare à più felice Edipo , ancorche la prima parola φοβέρομμα si possa interpretare *terribilis aspectus* , che forse allude à qualche amuleto , e difesa .

Questo raro intaglio in calcedonia, mi è stato communicato dal Sig. Pietro Santi Bartoli, il quale hauendone con l'vsata sua eccellenza quì lasciata l'immagine , lo conserua nel suo Museo delle cose antiche, delle quali egli è sommamente studioso , ed intelligente .

48

VENERE MARINA. Scorre Venere il mare portata da vna Capra marina , solleuando la destra con vn ramo di Mirto . Amore appresso la segue nell'acque, flagella, e sollecita la Capra al corso , alludendo à Venere , che in tutte le parti del Capricorno si diletta d'Amori, & ama giuochi e dilicatezze. Direi ancora che questa fosse vna delle Ninfe madre degl'Amori, come descriue Filostrato . Le Nereidi sopra varij mostri marini , Tigri , Leoni , Tori , Arieti , e Capri sono scolpite negl'antichi marmi , e descritte da Poeti , onde Claudiano :

Nec non & varij vectæ Nerei desibunt
Audito rumore feris: hanc pisce volutam
Subleuat Oceani monstrum Tartesia Tigris
Hanc timor Aegæi rupturus fronte carinas
Trux Aries: hæc cærolæ suspensa legnæ
Innatat: hæc viridem trahitur complexa Iuuencam.

Così Ninfe, e Dee del mare, e Venere medesima riconosciamo sopra Tritoni, e Mostri marini, secondo l'opinione di coloro, che riputano il principio delle cose essere l'humore,

49 NEREIDE. Nell'antecedente imagine si e detto intorno le Ninfe, e Nereidi, sì che non resta altro che lodare la bellezza dell'intaglio,

50 VENERE TIRSIGERA. Il Tirso con le spiche, e l'vue, che Venere tiene con vna mano, possono bene alludere al vulgato prouerbio di Terentio nella persona di Chremete: *sine Cerere, & Baccho friget Venus*, mentre costui sobrio odiaua le meretrice, & ebrio ne prendeua diletto. Ma perche nel Cammeo originale non appariscono, ne sono scolpite le spiche, mà solamente col tirso i pampini e l'vue, noi però ci confirmiamo più tosto con quell'altra sentenza: *Vina parant animos*, ò come vuole Achille Statio: il vino essere pabolo di Amore. Il Signor Bartolomeo Gini giouine dotto, erudito, e di molta aspettatione, Segretario del Cardinale Virginio Orsini, e mentre visse, mio amicissimo, hauendo preso ad esplicare il presente Cammeo dalla Dattiliotheca del medesimo Cardinale suo Signore, referisce li due Amori à Cupidine, ed Anterote nati da Venere. Delli tre strali, che la Dea tiene in mano, riportiamo ad esso il seguente commento.

Che à Venere siano stati Assegnati gli strali, non giunge nuouo, ma à me è paruto, che richiedesse la curiosità d'inuestigare il mistero dal numero di essi: che se fossero due soli, potrebbe dirsi, esser quelli, di cui fa menzione Ouidio nel primo delle Metamorfosi: l'vno de quali essendo d'oro concilia

cilia beneuolenza, & affetto; l'altro di piombo induce abborrimento, e disprezzp.

Deque sagittifera promsit duo tela pharetra
Diuersorum operum: fugat hoc, facit illud amorem.
Quod facit auratum est, & cuspide, fulget acuta.
Quod fugat, obtusum est, & habet sub arundine plumbum.

Mà essendo tre dardi, col numero di essi parmi, che venga spiegata la sentenza di Platone, che vole, che tre sorti d'Amori si ritrouino: *Vnus diuinus cum incorrupta mente, & virtutis ratione conueniens. Alter degeneris animi, & corruptissime volumptatis. Tertius ex vtroque permixtus.* Il primo proprio della ragione, hauendo per ogettto l'honesto, e tutto buono, e ripieno di dolcezze per il possesso di quel bene; che dà magior perfectione all'animo humano. Il secondo per lo contrario, essendo proprio del senso, hà per fine l'acquisto di ciò, che desidera godere fregolatamente: onde essendo impuro, e colmo d'infinite amarezze, à lui seguono varij dolori, e danni, e sopra il tutto vergogna, e pentimento. Il terso e quell'Amore, che costando d'ambedue le nature, non è così propenso all'honesto, che escluda totalmente il delettabile, ne lascia operare in forma alla ragione, che nieghi affatto le proprie sodisfazioni al senso sì che, essendo misto, produce effetti proportionati alle sue cause: dà piacere, e dolore; riso, e pianto; dolce, ed amaro: secondo che è connesso alla ragione, & al senso. Tutto ciò viene ingegnosamente comprobato da Claudiano, che portando sotto poetica allegoria questa opinione di Platone, dice nel Poemetto *de Nupt. Hon. & Mar.* che nel giardino di Venere:

Labantur gemini fontes, hic dulcis, amarus
Alter, & infusis corrumpit mella venenis:
Vnde cupidineas armauit fama sagittas.

Siche se gli strali amorosi si temprano in questi fonti di liquore dolce, amaro, e misto, come dimostra chiaramente il verso.

 Vnde

Vnde cupidineas armauit fama sagittas.

Segue per infallibil conseguenza; che di tre sorti siano gli strali di Venere, ciascuno de'quali poi stilla nell'animo con le passioni amorose quelle qualita, ch'hà pigliate dagl'humori, doue è stato infuso.

Si nobil Cammeo conseruasi hoggi frà le Gemme del Eccellentissimo Sig. D. Flauio Orsino Duca di Bracciano con l'altro di Leda, che appresso vedremo.

51 LE TRE GRATIE abbracciate in vn nodo sono così descritte da Claudiano:

Idaliæ iuxta famulæ, triplexque vicissim
Nexa sub ingenti requiescit Gratia quercu.

Ma vedendosi vna di loro armata d'elmo, l'altra col pomo in mano, hanno dato motiuo di credere esser le tre Dee Pallade, Venere, e Giunone, li tre magiori beni della vita, Sapienza, Bellezza, Richezza, che non possono andar disgiunte, ne l'vna senza l'altre possedersi, e che il Sauio solo l'ottiene, secondo il voto di Secrate nel Fedro: *O amice Pan, & alij omnes, qui locum huuc colitis, Dij date michi, vt pulcher intus æfficiar, & qoecunque extrinsecus habeo, intrinsecus sint amica. Diuitem antem sapientem solum existimem.*

52 ERMAFRODITO. L'Ermafrodito giacente vien figurato à similtudine di Venere sua madre con gli Amori: l'vno suona la lira, l'altro inspira li calami della Siringa, il terzo col ventaglio eccita l'aure, e nutrisce il sonno. Benche ne' primi, e puri costumi de'Romani, gl'Ermafroditi fossero riputati mostri, & abietti fra i prodigi, doppo hebbero luogo fra le delitie, come scriue Plinio, riceuuti in Roma li vitij degli Asiatici, e de'Greci, che ne formarono statue, & imagini. Legesi vn' Epigramma Greco di Filippo sopra vna statua di vn'Ermafrodito, ch'era nel Bagno, portando nel nome, e nel corpo la doppia natura di Mercurio, e di Venere.

Viris

Viris Mercurius sum, Mulieribus vero Venus videor,
Vtriusque enim fero symbola mihi parentis.
Propterea non absurdè me Hermaphroditum posuere
Viris,& mulieribus cõmunibus lauacris filium ambiguum

Vn'altra statua antica di marmo di Ermafrodito al naturale, e delicato si vidde in Roma nella villa Borghese: giace in vn letto disteso riposando, sensa occultare l'vna, e l'altta natura.

LEDA. Gioue amando Leda figliuola di Tindaro Rè de Laconi, trasformossi in Cigno, e godè del suo amore, come è noto nelle fauole, e dimostra l'immagine nel senso del seguente Distico. 53

Aspice: Leda Iouem ficta sub imagine Cycni;
In gremio falsam crudula fouit auem.

Il Cammeo, da cui si è ritratta questa bella immagine, conseruarsi frà le Gemme dell'Eccelentissimo Sig. D. Flauiò Orsino Duca di Bracciano, il quale risplende non solo nella grandezza de'natali, ma insieme ne'varij ornamenti del suo nobilissimo Spirito.

AMORE VINCITORE riporta le spoglie, e'l trofeo, hauendo disarmato Marte. Quello che si è detto auanti di Venere Vincitrice, può applicarsi hora ad Amore vincitore, essendo la medesima possanza; e mi pare à proposito l'Epigramma di Filippo. 54

Spogliantes cœlum vide quomodo armis Amores
Ornantur, Immortalium spolia ferentes:
Phœbi arcum fuerunt, iouis fulmen, Martis
Arma, & galeam.

Amore spoglia, e vince Marte, mitigandolo. & accompagnandolo con Venere. Così lo discriue Lucretio inuocando la Dea:

Nam

Nam tu sola potes, tranquilla pace iuuare
Mortales: quoniam belli fera munera Mauors
Armipotens regit: in gremium, qui sæpe tuum se
Reijcit æterno deuictus vulnere Amoris.

55 AMORE SVONA LA LIRA CAVALCANDO IL LEONE. Due principali potenze di Amore si propongono nella presente Immagine: La prima deriua dall'armonia della sua lira, l'altra dall'imperio, ch'egli tiene sopra gl'affetti, domando soauemente li piu fieri, seluaggi, onde preme l'aspero dorso del Leone di tutte le fiere ferocissimo.

Della lira di Amore ci dimostra vna pittura Pausania nel tempio di Esculapio appresso Epidauro, nella quale Pausia illustre pittore haueua dipinto Cupidine, che gittati l'arco, e gli strali, suonaua la lira: *In eo Pausiæ pictoris opus: Cupido abiecto arcu, & sagittis, lyram tenens.* Così Amore sopra il Leone vedeuasi scolpito in vna gemma descritta da Argentario, qui metricamente da Greco Epigramma tradotto.

Quid video in gemma hac? Amor est auriga, Leoni
Insidet, & frænis ora superba regit.
Vna manus flagro cedit, moderatur habeans
Altera: nulla magis signa placere queant.
Sed metuo immitem puerum: Mortalibus ægris
Quid faciet, qui sic corda ferina domat?

Contuttociò, più à me piace l'argomento della nostra gemma, oue meglio la Real fiera diuiene mansueta, non con rigido flagello, mà con la dolcezza d'armonica lira, insegnandoci, che gi'animi grandi non cedono ad alcun contrasto, e che con dolce imperio vbidiscono al freno.

Hòra douendosi riportare l'vna, e l'altra potenza d'Amore alla moralitià della vita humana, ricorriamo à Platone, & al suo Agatone, che nel Conuiuio fà Amore non solo inuentore della Musica, e della Poesia, mà insieme Poeta, e maestro de'Poeti, donandogli i numeri e l'armonia. E meglio

meglio ancora Socrate nel dialogo della Republica, ouero del Giusto insegna che il Retto Amore per sua natura, temperatamente, e con ragione Musica ama la bellezza: *Rectus autem Amor ipsa sua natura temperate ac musicè amat pulchrum, atque decorum.* Inalza però egli questo Dio alla souranità delle sfere, e della celeste Vrania, alla cui proportione, e consonanza si Regola l'anima humana.

La onde Amore premendo il Dorso del Leone, come dotto Rettore, e sapientissimo Musico tempra la fierezza ed intemperanza dell'appetito, che furiosamente si volge al piacere disordinato, onde segue il Filosofo: *Nichil ergo furiosum, vel intemperantiæ proprium recto Amori est admouendū.* In confermatione, e pregio di questo Emblema riportiamo appresso il superbo medaglione della REGINA CHRISTINA AVGVSTA DI SVEZIA, la quale succedendo al retagio de suoi Regni, si rappresenta in habito di Ninfa succinta, che con soaue imperio, mà forte braccio, frena, e regge quattro ferocissimi Leoni, rappresentati gli stati di quella vasta Monarchia col bellissimo Motto:

NON SINIT ESSE FEROS.

Resta che riconosciamo gl'altri pregi del descritto Cammeo, il quale non solo è singolarissimo per l'argomento, & allegoria, che in se contiene, ma è ammirabile ancora per l intaglio, ed artificio della scoltura, portando seco il carrattere e'l nome dell Autore Greco, che lo fece: e scolpì ΠΛΩΤΑΡΧΟC ΕΠΟΙΕΙ *Plutarco faceua*: così scritto in dialetto Dorico in vece di ΝΑΟΥΤΑΡΧΟΣ. Nè minore è la stima, e la lode del Signore, che possiede sì pretiosa gemma. Il Signor Pietro Andrea Andreini vgualmente adorno di eruditione e di ogni nobile studio, pia e costume, il quale essendo vsato fauorirmi, si compiocque à me inuiarla di Napoli, e dal suò scelto Museo à Roma, per tradurla in disegno, e per recar maggior lustro all'altre gemme, che risplendono nella presente Opera.

MEDA-

55 MEDAGLIONE della Regina Chriſtina Auguſta di Suezia.

57 IL GIVOCO compagno d Amore viene rappreſentato alato, e conformarſi alla deſcritione di Oratio, volando egli inſieme con Amore intorno à Venere

Siue tu mauis Erycina ridens
Quam Iocus circumuolat, & Cupido.

Tale con la maſchera al volto ſi vede delineato il Giuoco trà gliAmori in vn marmo antico, vedendoſi due fanciulli: l'vno dèquali ſuona la lira, l'altro ſcherza con vna larua nelle mani, ſcrittoui, AMOR VENVS, e ſopra quella larua LVSVS.

58 AMORE SOPRA IL DELFINO. Così Amore ſtgnoreggia vgualmente la terra, e dimoſtra il ſuo potere ſopra l'acque co'l Simbolo del Delfino, ſecondo che elegantemente deſcriue Tzeze:

Nudus Amor, ob hoc ridet, & gratioſus eſt:
Non enim habet arcus, & ignitas ſagittas;
Nec fruſtra manibus cohibet Delphinem, & florem:
Hoc enim Terram; illo verò mare habet.

59 CARRO D'AMORE TIRATO DA DELFINI. Negli antichi marmi ſono ſcolpiti belliſſimi ſcherzi maritimi con Venere, e con gli Amori, li quali frenano particolarmente li Delfini per eſſere quèſto peſce in mare, & in Cielo, anco ra ſegno amoroſo ſecondo che ſcriue Ouidio:

Quem modò cælatum ſtellis Delphina videbas,
Is fugiet viſus nocte ſequente tuos.
Seu fuit occultis fælix in amoribus index
Lesbida cum domino, ſeu tulit ille lyram.

Fù anche il Delfino conſagrato à Venere madre d' Amore e Dea Marina.

60 GENII CACCIA. Si rappreſenta in queſto intaglio lo ſcherzo d'vna caccia d Amori, che ſollecitano li cani

contro

contro due Cerui,vna Volpe,& vn Cighiale. Simili giuochi di fanciulli alati sono scolpiti ne'pili, e marmi antichi, non solo di quelli,che appartengono à Venere,à Bacco,& alle Ninfe, ma lotte, caccie, corsi di naui, bighe, quadrighe nel Circo,alcuni de' quali esibisce il Panuinio nel libro de' Giuochi Circensi. Sopra il costume di essi ci dà qualche luce Martiale in quell'Epigramma intitolato: *De Ludo Puerorum cum Iuuencis*, donde si raccoglie essere stati in vso,e che essi correuano nel Circo sopra Tori li quali erano mansuefatti da i maestri delle Fiere,ammaestrando Tigri, Leoni,Pantere à tirare le carrette, come vediamo aurigare li fanciulli,scolpiti ne'marmi in habito d'Amori. Il senso mistico di simili scherzi puerili ci apre Filostrato in quella elegantissima pittura degli Amori,riferendo i loro giuochi alla ragione naturale, & argomentando che siano li varij Genij preposti alla natura humana in tutti gli affetti,come si dichiara nella seguente immagine. 61

GENII. GIVOCO. Li giuochi di questi fanciulli si sono delineati da vna bellissima pasta di vetro di colore d'ambra nello Studio delle Antihità del Sig Gio: Pietro Bellori. Vi sono scolpiti Lottatori,e Pugili,esprimendo variamente li moti delle tenere membra nello stringersi con le braccia,e percuotersi con le mani. Così erano vsati li fanciulli esercitarsi nel Ginnasio,e vi è finto vno di loro,che fà l'vfficio di Progenaste,& di Maestro,assistendo con la sferza, come vedremo nella seguente immagine. Vi sono ancora propostili premij à vincitori,mentre vn'altro porta la corona,e la palma. Sopra due colonne sono collocati altri premij,vno de'vasi,che soleuano darsi ne'sacri certami Olimpici,e Pitij,vn dardo,& vn arco,dono appropriato à gli Amori. Euui vn'altro,che druzzola vn cerchio per terra,& auãti sopra vn'altra colonnetta è posta vna conca,la quale sembra piena di humore,essẽdoui vno appresso,che vuota vna in altra tazza. Li giuochi,& esercitij de'fãciulli si celebraua no in Olimpia,e furono introdotti doppo l'età di Fidia Scoltore,che fece il Gioue Olimpio, come auuertisce Pausania, il

 quale

pone alcune memorie,e ſtatue de'fanciulli,che conſeguirono la palma nel corſo,nella Lotta,e nel cõbattimento del Ceſto. Quì ſono effigiati tutti nudi in forma d'Amori,con l'ali,forſe per ſignificare il genio,che neceſſariamẽte ſi richiede à ciaſcuno,& in ogni diſciplina,così dell'animo,come del corpo. Mi muoue à queſta credenza l'immagine ſopra accennata di Filoſtrato,nõ meno vaga,che dotta doue fra gl'altri giuochi vi ſono dipinti Lottatori, e nell' aprirne il ſenſo , dice che molti ſono gl'Amori figliuoli delle Ninfe , li quali gouernano tutto il genere de' Mortali , che eſſi molti ſono , perche molte ancora ſono le coſe amate dagli huomini, e che l'Amor celeſte ſi occupa in cielo intorno le coſe diuine. Queſti dunque ſono per parere di Filoſtrato gl'Amori , & Genij humani, e con lui ſi accordano li Poeti , poiche Silio Italico ne deſcriue vn'eſercito volante per lo cielo :

„ Mittit ſe cœlo niueis exercitus alis .

Statio ne pone ancora vna ſchiera intorno il letto di Venere , che ſempre l'accompagna :

„ Fulcra,toroſq; Deæ tenerum premit,agmen Amorum :

Claudiano vuole che vno ſia nato di Venere , il quale saetta gli Dei , e li Regi , e che gl'altri ſiano figliuoli delle Ninfe , e che feriſchino la plebe degli huomini per le coſe amate da eſſi , accordandoſi del tutto con Filoſtrato :

„ Mille faretrati ludunt in margine fratres
„ Ore pares,habitu ſimiles, gens mollis Amorum ;
„ Hos Nymphæ pariunt , illum Venus aurea ſolum
„ Edidit , ille Deos , cœlumque & ſidera cornu
„ Temperat , & ſomnos dignatur figere Reges ,
„ Hi plebem feriunt :

62 LOTTATORI. Con queſti due fanciulli vi è ſculpitto il Progimnaſte,ò Prefetto della Lotta con la sferza in mano , inſegnando ad eſſi li moti delle braccia , e dell'altre membra. Tale eſercitio della Paleſtra era proprio de'fanciulli nobili,come afferma Parmenione appreſſo Terrentio .

„ Fac periculum in litteris,
„ In Paleſtra, in Muſicis,
„ Quæ liberum ſcire equum eſt
„ Adoleſcentem:

Scriue Plinio di Sallanione, che dipinſe *Epiſtatem exercentem Athletas*.

PVTTO GIVOCATORE. 63

PSICHE. L'ali della Farfalla attribuite à Pſiche ſono ſimbolo dell'immortalità dell'Anima: come ſi è detto di ſopra nell'altra immagine, tanto per eſſere di natura aerea, quãto perche rinaſce dal proprio ſeme immortalmẽte. Vedeſi quì l'Anima ſteſſa lagata à modo di ſchiaua, con le mani di dietro, prigioniera delle paſſioni del corpo, e del ſenſo in queſta vita, non eleuata in alto, ma genufleſſa, & humile alle coſe terrene: come dotamente và filoſtrando Virgilio, la ſua celeſte origine, e la carcere del corpo con gli affetti. 64

„ Igneus eſt ollis vigor, & cœleſtis origo
„ Seminibus: quantùm non noxia corpora tardant,
„ Terrenique hebetant, artus, moribundaque membra.
„ Hinc metuunt, cupiuntque dolẽt, gaudentque, nec auras,
„ reſpiciunt; clauſæ tenebris, & carcere cæco.

CERERE con Spighe, e con li Papaueri in mano, viene dipinta da Poeti Greci, Theocrito: 65

„ Et ipſa redeat manipulos, & Papauera vtraque manu
„ geſtans.

Et Callimaco:

„ Floreas coronas, & Papauera manibus tenens.

Scriue Clemente Aleſſandrino, che frà li doni ſi offeriuano à queſta Dea, il Papauero era il più accetto: onde Virgilio lo chiama *Cereale Papauer*. Fauoleggianſi molte coſe di queſto fiore, il quale guſtato da Cerere, le tolſe la fame, e col ſonno le fè dimenticare il trauaglio della figliuola rapita. Ouid. Faſt.

„ Illa ſoporiferum paruos initura penates ,
„ Colligit agreſti leue papauer humo.
„ Dum legit oblito fertur guſtaſſe palato ,
„ Longamque imprudens exſoluiſſe famem.

E il ſonno molto accommodato al nutrimento,fà obliare i mali,ed è attribuito à queſta Dea per eſſere il Papauero rotondo à ſimilitudine della terra, contenendo innumerabili ſemi diſtinti con ſimbolo di fecondità, conforme nella figura antecedente di Venere, e di Amore ſi è annotato.

66 SPERANZA. E aſſai frequente l'immagine della Speranza nelle medaglie, ma nel noſtro niccolo ſono di più ſcolpite le ſpige pendenti dalla mano di detto, propriamente detta *Spes frugum*, onde Tibullo:

„ Spes alit Agricolas, ſpes ſulcis credit aratis,
„ Semina quæ magno fœnore reddat ager.

Horatio. „ Spem mentita ſeges. e Manilio:

„ Nec ſolum ſpem credit, inania vota
„ Aruorum ingenerat ſtudium, ruriſque colendi,
„ Seminaque in fœnus ſulcatis reddere terris,
„ Vſuramque ſequi, maiori ſorte receptis
„ Frugibus innumeris.

67 FORTVNA. Il corno d'abbondanza dichiara eſſere in mano della Fortuna ogni bene, e felicità. Il temone della nave ſignifica,che hà il gouerno del mondo,come ſi vede in altre ſue immagini, col temone iſteſſo appreſſo il globo. Pauſania racconta che appreſſo il fiume Liſſo,fu già il tempio,e la ſtatua della Fortuna Gouernatrice di tutte le coſe, & vn'altra ne fù in Atene memorata da Filoſtrato. Il primo, che ſimboleggiò così la Fortuna fu Bupalo Scultore, ma Giouenale hebbe vna megliore opinione di coſtei:

„ Nullum numen habes: ſi ſit Prudentia, ſed te,
„ Nos facimus Fortuna Deam, cæloque locamus.

68 FORTVNA d'Anthiochia. ΑΛΕΞΙ ΤΟΥΧΗ ΑΝΤΙΟΚΕΩΝ, cioè Fortuna difenditrice de'mali degli Antiocheni. Queſto

co-

cognome fu ſpeſſo attribuito ad Apolline, & Hercole, Genij, & Dei ἀλεξικακοὶ; poiche credeuano, ch'eſſi diſcacciaſſero le coſe nociue, come l'vno ſaettò Fitone, e l'altro vcciſe fiere, e moſtri. Pauſania cita Pĩdaro, che cognominò la Fortuna *Pherepoli* Tutrice delle Città, e leggeſi preſſo il Goltzio ΤΟΥΧΗ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΝ, & appreſſo il Triſtano ΑΓΑΘΗ ΤΟΥΧΗ ΤΕΡΕΒΕΝΤΙΗΝΩΝ ΚΑΡΧΕΔΩΝ, Buona Fortuna de' Terebẽtini Cartigeneſi. Nel reſto ſi vede la Fortuna in quella forma, che Bapolo Scultore fece la ſua ſtatua à gli Smirnei col polo in capo, & col corno d'Amaltea, dichiarãdo li beni della Fortuna. Il temone col globo gli fu attribuito da coloro, li quali credeuano ch'ella gouernaſſe l'vniuerſo, & in queſto modo viene ſcolpita frequentamente nelle medaglie, e nelle ſtatue, e col temone ancora ſi dipingeua la Fortuna Reduce. Ma ſi rende tuttauia più curioſo queſto intaglio in Elitropia, eſſendo ſcolpito da ambedue i lati con la ſeguente figura, e la pietra è la metà grande dell'immagine, che quì ſi vede.

CIRCOLATORE. ΕΥΤΥΧΙ ΜΑΡΚΕΛΛΕ ΕΙΡΗΝΗ, Buona Fortuna Marcello, pace. Pare, che queſto Marcello foſſe Anticchene, e che queſta teſſera, ò ſimbolo gli foſſe dato da qualche ſuo amico, ouero amica con pregargli buona fortuna, difeſa pace, & proſperità. Trouanſi alcune pietre anulari con lettere caue, e di rilieuo col medeſimo augurio di buona fortuna ſenza figura alcuna, ma con ſemplici nomi. Leggeſi in vn niccolo à caratteri biãchi rileuati ΕΙΡΗΝΗ ΕΡΟC, Pace, & Amore; ſimili erano gli anelli, che ſi donauano dagli amanti in pegno di amore, & di fede, hauendone Ouidio formata vna Elegia, che comencia:

69

„ Anulæ formoſe digitum victuræ puellæ,
„ In quo cenſendum nil niſi dantis æmor. Et nel fine:
„ Irrita quid voueo? paruum proficere munus:
„ Illa datam tecum ſentiet eſſe fidem.

Queſti anelli ſi teneuano con geloſia che non foſſero moſtrati ad alcuno, come ſi raccoglie dall' Aſinaria di Plauto nelli patti di quel Giouine

„ Spe-

„ Spectandum ne cui annulum det neque roget.
Ma gli anelli, ne'quali si pregaua semplicemente à gli amici pace, & buona fortuna si può credere, che si dassero loro andando lontano come era solito pregarsi prosperità. Si daua loro ancora il ritratto del volto: come il Tomasini con l'autorità di Seneca si studia prouare nel suo libro *De Texeris*: *Amicos peregrè abeuntibus imaginem suam donasse indicat Seneca Ep.40. quam sine dubio circumferebant in annulo.* Hora venẽdo alla spositione della figura, pare, che questi possa essere vno de'Circolatori: che conduceuano intorno le Fiere mansuefatte per piacere del popolo, e per ritrarne guadagno. Di vno di costoro parla Appollonio Tianeo appresso Filostrato, inducendo quel Leone, in cui era l'anima del Rè Amasi; & vno in Egitto, lo mostraua, conducendolo legato come vn Cane mansuetissimo; onde questo Leone non solo accarezzaua il suo gouernatore, ma chiunque gli andaua incontro: *Vir quidam Leonem mansuefactum ex loro veluti canem quocumque volebat, ducebat. Leo autem non modo ei, qui se ducebat blandiebatur, sed cæteris omnibus; qui obuiam accessissent, tali modo vir mercedem quærens*, Con tutto ciò parmi più tosto, che la nostra figura ci rappresenti vno di quei maestri delle fiere, che le domauano, e rendeuano docili, e destre à volgersi ne'giuochi, & à condurre le carrette legate al giogo, per dar piacere nel teatro, e queste erano Tigri, Pardi, Cinghiali, Orsi, Leoni, & Elefanti, de'quali intende Martiale *De spectaculo*:

„ Picto quòd iuga delicata collo,
„ Pardus sustinet, improbæque Tigres,
„ Indulgent patientiam flagello:
„ Mordent aurea quòd lupata Cerui,
„ Quòd frenis Libyci domantur Vrsi,
„ Et quantùm Calydon tulisse fertur.
„ Paret purpureis Aper capistris
„ Turpes esseda quod trahunt Bisontes:
„ Et molles dare iussa quòd choreas,
„ Nigro bellua nil negat magistro,
„ Quis spectacula non putet Deorum?

E quel-

E quell'altro Epigramma del Leone, che comincia

„ Verbera securi solitus Leo ferre magistri,
„ Insertamque pati blandus in ore manum.

Il nostro Giuocolatore, ò sia maestro dell'Orso con vna mano adopera il flagello, con l'altra tiene l'esca, due pezzi di carne, incitandolò con le sferzate, & adescãdolo à ballare, & à far giuochi, e salti. Egli hà vn braccio ignudo, l'altro fasciato, ed inuolto con vn cingolo di cuoio, ò di ferro per difendersi dagl'artigli della Fiera nell'auuẽtarsi all'esca. Si cinge ancora lo stomaco, e l'inferiori parti delle gambe, e li piedi con le caligaе dette reticolate, di cui pare che parli Trebellio Pollione in Gallieno: *Caligas gemmatas annexuit, cum compages reticulos appellaret*.

LIBERTA. La verga, e'l Pileo, che la Dea Libertà tiene nelle mani, rappresenta l'antico costume de' Serui fatti liberi, pigliando il Littore vna verga chiamata *Vindicta*, e percuotendogli la testa, e la spalla, il seruo si copriua il capo col pileo, e diuentaua libero. Claudiano nel Consolato di Honorio elegantissimamente:

70

„ Te fastos ineunte quater solemnia ludit
„ Omnia Libertas deductùm vindice nomen
„ Lex celebrat, famulusque iugo laxatus herili
„ Ducitur, & grato rem at securior ictu,
„ Tristis conditio pulsata fronte recedit
„ In ciuem: rubere genæ, tergoque remouit
„ Verbera, promissi fælix iniuria voti.

Quì rapportiamo l'antico costume de' Giuochi Romani, quando il popolo affettionandosi à vittoriosi Gladiatori, & à personaggi del Theatro, gli acclamaua alla libertà: & il padrone à richiesta di esso Popolo, li faceua liberi; il che si può conoscere da quel vaso, con la Palma, essendo l'vno, e l'altro dato in premio ne' Giuochi: come si veggono in medaglie diuerse de' sacri certami Quinquennali, e Pitij simili vasi palme, e corone: Nel

che

notarſi che li ſerui gladiatori liberati dall'arena, & *donati rude*, non però conſeguiuano la libertà inſieme, ſe con doppio premio non era dato loro anche il Pileo, come diſtingue il Lipſio con l'autorità di Tertuliano: *Et qui inſignori cuique homicidæ Leonem poſcit, idem gladiatori atroci petat redum, & pileum præmium conferat*: Delle Palme gladiatorie parla Lampridio in Commodo, il quale facendo il gladiatore, ne haueua acquiſtate mille.

71 RVMILIA; Chiamauaſi appreſſo Romani vna Dea, la quale haueua la cura di alleuare li figliuoli. Queſto nome deriuò dalla poppa, *Ruma* dagl'Antichi chiamata. O ſia queſta la FECONDITA, vſandoſi ne'ſuoi ſacrifici il latte, come racconta Plutarco in Romolo. Vedeſi nelle medaglie, e particolarmente ne' rouerſi di Fauſtina, la Dea Fecondità con due bambini al petto in ſimile ritratto, e Venere Genitrice, Giunone Lucina.

72 DIANA EFESIA. Li Cerui à piedi di queſta Statua, ſono vſato ſimbolo di Diana; come le torri in capo la rappreſentono in qualità di Cibele, e l'velo pendente sù le ſpalle denota l'ombre noturne riſchirate dalla Luna. Nel reſto queſta immagine dall'altre e differente, poiche in vece del petto pieno di mammelle, viene puntata, e circondata da ſette faſcie, quando altri non vi riconoſca le poppe pendenti intorno il collo, come ſi vede meglio nell' altro diſegno impreſſo nella Diana Efeſia di Claudio Menetrè. Vedeſi vna medaglia di Giordano appreſſo il Triſtano, ſtampata in Apamea co'l ſimolacro di queſta Dea, dal collo à piedi, come il noſtro, puntato di minuti globi, e queſto eruditiſs. Scrittore acconſente che ſia così contraſegnato di mammelle per le fecondità, chiamādoſi madre, e nutrice di tutte le coſe. Nelle lettere notate ACT ſeguitaremo la interpretatione del Sig. Giſberto Cupero nelle medaglie anneſſe alla ſua illuſtre opera dell'Apoteoſi di Omero, interpreta egli ACTYPHNE *Aſtyrene* cognome di Diana preſo da Aſtira della Meſia celebre per lo ſacro luco di Diana, di cui fà mētione Srabone. *Sequitur Aſtyra pagus, & lucus Aſty-*

renæ Dianæ Sacer. Ne hà dato lume il Sig. Patino con la medaglia mezzana di Antonio Pio nel cui rouescio è figurata Diana Efesia con lettere ACSYPHNE.

CANOPO il Dio, & il Genio della natura humida, veniua però egli figurato da gli Egittij con la testa humana sopra di vn hidria, ò vaso di aqua. Vn piaceuole miracolo di questo Dio contro i Caldei, che adorauono il fuoco, vien narrato da Giustino. Il Grifone sopra di cui egli è collocato, muoue con la zampa vna ruota, & è simbolo della Virtù del Sole, procedendo la generatione delle cose dal giramento, e circolatione del carro solare; e perche l'acqua, e l'humore non può operar nulla in natura senza le medesima virtù del Sole per questo dal Grifone il Dio Canopo è portato. 73

SFINGE. Gli Egitij dipinsero la Sfinge col volto di Vergine, e col corpo di Leone, denotando la virtù del Sole, che dà principio, e termine in questi due segni all' inondatione del Nilo. Della ruota solare, che muoue l'acque attribuita al Sole si è detto nell' antecedente ritratto. 74

ARPOCRATE tienne il dito alla bocca in contrasegno di silentio, & ammonisce à non parlare. Ouidio così discriue la sua immagine. 75

Quique premit vocem, digitoque silentia suadet.

Il Cornucopia denota l'abbondanza de' beni che deriuano dal tacere, e dal parlare à tempo, & giudiciosamente, secondo la sentenza del medesimo Poeta:

Eximia est virtus præstare silentia rebus,
Et contra grauis est culpa tacenda loqui.

Del frutto Pesco: posto in cima la testa di questo Dio si è detto di sopra.

SISTRO. Le quattro verghe del Sistro significano li quattro elemēti, e la rotondità, che li circonda si conforma al cielo della Luna; entro di cui tutte le cose si muouono alla generatione. Scuoteuasi però il Sistro ne' sacrifici, dimostrando che le cose naturali stanno sempre in moto. Il fiore 76

Loto posto nella sommità denota la virtù del Sole, che commuoue alla generatione. Vn bellissimo Sistro di metallo si vede nel Museo delle Antichità del Sig. Gio: Pietro Bellori, che in vece del Loto è scolpito con la figura di vn gatto in volto humano, per le ragioni adotte da Plutarco nel suo Trattato d'Isidie, e di Osiride; poiche sotto la forma di questo animale denotauano la Luna per la sua variatione, per la virtù delle sue fatiche notturne, e per là fecondità. Si dice, che il Gatto la prima volta geniri vn parto solo, appresso due, trè, e quatro, e conseguentemente sempre vno di più, finche ne partorisce sette ad vn tratto, onde viene à partorirne in tutto vent'otto, numero conforme la quantità de' giorni Lunari. Questo potrebbe parer fauoloso, ma però le pupille degl'occhi suoi à luna piena, si veggono rotonde, e larghe, & à luna mancante, scemate, e ristrette. Il Gatto con faccia humana rapresenta ancora i mutamenti della Luna essere dall'intelletto, e della ragione gouernati.

77 MITRA. Si veggono in Roma in diuersi luoghi tauole di marmo antiche scolpite col Dio *Mithra* de' Persiani in atto di ferire vn Toro prostrato, che viene inteso allegoricamente per la virtù del Sole sopra la terra, e per la fecondità di tutta la natura, essendo lo stesso Dio Osiride degli Egittij, e Mitra de' Persiani, come elegantemente descriue Statio:

„ . . . seu te roseum Titana vocari
„ Gentis Achemeniæ ritu, seu præstat Osyrim
„ Frugiferum, seu Persei sub rupibus antri
„ Indignata sequi torquentem cornua Mithram.

Diciamo dunque, che il Bue prostrato è simbolo della terra in cui penetra il sole col suo raggio, o la rende feconda. Vi è però figurato il Sole istesso in quel modo, che da Persiani medesimi veniua adorato col nome di Mitra, e col pileo in capo vsato da quella gente, ed in veste succinta, secondo vien descritto da Luciano nel Concilio degli Dei: *Mithras ille Medus, qui indumento Persico amictus, ac tiara redimi-*

tus

tus est.Ma Lutatio interprete di Statio vuole, che il Tauro sia il primo segno celeste calcato,e presso nella Primauera dal Sole,& che per le corna taurine s'intenda la luce, che la Luna riceue dal Sole istesso,con la testa di Leone,come in qualche marmo si vede; *Mithra simulacrum fingebatur reluctantis Tauri cornua retentare,quo significabatur Lunam ab eo lumen accipere, cum cœperit ab eius radijs segregari. Erat enim Sol Leonis vultu cum tiara,Persico habitu, vtriusque manibus bouis cornua comprimens: siquidem Sol principale signum inculcat, & premit Leonem scilicet, ideo quod hic Deus cæteros sui numinis, & potentiæ impetu excellat, vt inter reliquas feras Leo, vel quod sit rapidum animal*. Può nondimeno il Toro hauere tutti questi significati, e del celeste segno, e della Luna, e della terra, concorrendo insieme alla generatione; onde nel bellissimo marmo della Villa Borghese in Roma, dalla coda di due Bue sorgono fuori due spighe di grano mature,che nõ si riconoscono nella nostra figura. Calca dũque ilDioMitra,e preme col ginocchio questo animale,e cõ vna mano lo tiene per vn corno: e con l'altra stringe il pugnale, e gli ferisce il dorso,con che vollero significare, che il Sole nel segno del Tauro nel mese d'Aprile, apre la terra grauida,& col suo calore manda fuori li semi alla produttione delle cose. Ma perche nel Mese d' Ottobre dopo maturità delli frutti, declinando il Sole nello Scorpione, li semi perduto il vigore,sono dal freddo rinchiusi di nuouo à fecondarsi nelle visere della terra, questo effetto viene significato dallo Scorpione, che si appiglia alli genitali del Toro,& si congiunge alla virtù feconda. Nel marmo Borghesiano manifestamente si vede sopra il membro genitale delToro lo Scorpione, & di più sotto ne'testicoli ilCancro; poiche in questo segno nel mese diGiugno, comincia ilSole à similitudine di esso,à poco,à poco ad allontanarsi da noi; e la virtù solare diffusa nella Primauera nel Tauro, comincia à mancare nel Cancro,& affatto nel segno dello Scorpione si abbreuia,& vien meno; sopra che si veda Macrobio ne' Saturnali. E perciò nel medesimo marmo da vn

lato è ſcolpita vna face, che ſi ſolleua in aria congiunta alla teſta del Toro, dall'altro lato vn'altra face declina verſo terra congionta allo Scorpione. Ma ſeguitando gli altri Gieroglifici, e figure nella noſtra immagine eſpreſſe, conforme la naturale magia de'Perſiani, de'quali fu Principe Zoroaſtre, vediamo nel medeſimo modo dietro il Toro, la Teſtudine inteſa per lo tardo moto dell'Inuerno, e'l Cane, che corre à lambire il ſangue del Toro ferito ſignifica l'alimento de gli animali terreſtri, come per lo Delfino intender ſi poſſono quelli dell'acqua. Di quà, e di là ſtanno in piedi due giouani pileati, l'vno manda fuori il ſeme dal membro genitale, che è il principio attiuo, il moto, & la forma della generatione; l'altro con vna mano addita, e tocca il proprio ſeno aperto dalla veſte, & ignudo, che è la donna nella concettione, rinchiudendo, & fomentando il ſeme, & è il principio paſſiuo, & la materia: il che non può ella eſeguire ſenza il calore; che riceue di ſopra, eſpreſſo nella fiamma, che pare nell'altra mano ſolleuata. Nelle quali figure ſi riconoſce hauere conformità fra di loro li miſteri di Atide, e di Mitra, poiche ambedue ſignificàno la virtù ſolare, e del calore, e ſi ſono vedute alcune figure, e ſtatuette d'Atide col ſeno aperto della veſte, denotando forſe la ſua doppia natura, la qual veſte è ſimile del tutto alla preſente col pileo Frigio quaſi vniforme col Perſiano. In alto è collocata la teſta del Sole radiata in profilo con la sferza dietro con la quale egli ſuole concitare i ſuoi deſtrieri al corſo, portato velociſſimamente, e viuificando col ſuo calore l'herbe, le piante, & gli animali. Di rincontro riguarda la Luna, che con l'humidità ſua notturna, e con la ſua creſcenza humetta, & influiſce ſopra le coſe, e tempera la ſiccità, è'l calore ſolare, onde naſce l'harmonia, e'l temperamento dell'vniuerſo. Ma il loro congiungimento ſi vede più baſſo nell'altra faccia del Sole rotonda, e radiata con la luna bicorne, che di ſotto la cinge, chiamato da gli Egitij il congiungimento d'Iſide, & d'Oſiride, cioè il temperamento naturale, & congiuntione proportionata del caldo, & dell'humido

mido. Soprastano sette stelle, ò siano li Pianeti, ò l'Ethere col fulmine di Gioue; poiche il cielo col suo influsso inspirãdo la terra, promoue la fertilità. L'aria viene intesa per lo caduceo di Mercurio. Lo strale significa l'amore, e'l piacere che si troua negli animali nei propagarsi, come descriue Lucretio;

Denique per maria, ac montes, fluuiosque rapaces,
Frondiferasque domos auium, camposque virenteis.
Omnibus incutiens blandum per pectora amorem
Efficis, vt cupidè generatim sæcla propagent.

Se per lo strale non s'intende il Sagittario, che nel tirar la saetta, significa la vita di tutti dipendere dal raggio del Sole. Sotto lo strale vi è vna stella con vn Aspide nella forma, che si vede espresso ne' Gieroglifici de gli Egittij, inteso da essi per buono Genio salutare, poiche il serpente è pieno di spirito igneo fecõdo, e nascẽdo sẽza seme, rinuoua ogni anno la spoglia, e però più sotto, è collocato vn cornucopia da riempirsi nella fecõdità della stagione. Di più veggonsi in aria l'Aquila di Gioue, il Coruo di Apolline vccello consecratogli per la diuinatione, come affermano Plinio, & Eliano, e cõ questi vn hasta in forma T. carattere Tautico insieme salutare, e fecondo, aggiontoui sotto verso la coda del Toro, vn chiodo vncinato, inteso forse per la connessione perpetua delle cose superiori, & inferiori. Resta in vltimo il ramo della Palma, nel cui mezzo sta appeso vn teschio di morte, poiche così l'huomo, come tutto quello che nasce, & si generaè soggetto alla morte, & alla coruttione. Onde la Palma dimostra, che ella nel mondo ha la vittoria di tutte le cose, e trionfa onde, Ouidio:

Quaque ruit, furibunda ruit, totumque per orbem
Fulminat, & cæcis cœca triumphat equis.

Da questi Gieroglifici si possono cõsiderare insieme li quattro elementi: il Toro, la Terra; il Delfino, l' Acqua; il Caduceo, l'Aria; il Fulmine, il Fuoco, e nelle stelle i Pianeti, secondo

condo ſi auuicinano alli loro ſegni. Dietro queſta immagine di Mitra nella medeſima pietra è ſcolpito il Leone, come nella ſeguente.

78 LEONE MITRIACO. Queſto Leone così intagliato nella parte auuerſa dell'antecedente immagine di Mitra pare che con l'Ape in bocca poſſa alludere all'enigma di Sanſone riferito dalle ſacre lettere *è forti egreſſa eſt dulcedo*. Così nella bocca di Platone, di Pindaro, e dell'iſteſſo Gioue nato mellificarono le Api auſpici dell'Imperio di queſto, e della lirica dolcezza di quello. Si potrebbe dire ancora che queſto leone così ſcolpito fuſſe amuleto fauoreuole, e felice, poiche nell'Oroſcopo fà l'huomo regio, e magnanimo, e la medeſima natura ſi troua nell'Ape magnanima, e regia. Douendoſi nondimeno riferire la figura à ſenſo diuerſo, diremo, che l'Ape conuenga con gli altri animali conſecrati al Dio Mitra, di cui certamente è ſimbolo il Leone ſcolpito nell'iſteſſa pietra Elitropia, che porta il nome, e gli effetti ſolari, & perciò ſimil pietra era molto in vſo alla vanità de' Maghi, eſſendo Mitra, e'l Sole vno ſteſſo Dio, che con diuerſi nomi veniua adorato ſotto la forma del Leone. Del Sole in qualità di Leone diſcorrono Oro Apolline, e Macrobio, il quale dice di più che gli Egittij conſecrarono queſto animale nel Zodiaco in quella parte del cielo, doue principalmẽte nel corſo dell'anno, ſerue il Sole con più potente calore, chiamando il Leone domicilio del Sole, e vedeſi in vna medaglia di Caracalla il Leone con la teſta radiata col fulmine in bocca, in vece dell'Ape, ſecondo li diuerſi ſimboli, e miſteri. Di Mitra in forma di Leone parla Tertulliano contro Marcione; e Porfirio ne' libri dell'Aſtinenza riferiſce che gl'Initiati fatti partecipi delli miſteri di queſto Dio ſi chiamauano Leoni. *In myſterijs Mithræ communionem quam habemus cum animalibus ſubindicare volentes, per animalium nomina conſueuerunt nos interdiſtinguere, ideò vt eos, qui cum initiati principes ſunt eiuſdem ſacrorum, Leones vocent*. Nel marmo Borgheſiano in parte deſcritto nell'antecedente immagine ſopra il Bue proſtrato ſono ſcolpiti il

Sole,

Sole, e la Luna ne'loro carri, e nel mezzo due figure in piedi, ciascuna anuolta da vn serpente con la testa di Leone come era adorato il Sole dagli Heliopolitani, & Leontopolitani. Alle quali due figure sono interposte sette are con altretanti pugnali simili à quelli di Mitra, perche forse col Sole si sacrificasse à gli altri pianeti per renderli propitij, e benigni, rispetto la potenza che ogni Dio hà nella sua stella portando con l'aspetto buoni, e cattiui influssi. Così nella nostra immagine numeriamo sette stelle circondate da globi di caratteri Greci, dalli quali se bene non si può trarre senso alcuno, è verisimile nondimeno che alludino al potere & al beneficio influsso loro. Onde riferisce Damide appresso Filostrato, che Iarca Principe de'Bracmani diede sette anelli ad Apollonio Tianeo con li nomi di sette stelle, portandone egli vno per volta, e distinguendoli ciascū giorno, cōforme il nume di esse stelle. Furono intagliati varij caratteri, & figure sotto certi segni del Zodiaco, quadrature, & costellationi, promettendosi che fossero buoni, à varij effetti, onde Plinio condannando la magica vanità, riferisce l'opinioni d'alcuni, li quali credeuano, che il nome del Sole, & della Luna intagliato nell'ametisto, e portato al collo con certe osseruationi fosse valeuole remedio contro li veneficij le grandini, e le disgratie, e che gioualle à conseguire la gratia, e rendersi amabile, e simili effetti ancora sperauano dall'Aquila, & dallo Scarabeo inciso nello smeraldo. Alcuni Medici, & Astrologi, ingannando, assicurarono che la figura del Leone scolpita in oro, e portata al collo togliesse i dolori del calcolo, se però fosse intagliata in certi tempi, & hore quando il Sole entra nel primo grado del Leone. Tralliano medico di non oscuro nome afferma, che l'immagine di Hercole strangulante il Leone è valeuole al medesimo dolore, la qual figura di sopra si è mostrata. Circa le lettere, di cui habbiamo detto, non potersi traere senso alcuno, la ragione è perche quelli, li quali vsarono le magie soleuano oscurare li concetti loro con grifi, & enigmi, onde San Girolamo li chiama tormento delle parole, Apu-

leio lettere ignorabili, Luciano barbariche, e non ſignificanti: Eſſi però corrompeuano le parole, & li ſenſi con riſolutioni, ò ſeparando tutte le lettere, con dare à ciaſcheduna di eſſe vn particolare concetto, e ſignificato, ò componendole con traſporti, & commutationi, come ſe ne valſero gli Hebrei nell'abuſo della Cabala, facendola parte della Magia, Da queſti, & dalli Baſilidiani, come riferiſce Giouanni Cliſetio nel ſuo eruditiſſimo libro delle Gemme Baſilidiane ſi troua corrottamẽte ſcritto ΑΟΩΝΑΙ in vece di ΑΔΩΟΝΑΙ,& ΑΙΟ.ΙΩΑ in vece di ΙΑΩ nome del ſole uſato ne verſi ſacri d'Appolline Clario, ſecondo ſcriue Macrobio, e frequente nelle figure d'Abraxas. Così ho letto ϹΑΔ commutare le lettere con ordine retrogrado in vece di ΔΑϹ che ſignifica teda, ò fuoco della face, e queſte tre lettere erano ſcolpite in vn Elitropia ſotto la teſta del Sole in profilo con vna sferza, & con vna face. Si che ſono di parere che li globi di caratteri, li quali circondano le ſette ſtelli di queſta figura ſiano ſtati ſcritti corrottamente con le medeſime traſmutationi, come nelle tre ſuperiori è ſcritto repetitamente ΤΕΑΚΟΝ che può eſſere in vece di Τελικὸν, cioè quel bene che appartiene all'vltimo fine, & ſi può intendere che ſi preghino influſſi di felicità delle ſtelle, l'altra parola ΟΙΔΕΑΚΙ tiene apparenza di φιλέλκι quaſi habbia forza d'attrarre amore, & amicitia. Il che ſia detto non per vera, ma per alluſiua interpretatione, laſciando il proprio ſenſo à più dotti, & eſpirimentati nelle lingue.

79 LEONE MITRIACO. Habbiamo detto nell'antecedente immagine che il Leone era amuletto fauoreuole, e felice, e che nell'Oroſcopo fa l'huomo regio, e magnanimo, il che ſi riconoſce nella naſcita di Aleſandro Magno ſotto il ſegno del celeſte Leone. Per queſta ragione, come ſcriue Tertulliano, egli lo portaua ſcolpito nell'anello; poiche queſto ſegno denota regno, e principato. Legiſi appreſſo Pauſania, che per ſignificare la grandezza d'animo, e la fortezza di quei Tebani, che combattendo fortemente contro Filippo, erano morti, ſcolpirono vn Leone nel loro ſepolcro

ſenza

ſenza altro Elogio, & inſcrittione.

ABRAXAS, ouero AMVLETO contro le malie impu- 80
tato fauoreuole inſieme, & fortunato. Euui la teſta dell' Ariete Ammone ſalutare, col cornucopia di ſopra, abbondante, e felice. Il Gallo calca il Delfino, cioè la tempeſtà, ò l'odio inteſo ſotto la figura del peſce da Sacerdoti Saiti; e la Palma è ſimbolo di Vittoria, e di trionfo contro gl'inimici. Il Gallo di color bianco ſacrificauaſi ad Anubide, che era lo ſteſſo Dio con Mercurio, ſignificandoſi, che le coſe ſuperiori ſono ſincere, e pure, e così viene eſpreſſo nell'immagine queſto vccello, come ſupremo genio fauoreuole. Li Preſtigiatori riferiuano al Gallo la virtù delle malie, & adoperauano vna delle ſue penne curue della coda, come per iſcherno Luciano lò fà aſſeſſore di Mercurio, e lo intròduce à parlare con Micillo, raccontandogli che egli era il trasformato Pittagora Preſtigiatore illuſtre. La teſta ruſticana, & caprina vicino l'Ariete, rappreſenta il Dio Pane contro il timore, e lo ſpauento, eſſendo che Panici chiamauanſi certi ſubitanei terrori, quali credeuaſi eſſere da queſto Dio cagionati.

ABRAXAS. Queſto altro Amuleto rappreſenta l'vccello 81
IBIDE cirrato, quale ſi vede ne'Gieroglifici de gli Obeliſchi, & era dedicato ad Oſiride, & ad Iſide buoni Genij, e ſalutari. Calca egli il Coccodrillo, cioè Tifone cattiuo Genio, e maligno, ſecondo la dottrina degli Egittij, li quali credeuano il mondo eſſer gouernato da dui principij; l'vno cagione del bene, l'altro del male. Era l'Ibide così propitio à gli Egitij, che vccideua li ſerpenti nociui, e purgaua la regione; il ſimile buono effetto riconoſceuano da Gioue Ammone, che diuora il creſtato Dragone moſtruoſo, inteſo ancora per Tifone, à cui attribuiuano gli animali più crudeli. Il Giano con due teſte ſignifica la virtù del Sole, e di Oſiride dall'Oriente all'Occidente, nel giorno, e nella notte; la cui religione, e Gieroglifico dall'Egitto fu traſportata nella Grecia, e nell'Italia.

ABRAXAS. Da Baſiide Aleſandrino Egittio deriua- 82

rono le mostruose immagini del suo Idolo Abraxas, che sotto portentose forme, li suoi settatori diedero ad intendere falsamente essere potentissimo à discaciare ogni male, e render l'huomo fortunato, e felice. Onde si troua in più modi scolpito nelle pietre dè gli annelli sotto gieroglifici, e forme di Osiride, & di Mitra, secondo le antiche superstitioni de gli Egittij, e de'Persiani, non significando altro che il Sole, e l'vno, e l'altro nelle lettere del nome, come osserua San Girolamo, contengono il numero dell'annuo corso del Sole. Ma per espositione di questa immagine diciamo che gli Egittij, come riferisce Plutarco, figurarono Osiride col membro virile eretto, rispetto la virtù che genera, e feconda; poiche, secondo il Filosofo, Iddio, e'l Sole generano l'huomo, e tutte le cose. Fù il Dio Priapo riputato il medesimo col Sole; & Orfeo nell'Hinno gli attribuisce le qualità Solari, risplendente nel Mondo, & apportatore della Luce. Era il segno del membro virile fauoreuole alla fecondità, e soleuano li Fanciulli portarlo appeso al collo, chiamato Fascino, la quale superstitione deriua dall'antichissime cerimonie di Priapo, e di Bacco. Teneuano di più gli Eggittij che il Sole fosse il medesimo, con Priapo, e col Tempo, manifestandosi dalla virtù sua, che gira per lo Zodiaco, e forma l'Anno. Tale si vede quì con le ali alle spalle, & à piedi nel suo rapidissimo corso, e come dice Macrobio, si dauano le penne à Mercurio per ornarsi della natura del Sole, che essendo la mente del Mondo, è veloce come la mente. Perciò gli Egittij fingeuano alato il Simolacro del Sole, le cui penne erano di due colori, chiaro l'vno, e risplendente, quando il Sole circonda la parte superiore del Zodiaco, l'altra cerulea, quando nell'inferiore parte egli scorre li segni Hiemali. Regge Abraxas nella destra vno scettro con la testa dell'Vpupa vccello che per li quattro colori nelle penne della cresta, era simbolo degli Elementi, e delle Stagioni; e nella mano sinistra tiene vno Scorpione. Riferisce Scaligero, che queste superstitiose figure, & Amuleti furono in vso appresso gli arabi, da essi

chia-

chiamati Talifmani, e che portate nelle pietre de gli Anelli fcolpite con offeruationi di Lune, e di tempi, fegni, costellationi celefti, e benefiche, permetteuano ftupendi effetti contro li morfi de'Serpenti, punture di Scorpioni, colpi de'Nimici, e rapporta che Halì Aben Rodan guarì vn huomo punto dallo Scorpione con la fola figura impreffa in vn grano d'incenfo, e che per quefto fine la portò fcolpita nella pietra dell'anello con l'offeruatione celefte di quefto fegno; e che vn Cofmografo Arabo parla d'vna Regione chiamata Hempts nel terzo clima, e d'vna Città del medefimo nome, fatta con tale offeruatione che in effa giamai entra nè ferpente, nè Scorpione, e che portatone vno fino alla porta, fubito moriua. Il che hà rifcontro con quello che racconta Teze nelle fue Chiliadi, di Appollonio Tianeo, che liberò Bizantio, ed Antiochia dalle Cicogne, e dalle Zanzale. facendone fcolpire alcune di marmo. quefta figura dunque, come fi vede, con vna mano tiene lo Scorpione offeruato il fuo afcendente, e con l'altra fi trapaffa, e ferifce l'vna, e l'altra cofcia con vn ftilo, ò chiodo lungo, e quefto era Amuleto contro l'offefe de'nemici, effendofi trouati alcuni di fimili chiodi, coltelli; & altri ftromenti di metallo fegnati con numeri Magici. Diremo dunque che la fuperftitioni di Abraxas effendo del tutto fimile à quella di Mitra, l'imitaffe ancora nell' effufione del fangue, e nel ferirfi. Egli è certo che ne'Sagrificii Mitriaci fingeuano di ferirfi, e di vcciderfi, come in Lampridio fi legge di Commodo, che non fintamente, ma veramente diede morte ad vno di quefti Sacrificanti *Sacra Mitriaca homicidio vero polluit, cum illic aliqu d adfpeciem timoris, vel dici vel fingi foleat*, e nel medefimo modo l'isteffo Commodo volle che vn Bellonario veramente fi feriffe il braccio, li quali foleuano ferirfi fimulatamente. Hora ci refta à dire delle due braccia diftefe dietro le ali con le mani che impugnano due fcetri, ò baftoni dal lato deftro, e dal finiftro, le quali ci difegnono la potenza del Sole dall'Orto all'Occafo; poiche la deftra, e la finiftra per pare e di Pittagora, e di Platone fignificano l'Oriente, e

l'Occidente. Sotto li piedi alati della medesima figura si volge in giro il Serpente, che si morde la coda, solito Gieroglifico del perpetuo riuolgimento del Tempo, e dell'Anno. Quattro Animali s'includono dentro il suo circolo, il Cancro, il Cane, il Coruo, e'l quarto . . . . . Il primo di essi, cioè il Cancro è frequente nelle figure dj Abraxs e di Mitra, il quale, se bene si confà più con la natura della Luna, che del Sole, contuttociò secondo gli antichi Astronomi influisce gratia, e potenza contro gl'inimici, mettendoli in fuga, e per tal cagione lo scolpiuano ne gli Anelli. Appresso li Platonici disegna il natale degli huomini; però che voleuano, che l'anime per le porte del Cancro, discendessero in noi; come per lo Capricorno, passassero quel'e degli Dei. Il Cane era riuerito dalli Cynopolitani, che sotto la forma di esso adorauano Anubide, e'l Sole; e questo Amuleto era scolpito per difesa, e virtù militare di fortezza, si come il Lupo era dedicato à Marte. Il Coruo era consecrato ad Appoline, vcello auspicatissimo, e di buono augurio, & è molto frequente ancora nelle immagini di Mitra e di Abraxas.

83 CARATTERI MAGICI. Questi caratteri sono intagliati dal lato auuerso dell'antecedente Gemma descritta, di Abraxas, dalli quali non ci essendo riuscito ridurne senso alcuno, ne lasciamo l'interpretatione à più Eruditi; hauendo nella superiore figura del Leone detto le difficoltà, per le quali le lettere Magiche non si rendono intelligibili.

84 MENSA SACRA EGITTIA. La tiene in mano il Sacerdote, come nelle due seguenti Figure. Si è intagliata così à parte, perche meglio si comprenda la forma delle cose, che vi sono soprapposte, conforme appresso esporremo.

85 SACERDOTE EGITTIO. Vedi al numero seguente.

86 SACERDOTE EGITTIO con la Sacra Mansa. Si dimostra la presente Figura in due vedute, perche apparisca da ogni lato con li suoi Gieroglifici, insieme con la superior parte della Mensa Sacra segnata al numero antecedente, della quale cominceremo. Sopra di essa dunque posano due Hidrie, ò

Vasi

Vasi d'acqua, due fascetti di spighe di grano, e nel mezzo vn Canestro con Pani, ouero Pomi, e sotto vna misura di cose liquide. Dall'orlo della Mensa medesima, e dalle mani, e braccia del Sacerdote pendono frondi, e fiori, & animali aquatici, e tra questi il Loto Nilotico; sei Vccelli simili all'Anetre, & due Pesci. Fu opinione de' Sapienti Egitij, che la Natura humida fusse cagione di tutte le cose, come va discorrendo Plutarco nel trattato d'Isidie, e di Osiride, onde Homero, e Talete instrutti nelle discipline Egittie, affermarono, che l'Acqua fosse stata origine dell'Vniuerso. Voleuano di più gli Egittij, che Osiride, e'l Nilo fossero vn medesimo Dio, e principio d'homore, il quale congiungendosi con Iside, che è la terra, con l'irrigatione sua, la rendesse feconda alla Generatione. Per questa cagione sù la Mēsa sono collocate due Hidrie d'acq; del Nilo, con li due fasci di spighe; poiche questo fiume inondando il paese d'Egitto, l'ingrassa, & è cagione del nascimento, e sostanza del seme, e quella Regione per la fertilità del grano si rende felicissima. Quindi li Sacerdoti nelle Cerimonie di questo Dio faceuano portare auanti vn Vaso pieno d'Acqua, e manifestamente in questa Mensa ci viene esplicata la benificenza dell'humido elemento, e del Nilo istesso padre, e Dio da loro riputato. Il Loto sorge sopra l'acqua, essendo, come vuole Theofrasto, pianta, ed herba palustre dedicata ad Iside, & Osiride; il cui fiore nell'aprirsi, e chiudersi, segue il moto solare dall' Orto, all'Occaso. E questa è la virtù influente del Sole nelle cose humide, essendo ancora dagli stessi Sacerdoti riputato vn medemo Dio il Sole, Osiride, e'l Nilo, secondo i loro diuersi effetti alla Generatione. Quanto li Pesci scriue Luciano nel Dialogo dell'Astrologia, che gli Egittij, li quali osseruauano li segni de' Pesci, non si cibauano altrimente di essi, per essere riputati sacri, come quelli, che attribuiuano all'humido li principij naturali. Herodoto scriue generarsi nel Fiume Nilo alcuni Aquatili, che gli Egittij reputano santi, ed vna sorte di Pesce, che si chiama

Squam-

Squammoſo, & ancora l'Anguilla. Nel modo ſteſſo li Sacerdoti Megareſi di Nettuno non mangiauano Peſci di ſorte alcuna, poiche queſto Dio veniua detto Generante del Mare Li Siri ſacrificauano à Nettuno Primigenio, credendo, che l'Huomo foſſe nato dall'humida Natura, dal che naſceua che honorauano il Peſce; e queſto parere fu ſeguitato da Anaſſimandro, che s'immaginò ne'Peſci eſſere ſtati gl'Huomini generati. Onde poſſiamo credere che li Peſci con gli altri Aquatili ſiano ſcolpiti nella Menſa come buoni Genij della Natura humida. Il Sacerdote è ignudo, e ſcalzo ricoperto ſolo con le brache dall'vmbilico alle ginocchia, e queſto veſtimento crederei chiamarſi Limo eſſendo commodo all'vſo dell'acqua, poic he λίμνη appreſſo li Greci ſignifica lo Stagno, & λιμακώδης humido, & herboſo, come l'habito ſteſſo è vergato, e ſembra, di lino, ò d'herbe conteſto. Quindi ſi può ſuſpicare che deriuaſſe il Limo appreſſo li Romani che era vna ſimile veſte vſata dal Popa ignudo nel ſacrificio: diuerſa però è la ſua deriuatione. Ma il noſtro Sacerdote hà di più il Tutolo in capo formato di penne di Sparuiere vccello dedicato ad Oſiride medeſimo, di cui non diciamo altro per non eſſere antico, ma aggiunto alla figura per ſolito ornamento. Il Padre Atanaſio Kircherio ſi compiacque d'inſerire queſta figura nel libro dell'Obeliſco nuouamente collocato sù la Piazza della Minerua, & egli è di parere che li Peſci ſieno ſimbolo della violenza di Tifone, e della ſua maluagità, e che il Sacerdote ſupplichi il ſupremo Genio della Natura, per rimuore dall'Egitto il danno della ſterilità. Ne io m'oppongo per l'oſſequio, che profeſſo alla ſua dottrina, & al ſuo merito.

87 ALESSANDRIA. La figura ſedente in riua al Fiume, penſo che ſia il Genio di Aleſſandria d'Egitto in forma di Donna. Si appoggia in cubito sù la teſta del Nilo; tenendo lo ſcettro con vna mano, e poſando l'altra ſopra vn Paniere, ò Calato pieno di grano, con tre ſpighe eminenti in contraſegno della fertilità di quella Regione; In capo ha la Cidari, ò ſacra Mitra inſigne col Fiore Loto, e ſopra le

ſpalle

ſpalle vna clamidetta, ouero humerale vergato, quale ſi rauuiſa nella figura Egittia della Speranza, vſata da'Romani Imperadori nelle loro Medaglie. Dietro la teſta del Nilo vedeſi lo ſcorpione ſegno Celeſte, quando nel Meſe di Nouembre ceſſata l'inondatione, che ricuopre le campagne, e la terra d'Egitto ingraſſata dal limo, il ſeme in ſua ſtagione diuiene fecondiſſimo. Il Fanciullo, che s'auicina, e pone la mano sù'l Paniere denota l'alimento del grano neceſſario alla Vita; e ſimile ſi vede appreſſo la figura dell'Annona nelle Medaglie, il Fanciullo, che ſpiega vn panno con ſpighe di grano. Non lungi ſono ſituati trè edificij, Li quali ſe bene ſi poſſono riferire à trè Tempi conſacrati ad Iſide, Oſiride, Harpocrate, ò altro Dio de gli Egittij col fiore Loto in cima, che era Fiore ſacro; con tutto ciò non ſarà inuериſimile il dire, che li trè Edificij ſieno li Granari d'Aleſſandria. Veggonſi in acqua vna Trireme, & vna Naue Oneraria; imperoche quel famoſo Porto è ſituato in modo, che dal lato di Settentrione hà il Mare Egittio, e da mezzo giorno il Lago, ò Marcotide. Dell'oppurtunità, e ricchezza di queſto Porto Strabone. Si rappreſentano di più in queſta immagine varij animali non fluuiatili, e peregrini d'Egitto, ma li più communi, e famigliari all'vſo humano: Il Cauallo, il Bue, la Pecora, il Ceruo, con vn Paſtore, ſignificando gli armenti, i paſchi, e l'epulentia della Regione. Scorgeſi di più nel di dietro vn Coccodrillo, il quale ſembra, ò ſcolpito, ò dipinto in vna tauola, eſſendo tal animale ſimbolo del Nilo, e dell'Egitto, e riputato ſacro. E queſte coſe ſi ſono dette per la figura d'Aleſſandria: che ſe altri per lo Scorpione vuole riconoſcere l'Africa, e per la teſta con lunga barba, e crini, l'Oceano, e'l Mare Libico, e ridurre il grano, e gl'altri ſimboli alla fertilità dell'Africa medeſima, io non dimorerò più ſopra ciò, laſciando à ciaſcuno la ſua propria intelligenza, e parere. Ben ſi pretioſo intaglio in lapis lazzalo deueſi numerare tra le più curioſe memorie dell'antichità; & io quì lo conſacro, per accreſcere ſplendore alle mie Gemme, e

per

per irradiare tutta quest'opera col nome dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Leopoldo Medici, Signore, che non meno col suo patrocinio, inspira li più sublimi ingegni, e le più dotte Accademie, di quello, che egli medesimo nudrisce il suo magnanimo spirito nelli più eleuati studij, e nell'amore dell'erudita Antichità: onde il mio pregio maggiore è di esser fatto degno di seruire in esse al genio di sì glorioso Principe.

88 IL TEMPO. Dicesi, che Gioue incatenasse il padre Saturno, e per cagione del regno; e però li Romani figurauano esso Dio, co'ceppi, ouero compedi legato, quali poi scioglieuansi, nella sua festa, il mese di Decembre, in memoria della felicità goduta da gli huomini, sotto le sue leggi: *Statio syl.*

Saturnus mihi compede exolutus,
Et multo madidus mero December.

Macrobio ne porta la ragione naturale. *Vinctum autem, quod certa lege nature connexa sint tempora, vel quod omnes fruges, quibusdam vinculis, nodisue alternentur.* Onde legato Saturno, ouero il Tempo si riferisce principalmente al nodo, che insieme connette li secoli, gli anni, e le stagioni, che non possono volgersi più tardi, ò più veloci. Vogliono però li Filosofi, il Tempo essere la misura, del moto, il qual tempo, se bene in questa Figura rassembra inclinato, e stanco, con tutto ciò egli hà le ali, vola, e fugge in ogni momento.

89 VNA DELLE HORE. Queste assistono alle porte del Cielo, come finsero li Poeti, tal volta, apportando le nubi, e tal volta serenando l'aria. Homero:

Sponte portæ crepuerunt cæli: quas custodiebant Horæ;
Quibus commissum est magnum Cælum, Olympusque,
Vt & aperiant densam nubulam, & claudant.

Della Zona gonfiata al vento, vedi nell' Immagine seguente.

ZEF-

ZEFFIRO. La Fascia, ò Zona, che questo Giouanetto tiene con ambedue le mani, sopra la testa, enfiata al vento, conformasi alle figure de' Venti, che si riscontrano ne' marmi antichi, significandosi il moto dell'aure. Ouidio parlando delle vele: 90

„Nam modò Threicio Boreà, modò currimus Euro,
„Sepe tument Zephyro lintea, sæpe Noto.

Lucretio chiamò Zeffiro alato, il che potrebbe far dubbitare, se non vedessimo alcune Figure antiche per aria, le quali in vece di ali, curuano il manto, à guisa di vela, significandosi il soffio, e'l moto de' Venti medesimi, come nelle medaglie, e bassi rilieui antichi, nell'antecedente Immagine.

AVTVNNO Giouine alato, conforme negl'antichi marmi veggonsi alate le Stagioni, che volano col Tempo, e sono in forma di quattro Giouinetti, ò Fanciulli. Questi al braccio si stringe vn canestro di pomi, di herbe, pendendogli dall'altra mano vn Anatra vcello d'acqua, il quale spesso vedesi scolpito in simbolo del Verno; potendosi in questa Figura annotare l'vna, e l'altra Stagione, tra di esse confini. 91

GANNIMEDE vien descritto da Virgilio, onde basterà ramentare li versi di questo Poeta, in quella sua pittura, simili all'Immagine: 92

„Intextusque puer frondosa regius Ida,
„Veloces iaculo Ceruos cursuque fatigat:
„Acer, anhelanti similis, quem præpes ab Ida,
„Sublimem pedibus rapuit Iouis aliger vncis.

FILOSOFO col gesto della mano, e del braccio, in atto di sputare, assiso sopra vna Segia, ò Cattedra: tali sono chiamati da Seneca: *Cathedrarij Philosophi*. Soleuano li Declamatori, e li Poeti recitare nelle selle; ma l'essere 93

questa Figura senza tunica, e mezza nuda, ci fa rammentare dell'Essedre de'Ginnasij, e delle Therme, nelle quali, non solamente essi Filosofi, ma li Rettori, e li Grammatici soleuano raunarsi, & insieme col corpo, esercitare l'animo ancora.

94 DIOGENE CINICO, è assai noto dentro il suo doglio.

95 HERACLITO Efesio piangeua ogni volta, che vsciua di casa, e miraua le cose humane, considerando egli molto bene quanto ogn'huomo in qualunque fortuna costituito, sia pieno di miserie, soggetto del continuo à mali grandissimi. Fù opinione di costui che il principio del Mondo dipendesse dal fuoco, e che il calore animàsse l'Vniuerso alla generatione delle cose: onde sopra il pianto di esse fù scherzato con li seguenti versi:

„ Quid miseram fletu comitaris Heraclite vitam?
„ Fletibus assiduis parcere disce tuis;
„ Nè lachrymis ignes extinguas semina rerum,
„ Et sine principo cuncta repentè cadant.

Nell'altra parte di questo Cameo è scolpita la seguente figura di Democrito.

96 DEMOCRITO Abderita, al contrario di Heraclito, si rideua delle cose humane. Questi habitando, e filosofando in vn suo horticello, non conuersaua nella Città, per non vedere le pazzie degli huomini. Quando però egli vdiua le disgratie, e le mutationi della Fortuna, ò felici, ò infurtunate, se ne rideua come di cose ridicole, e che auuengono à gli stolti, e tale qui si rapresenta. Ma perche fù opinione di costui, che il mondo fosse composto di atomi infiniti, si è scherzato ancora sopra il riso di esso:

„ Stultitiam humanę rides Democrite vitæ;
„ Et curas hominum risibus assiduis.
„ At risus moderare tuos, & siste parumper
„ Innumeros donec dinumeres atomos.

97 ARISTOMACO. Questi filosofando sopra la natura del-

dell'Api, ſpeſe tutta la ſua vita in oſſeruare li coſtumi, e le ſtupende operationi di eſſe, per lo ſpatio di 58. anni, e ſcriſſe libri delle loro ſtupende proprietà, & ingegno, di cui cantò Virgilio:

„ Eſſe Apibus partem Diuinæ mentis, & hauſtus
„ Aetherios dixere.

Così molto al viuo vediamo eſpreſſo queſto Filoſofo intento allo ſtudio dell'Api, ſtando oſſiſo, e fiſſo à contemplarle negli aluearij, come ſoleua egli di continuo, oſſeruare ogni modo, & affetto loro; e perciò diſſero che foſſe preſo dall'amore di eſſe. Plinio fa memoria di lui, e di Filiſco Taſio, il quale ancora fu riputato amatore dell'Api, habitando ne'deſerti, e perciò fu denominato agreſte, e ſeluaggio, ſecondo Plinio iſteſſo, parlando degli Amatori dell'Api: *Ne quis miretur amore earum captos Ariſtomachum Solenſem duodeſexaginta annis nichil aliud egiſſe. Philiſcum verò Thaſium in deſertis Apes colentem, Agrium cognominatum, qui ambo ſcripſere de his*: Et lo ſteſſo confermano Cicerone, & Eliano. Queſto intaglio in corniola è poſſeduto da vn nobiliſſimo, & humaniſſimo Signore il Milord Sunderland, Pari d'Inghilterra, hoggi Primo Segretario della Maeſtà Britannica, il quale nel ſuo viaggio à Roma, mi honorò con impiegar la viſta ſopra le curioſità antiche, che ſerbo nella mia caſa, e particolarmente nella mia Dattiliotheca, ond'io non tanto viuo oſſequioſo alle generoſe maniere di queſto Signore, quanto ammiro lo ſpirito, e la dotta apprenſione di eſſo, intorno le coſe più ſcelte, e peregrine.

98 MAMFERO con la palma vincitore ne'ſacri Certami, tiene la mano sù lo ſcudo, e l'elmo. Tra le opere di Sillanione numera Plinio il ritratto di vn Combattitore con lo ſcudo.

99 GLADIATORI. Doppo che li Gladiatori haueuano ferito à morte gli auuerſarij nell'arena, li ſolleuauano da terra per certezza, e per render teſtimonio della vittoria,

li mostrauano al popolo, che loro applaudeua, come si vede espresso iu questa immagine il vincitore solleuare il vinto ferito, ed abbandonato à morte, traendolo sù la spalla ignudo da terra, doue ferma il ginochio. Ritiene ben'egli ancora lo scudo, e di questo costume di mostrare il vinto al popolo in contrasegno di vittoria, parla lo Scoliaste di Giouenale à quel verso della Satira 3.

Pinnirapi cultos iuuenes, iuuenesque lanistæ.

Pinnirapes autẽ dicit lanistas ex habitu gladiatorum, quia post mortem Retiarij pinnam, idest manicam rapit, vt ostendat populo se vicisse.

Questa immagine è tratta da vna Gemma dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Lelio Orsini Principe di Nerula.

100 GLADIATORE MERIDIANO RVDIARIO. questi sù l'hore del mezzo giorno, tutti ignudi, come vediamo nella nostra Figura vccideuansi senze riparo, ò difesa àlcuna. Di essi parla Seneca in vna sua lettera à Lucilio, condannando tal crudelissima inuentione: *Casu in mer dianum spectaculum incidi.* Et doppo: *Mera homicidia sunt: Nihil habent quo tegantur, ad ictum totis corporibus expositi nunquam frustra manum mittunt. Hos plerique ordinarijs paribus, & postulatitijs præferunt? Quidni preferant? Non galea, non scuto repellitur ferrum? Quo munimenta, quo gladij artes? omnia ista meræ mortes sunt.* Pare, che il pugnale tiene in mano lo stesso Gladiatore, sia il Rude. Era questa un'arme di legno, che si donaua à Gladiatori emeriti, e liberati dall'arena, quasi non fossero più obligati al ferro. Tali Gladiatori chiamauansi Rudiarij dal Rude stesso, che haueuano riceuto il dono, e lo portauano per contrasegno, & honore della loro fortezza, e liberatione.

101 SOLDATO.

102 SOLDATO. Col premio. Li più valorosi Soldati riceueuano, in premio della virtù loro, vari doni militari, monili, armille, haste, corone, & armi, leggendosi di Alci-

Alcibiade che vittorioso à Potidea, col fauore di Socrate, ottenne vna corona, & vna armatura. Questi, con l'elmo. e con l'hasta, dà contrasegno del premio della militia; se pure non e vno dè Custodi dell'armi di alcuno Imperadore, quali si veggono ne gl'antichi marmi.

SOLDATO con le spoglie. Fù costume tanto de' Greci quanto de' Romani, che li vincitori deponessero, e consecrassero le loro armi à gli Dei, come anche li Soldati emeriti, fornità la loro militia. Appresso li Poeti Greci trouansi bellissimi Epigrammi, intorno ad esse consacrationi à Minerua, à Gioue, à Marte; così Silentiario: 103

„ Scutum taureum munimen cutis, hostiumque.
„ Sæpius hastam gestantem intestina,
„ Et tela auertentem è pectore thoracem,
„ Et galeam equinis setis horrentem.
„ Posuit Lysimachus manus Martis.

Il qual custume si verifica forse in questa Figura, che potrebbe essere vn Gladiatore, ouero Atleta, osseruatore del medesimo rito, e diceuasi: *ponere, seù deponere arma*, nel consacrarlo.

CARITA, ò Pieta militare nel seppellire i morti, religiosa, e celebre, appresso gli Antichi, facendo tregua gli Nimici dopo la battaglia, per hauer spatio, e luogo di dar sepultura à cadaueri. Nella presente Figura viene espresso vn Soldato, con vn'altro Soldato, ò fra figliuolo, su la spalla, mortalmente assiderato, & immobile; se pur altri non riferisca questa imagine ad Eurialo, e Niso descritti da Virgilio. 104

SIGNIFERO. Notasi nel calce dell' insegna la punta acuminata da figgersi in terra, della quale parla Dione. 105

AQVILA TRIONFALE. Insegna delle Legione Romane chiamate Aquille. Lucano: 106

„ Vt notæ fulsere Aquilæ, Romanaque signa.

Erano queste riputate sacre, e religiose, e da ciascuna Legione

gione

gione riserbate in vn Sacello, donde non era lecito trasportarle, se non quando l'esercito dalla guarnigione vsciua in campagna, come appieno descriue Dione istesso. Noi qui la vediamo religiosamente collocata sopra vn'Ara. Nel resto Caio Mario nel suo secondo Consolato, fù il primo che la dedicò ad esse Legioni. E si come questo vccello sopra gli altri ottiene il principàto, così viene ad essere l'insegna dell'Imperio uittorioso, e trionfante, tale manifestandosi in questa Figura con la corona di lauro nel rostro.

107 AQVILA FRA L'INSEGNE sopra la sua ara, come nell'antecedente. Bellissimo è il presente Emblema di Felicità, e di Vittoria, come dimostrano la Corona di Alloro nel rostro, e li due Cornucopij, e Delfini, che circondano il globbo del Mondo. Vedesi di più il modo di fregiare nelle vittorie l'Haste, e l'insegne istesse di fiori, e di frondi come le descriue Claudiano:

„ Mauortia signa rubescunt,
Floribus & subitis armantur frondibus hastæ.

108 LVSTRATIONE. Pare che custui si laui, come era solito nelle Lustrationi, ma perche egli tiene, in mano, un ferro, euanti la colonna di Bellona, rassembra più tosto vn Bellonario, cioè vno dè Sacerdoti di questa Dea, li quali tagliandosi le vene, ad essa il proprio sangue consacrauano. Lucano:

„ Quos sectis Bellona lacertis
„ Sæua mouet.

Questo Bellonario in atto di ferirsi, si bagna la mano col sangue, ch'esce fuori dalla gamba. Vedi Lattantio Firmano Arnobio, e Tertulliano.

109 BVSTVARII erano Gladiatori, che placauono gli Dei Mani, e li morti, alli quali credeuasi fosse propitio il loro sangue. Tal costume fù antichissimo, vccidendosi li prigioni al sepolcro di quelli ch'erono morti in guerra, come fece Achille nel funerale di Patroclo, & Enea nel rogo di Pal-

Pallante. Combatteuono ancora auanti li sepolcri medemi e si riscontra in questa immagine vna piràmide sepolcrale con vn Gladiatore genuflesso, in atto di ripararsi con lo Scudo. Dopo questi giuochi funerali si conuertirano in vso, e si celebrarono con tanto piacere del popolo, che lasciandosi li sepolcri, si fecero ne'Fori, ne'Teatri, & era detto *Gladiatorium munus*.

ALESSANDRO MAGNO tiene lo Scettro con vna mano, con l'altra si appoggia all'hasta con la punta riuolta à terra, come si osserua nelle Statue di altri antichi Eroi. 111

ENEA con ANCHISE. La descritione di Virgilio è del tutto simile à questa immagine: vedesi Anchise col capo velato per la ragione dichiarata da Plutarcho ne'Problemi, che li Romani nel salutare gli Dei, e ne' Sacrifici, copriuasi la testa in atto di riuerenza, e di humiltà, secondo il costume di Enea introdotto in Italia. Il perche Anchise portando seco gli Dei Penati in quel vaso si ricuopre con la Toga la fronte: 111

„ Ergo age care pater ceruici imponere nostræ:
„ Ipse subibo humeris, nec me labor iste grauabit:

E doppo

„ Tu genitor cape sacra manu, patriosque Penates.

Et appresso:

„ Succedoque oneri: dextræ se paruus Iulus
„ Implicuit, sequiturque patrem non passibus æquis.

MVTIO SCEVOLA, è notissimo il fatto di Mutio Sceuola, contro il Rè Porsenna hauendo illustrato il nome Romano, come nella seguente figura. 112

MVTIO SCEVOLA. Se bene habbiamo rapresentato il fatto di Mutio Sceuola nell'antecedente Figura, qui meglio viene espressa la sua intrepida fortezza auanti il Rè Porsenna, fermando egli la destra sù le fiamme ardenti con istupore, e terrore de'nemici: così vien celebrato da Martiale col seguente Epigramma: 113

„ Dum peteret Regem, decepta satellite dextra.
Iniecit sacris se peritura focis,
Sed tam sæua pius miracula non tulit hostis,
Et raptum flammis iussit abire virum.
Vrere quam potuit contepto Mutius igne,
Hanc spectare manum Porsena non potuit.
Maior deceptæ famam est, & gloria dextræ:
Si non erasset fecerat ille minus.

114 CINCINNATO dall' aratro passò alla dittatura, con memorabile esempio della virtù de' Romani: vedesi in atto di armarsi, e metterſi li calzari. Si è confrontato con altre sue Statue, vna delle quali dal Giardino Montalto, in questo tempo, è stata trasportata in Francia, l'altra già del Sig. Hippolito Vittelleschi, si conserua appresso li Signori Verospi con le restanti del suo famoso Museo.

115 ACHILA. Vccisore di Pompeo, In vna Gemma dello Stefanonio si vede il medesimo Achilla ignudo, e genuflesso auanti Giulio Cesare, presētandogli la testa di Pompeo.

116 CLEOPATRA. In questo atto, e pensamento veggonsi le statue della morta Cleopatra, col volto declinato sopra vn braccio: tale nella nostra corniola, dimostrasi languente, & in altra simile figura euui espresso il serpente, al braccio intorno.

117 BRITTANNICO. Di questa Statua di Brittannico pretestato, scolpito in marmo Egittio, ouero Etiopico simile al basalte, si è detto nel discorso proèmiale, che precede auanti.

118 DOMITIANO, E GIVLIA in habito di Cerere, con le spiche, le quali possono significare ancora il Congiario al popolo.

119 TRAIANO, E PLOTINA. Il volto di Traiano è assai ben noto, ma non quello di Plotina: ond'io più tosto giudico, che queste due figure, con le mani congiunte, si raportino alla fede, & alla concordia maritale. Claudiano nell'Epitalamio di Palladio, e Serena.

Tum

Tum dextram complexa viri, dextramque puellæ
Tradit, & his vltrò sancit connubia dictis:
Viuite concordes.

Intendendo di Venire Pronuba.

TRAIANO. Il fragmento di questo bellissimo Cammeo è priuo del volto, e del petto dell'Imperadore, il quale può crederſi eſſere Traiano dal prigione Daco, ò Parto, genuſleſſo col trofeo. Il Cammeo è grande quaſi al pari dell'immagine. 120

TRAIANO. In questo bel Cammeo rapreſentaſi Traiano, che abbatte vno de'Germani caduto, e vinto; fra quali egli ſi trouaua quando fu addottato, e chiamato all'Imperio da Nerua, ottenendo il titolo di Ceſare, e di Germanico. Simil figura à cauallo ſi eſibiſce in vna ſua medaglia, dou'egli, in vece del Germano, calpeſta vn Daco, ſignificando la vittoria Dacica. Riferiſce Tacito de'coſtumi de'Germani, che eſſi andauano ignudi, ricoprendoſi ſolo col ſago allaciato con la fibbia, ouero con vna ſpina, come ſi comprende in queſta figura, la quale porta il ſago annodato al collo, rimanendo tutte le membra ignude. Di più difende il capo con l'elmo, e tali ſono le parole di tacito, parlando de'ſoldati à piedi. *Nudi, aut ſagulo leues, nulla cultus iactatio; ſcuta tantùm lectiſſimis coloribus diſtinguunt: paucis loricæ; vix vni, alteriue caſſis, aut galea.* E doppo ſegue. *Tegumen omnibus ſagum fibula, aut ſi deſit, ſpina conſertum.* Nel reſto dall'humerale del cauallo dell'Imperadore fatto di pelle, ſpicca la teſta di vna Tigre con le fauci aperte horribile ornamento per iſpauentare i nimici, & in altri ſi rapreſentono Orſi, e Leoni. Queſta pretioſa Gemma ancora ci viene benegniſimamante compartita dall'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſs. Sig. D. Flauio Orſini Duca di Bracciano. 121

COMBATTIMENTO. Queſti ſembra vn'altro de'Germani tutto ignudo, ſenza ſago, poiche come riferiſce Tacito: *Nudi, aut ſagulo leues.* La figura à cauallo rappreſenta alcuno de'Capitani Romani. 122

123 CACCIA. Nelle caccie, che gl'Imperadori Romani esibiuano al popolo ne'giuochi Circensi, vsciua nel'arena ogni sorte, e gran numero di fiere, Orsi, Leoni, Tigri, Elefanti, & animali stranieri, li quali, ò faceuono spettacolo, giorno per giorno separatamente, ciascuno della medesima specia, ò tutti insieme confusamente combatteuano, come si riscontra in questo intaglio con li Bestiari à cauallo. Al qual propositio Dione narra che Nerone esibì vno spettacolo, nel quale gli huomini à cauallo con gran velocità di corso, fatto impeto contro Tori, li vccideuano e che da Caualieri custodi della sua persona furono passati con l'haste quattrocento Orsi, e trecento Leoni. L'intaglio che è in corniola nella Dattilioteca del medesimo Sig. Don Flauio Duca di Bracciano, giunge in grandezza alla terza parte di questa immagine, & alquanto più ancora.

124 CACCIA DEL CINGHIALE, la quale si vede nelle Medaglie, del tutto simile, col Cane, e con la Fiera trafitta dal dardo, e particolarmente in vna moneta d'argento, notata col nome di Geta Triumuiro, col volto di diana, e col Cinghiale, simbolo della Dea medesima.

125 AVRIGATORE. L'habito aurigatorio era succinto come viene delineato nell'immagine, col pileolo in testa. La palma era il premio, il quale fù la prima volta dato in Roma à vincitori (secondo il costume Greco) nel ritorno di Caruilio, e di Papirio, come racconta Liuio.

126 BIGA. Alcune monete Consolari d'argento chiamasi Bigati, & Quadrigati dalla caretta di dui, ò di quattro caualli, scolpitaui con la Vittoria: tale contrasegno, hebbe origine dalla celebrità de giuochi, Circensi ordinati in Roma da Consoli, e dagli Edili. E perche tutto il piacere, e la gloria di essi giuochi consisteua nella vittoria, la figurauano però in atto di reggere, e di guidare il carro; & in altre scolture antiche vi è l'Aurigatore accompagnato dalla Vittoria stessa, con la corona, e con la palma, al modo de'trionfati. Il Cammeo è riguardeuole, per la somma eccellenza della scoltura, e per li colori, ha-

hauendo il fondo oſcuro, con l'vno de'caualli bianco, Sardonico, e l'altro Zaffirino tenebroſo. L'ingegno dello Scultore hà ſcerzato con l'accidente della Gemma, imitando il cuſtume antico, di eleggere vn cauallo bianco, e l'altro nero alla ſimilitudine della Luna, che di notte, e di giorno ſi vede.

BIGA. 127

CARRO di BACCO. Se bene queſto Carro con le Tigri può attribuirſi à Bacco, contuttociò io ſtimerei eſſere vna delle carrette Circenſi, vedendoſi in molti pili antichi ſimili putti ignudi, & alle volte alati à guiſa di Amori, li quali corrono intorno le mete, con varie carette di Leoni, di Tigri, di Cerui, e di altre fiere, & animali, come appreſſo il Panuinio. Si vſauano ancora le fiere manſuefatte, Leopardi, Leoni, Tigri, e Pantere, leggendoſi in Plinio, che Marco Antonio fu il primo, à ſottomettere i Leoni al giogo, & al ſuo carro, il che ci manifeſta l'vſo delle Tigri in queſta immagine, nella quale il moto del giouenetto aurigatore, e la forma della carretta ſono più toſto al Circo, che alle feſte di Bacco conformi. 128

CAVALLI DESVLTORI, Soleuano li deſultori con pericoloſa velocità ſaltare ſopra dui caualli, dall'vno all'altro alternamente: e di queſti intende Propertio: 129

Eſt etiam aurigæ ſpecies Vertumnus, & eius
Traijcit alterno, qui leue pondus equo.

La preſente figura hà qualche conuenienza con queſto, ò altro ſimil coſtume, oue li quatro deſtrieri ſenza freno, vengono concitati al corſo.

CERVA DI SERTORIO. E nota appreſſo Plutarco, & altri hiſtorici, la Cerua, che ſeguitaua Sertorio fra l'arme, onde l'aſtuto Capitano fingendo che foſſe à lui ſtata mãdatà da Diana, come da vn oracolo, con eſſa ſi conſigliaua nell'impreſe. Con tal preteſto di Religione Sertorio conteneua in timore gli nemici, e daua animo à ſuoi Soldati, riportando vittorie, e trofei, come nell'immagine ſi vede. 130

131 MINOTAVRO nel Laberinto.

132 PASTORE. Con la rusticana lacerna, ò mantelletto assiste all'armento, per essere il Toro furioso, e concitato alla libidine. Nel resto la fierezza di questo animale è vinta dal piacere della generatione, come descriue Ouidio.

Læta salitur Ouis, Tauro quoque læta Iuuenca est,
Sustinet immundum sima Cappella marem.
Blanda truces animos fertur mollire voluptas.

BVE SIRIACO, ouero CARICO. Leggendo il

133 Commento del sopra lodato Sig. Gisberto Cupero sopra l'Apotheosi di Omero espressa nel marmo Colonnese; oue egli induce la presente Gemma in proua del Bue del Sacrificio, il quale, come il nostro, hà vn tubero, ouero gobba rilleuata sù l'omero, ò ceruice; egli oltre l'autorità di Aristotele, riferita da Seruio de'Boui di Cipro, si vale dell'altra di Plinio sopra quelli di Siria, e di Caria; *Syriacis non sunt palearia, sed gibber in dorso, Carici quoque in parte Asiæ fœdi visu tubere super armos à ceruicibus eminente luxatis cornibus excellentes in opere narrantur.*

EVROPA. Questo bello intaglio trouasi nello studio del

134 Sig. Gio: Pietro Bellori. Il disegno però è tanto più curioso, quanto è simile alla descritione d'Achille Tatio, e di Ouidio nel 5. de'Fasti.

„ Præbuit, vt Taurus Tyriæ sua terga puellæ
„ Iuppiter, & falsâ cornua fronte tulit.
„Illa iubam dextra, læua retinebat amictus:
„ Et timor ipse noui causa decoris erat
„ Aura sinus implet, flauos mouet aura capillos,
„ Sidoni sic fueras adspicienda Ioui.

E nel 2. delle Metam.

Mediīque per æquora ponti
Fert prędam. Pauet hæc: littusque ablata relictum

Re-

„ Refpicit & dextra cornu tenet, altera dorfo
„ Impofita eft : tenues finuantur flamine veftes

TORO : Segno del Zodiaco. Il Toro col ginochio piegato è vno de'fegni celefti, come fi defcriue da Poeti, e dall. Aftronomico Manilio. 135

„ Taurus
„ Succidit incuruus claudus pede

E Lucano più elegantemente

„ Nifi poplite lapfo
„ Vltima curuati procederet vngula Tauri.

Si confermano quefte defcritioni coll'autorità del globo Atlantico di marmo fra le famofe antichità del Palazzo Farnefiano in Roma, doue fono fcolpiti li fegni celefti col Toro inclinato, e coll'autorità infieme delle medaglie.

LEONE. Segno celefte. 136

SEGNI CELESTI. L'Orofcopo, nel fegno del Leone, viene à far l'huomo giufto, verace, e magnanimo, come quefto animale non fofferifce renderfi foggetto ad alcuno, anzi è defiderofo di dominio, e d'imperio. Al contrario lo Scorpione è humile, maligno, & ingannatore. Si vede però, nella Gemma l'efaltatione del Leone, fopra lo Scorpione, portandofi fuperftitiofamente negli anelli contro gl'inganni, e li tradimenti. 137

DELFINO. Segno celefte. 138

CAVALLO MARINO fimbolo di Nettuno, fegno celefte. 139

MOSTRO EGITTIO. Geroglifico facro appreffo gli Egittij, formato in doppia natura di Toro, e di Leone, rapprefenta la virtù del Sole, nel fegno del Toro, nella Primauera, difpofitiua alla generatione, e doppo nell'altro fegno del Leone, digeftiua, e maturante. Sotto la fteffa figura fi comprendono ancora Apis, & Ofiride. 140

MOSTRO EGITTO. Geroglificio difpofto in atto di caminare con quattro piedi, l'altro di fopra fedente. 141

CA-

142 CAPRA, e PALMA. Afferma ancora Plinio, che la Capra mordendo gli alberi, li fa seccare contuttociò ella è segno Venereo, simbolo di fecondità, si come anche la palma, la quale ciaschedun mese dell'anno genera vn ramo, come scriue Horo, & è simbolo della congiuntione, & amore matrimoniale, per abbracciarsi questo arbore maschio, e femmina insieme. Nell'Egitto con la Vite era portata la Palma nella pompa di Bacco, al quale la Capra ancora fù consacrata.

143 CARRO DELLA VOLPE, che sferza, e frena li dui Galli legati al suo carro significa l'Astutia con la Vigilanza necessaria all'imprese, come nel seguente Epigramma:

En trahitur celeri, mendax Vulpeculæ curru,
Verberat & vigiles callida semper aues
Insomnes voluit solers Astutia curas,
Vtitur assiduis insidiosa dolis.

144 AQVILA, E CANE. Scriue Strabone, che in Egitto li Cinopolitani adorauono il Cane, e li Tebani l'Aquila: ma questi animali si riferiscono ancora alli segni celesti.

145 LVPO, E CAPRO. La rapacità viene significata in questa immagine del Lupo predatore, e la mansuetudine soggetta alla violenza, come nella seguente figura.

146 LVPO, E LEPRE. Il Lupo, che esce fuori dal guscio, & ascondiglio della Chiocciola, assaltando con gl'artigli, e col morso la Lepre, manifesta insieme la violenza, e l'insidia improuisa, che non danno tempo alla fuga, e fanno preda degl'animi imbelli, e male accorti.

147 AQVILA, E SERPENTE. L'esplicatione di questa impresa viene dichiarata da Plinio parlando de'Serpenti, che vanno à predare il nido dell'Aquila. *Nec vnus hostis illi satis est: acrior est cum Dragone pugna, multoque magis anceps, etiam si in aere. Oua hic consectatur Aquilæ auiditate maleficia: illa ob hoc rapit vbicunque visum. Ille multiplici nexu alas ligat, se implicans, vt simul decidant.*

148 CANE scolpito di tutto rilieuo, in Calcidonia zaffi-

rina,

rina, alla grandezza della immagine, giace in luogo disteso; nel quale atto gl'Egittij scolpiuano questo animale vigilante anche nel sonno alla custodia de'sepolcri, come si è veduto in qualche marmo antico, e per la custodia stessa, viene anche attribuito à gli Dei Lari.

149 PAPPAGALLO. Anticamente chiamato *Psittacus*, il quale imita la voce humana: così lo fà parlare Martiale, adulando Domitiano:

Psittacus à vobbis aliorum nomina disco;
Hoc per me didici dicere, Cæsar aue.

150 LVPA lattante Romolo, e Remo. Rinuouauano spesso li Romani, per gloria della loro antica origine; la memoria della Lupa con Romolo,& Remo lattanti, come in molti marmi, e medaglie, conuenendo gli Scultori, e li Poeti ad vna similitudine istessa. La nostra immagine si conforma con quella di Virgilio nello Scudo frabricato da Vulcano:

Fecerat, & viridi fœtam Mauortis in antro
Procubuisse Lupam; geminos huic vbera circum
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impauidos, illam tereti ceruice reflexam
Mulcere alternos, & corpora lingere lingua.

151 INSCRITTIONE antica di marmo

D. M.
CLAVD. VICTORI
EQ. SING. D. N. VIX.
ANN. XXVII. MIL. AN.
VII. M. AVR. VRSINVS
CA. HERES. AMICO
B. M. P.

Dis Manibus
Claudio Victori
Equiti singulari Domini Nostri vixit
annis xxvij, militauit annis
vij. Marcus Aurelius Vrsinus
Cammilla Heres amico
bene merenti posuit

L'Ec-

L'Eccellentiſs. Sig. D. Fleuio Orſini Ducà di Bracciano mio Signore eſſendoſi compiacuto della preſente Inſcrittione per eſſere egli ſtudioſiſſimo delle coſe antiche t e per contenere ancora l'agnome *Vrſinus*, io quì l a ripongo per ſerbarne la memoria. Di queſti ſoldati à cauallo detti ſingolari ſi leggono alcune altre inſcrittioni traſcritte dal Grutero. Trouaſi: *Eques duplaris Aug. Eques ſingularis Aug.* che haueuano lo ſtipendio ſemplice, ò doppio per vn cauallo, e per due caualli, come ſi legge ancora *duplaris, & ſimplaris annona*. Veget. l. 2. *torques aureut ſolidus v rtutis præmium fuit, quem qui meruiſſet, præter laudem duplas conſequebatur annonas: dupleres duas, ſimplares vnam*.

IL FINE.

17 CALLIROE. Non potendo Coreſo nè con promeſſe, nè condoni indurre al ſuo amore Calliroe Vergine della Calidonia, plicò Bacco che ne prendeſſe gaſtigo: onde i Calidonij da inſano furore agitati cadendo à morte, hebbero riſpoſta dall'Oracolo che Calliroe foſſe sacrificata da Coreſo all'altre di Baco, quando altri per lei non ſi foſſe offerto in ſacrificio. La fanciulla non trouando ſcampo, condotta al'altare, e gia aſpettando il colpo, Coreſo vinto dall'amore, e dalla cõpaſſione, riuolſe il ferro contro ſe ſteſſo, & adempì l'oracol o. Per lo qual fatto Calliroe tardi pentita volendo in morte ſeguitare così fido amatore, che haueua fuggito in vita, ferirſi il petto, come ſi rauuiſa nell'Immagine: De'loro infelici amori fà mentione Pauſania nell'Achaia. L'intaglio in Lapislazzali di eccellentiſſimo lauoro, ci è ſtato communicato dal Sig. Marco Antonio Sabbatino ſerbato nel ſuo nobiliſſimo Muſeo; il cui diſegno eſſendo traſcorſo dall'ordine delle figure, l'habbia-mo dupplicato al numero 17 è qui in fine ſi è annotato.

TAVOLA
DELLE FIGVRE
Che ſi contengono in queſta Seconda Parte.

E.

F.

G.

H.

I.

L.

M.

N.

O.

P.

R.

1

GIOVE

In Corniola

APOLLO

In Corniola

3

APOLLO E MARSIA

in Corniola

LIRA DI APOLLO

In Corgnola

FARFALLA SOPRA LA LIRA

In Corniola

ERATO

60

In Plasma di Smeraldo

CITARISTRIA

in Pasta Gialla

TALIA MVSA

In Cameo

ORFEO

in Cameo

MERCVRIO

10

ROMÆ. M. DC. LXX.

in Corniola

ARIETE DI MERCVRIO

11

In Corniola

GALLO ET MERCVRIO

In Corniola

BACCO E MERCVRIO

13

GALLO DI MARTE

In Corniola

SCVDI ANCILI

In Agata varia

SACERDOTE DI BACCO

In Onice

BACCHANTE

ΓΕΜΑΔΛΙΟ

In Balasso

extra plate
see p. 72

CALLIROE

In lapislazzalo

Vedi nel fine delle note

SACRIFITIO DI BACCHO

In Onice

SACRIFITIO DI FAVNI

In Cameo

20

SACRIFICANTE

In Agata varia

21

SILENO

In Corniola

FAVNO

In Corniola

BACCANTE

In Diaspro Verde

FAVNO ET CAPRO

In Cristallo Vermiglio

TIGRE DI BACHO

25

In Corgnolà

BACCANTI

in Corniola

SACRIFICIO DI PRIAPO

in Cameo

28

SACRIFITIO PHALLICO

In Clitropia

29

ESCVLAPIO HICIA TELESFORO

CYZETEME

in Cameo

SACRIFITIO ALLA SALVTE

In Corniola

SACRIFITIO ALLA SALVTE

In Corniola

VITTORIA

in Cristallo

33

MINERVA

Plasma di Smeraldo

MINERVA

B 4

Plasma di Smeraldo

35

DIANA CACCIATRICE

In Corgnola

VVLCANO

In Corniola

HERME RACLIDE

In Calcidonio Zafferino

ERCHOLE ET EVRISTEO RE

Il Niccolo

HERCOLE

In Corniola

HERCOLE E CERBERO

in Agata Varia

HERCOLE E AMORE

in Calcidonia Zafferina

IOLE

In Corniola

IOLE

In Ametisto

44

VENERE CELESTE

In Corniola

4

VENERE E AMORE

In Corniola

VENERE VITTRICE

In Onice

VENERE MARINA

in Lapis Lazzali

Venere Anadiomene

AMORE CON LA LIRA SOPRA IL LEONE. 55

ΠΛΩΤΑΡΧΟΣ · ΕΠΟΙΕΙ

In Cameo.

LEDA

53

in Cameo

AMORE VINCITORE

In Corniola

51

TRE GRATIE

Niccolo di Vari Colori

ERMAFRODITO

Galestruzzi fece

in Cameo

NEREIDE

49

in Corniola

VENERE TIRSIGERA

in Cameo

MEDAGLIA DELLA MAESTA
DI CRISTINA
REGINA DI SVESIA

56

NEC SINIT ESSE FEROS.

IL GIVOCO CONPAGNO DI AMORE

In Corniola

AMORE E DELFINO

In Niccolo

CARRO D' AMORE TIRATO DA DELFINI

59

In Diaspro Rosso

60

GENII

Caccia

in Cristallo

GENII GIVOCHI

in Pasta

LOTTATORI

In Corniola

PVTTO GIOCATORE

I Corniola

PSICHE

In Corniola

CERERE

In Onice

66

SPERANZA

In Onice

FORTVNA

In Prasma

FORTVNA

AVZEITVXHANTIOXEMN

in Elitropia

CIRCOLATORE

ΕΥΤΥΧΙ ΜΑΡΚΕΛΛΕ

ΕΙΡΗΝΗ

in Elitropia

LIBERTA

In Onice

DEA RVMILIA

In Corniola

DIANA EFESA

AC T

In Corniola

CANOPO

In Corgnola

74

SFINGE

In Agata Nera

ARPOCRATE

C

In Niccolo

SISTRO

In Plasma di Smeraldo

MITRA

in Elitropia

LEONE MITRIACO

in Elitropia

LEONE MITRIACO

in Plasma

ABRAXAS

620

In Niccolo

ABRAXAS

in Lapis lazzali

91

ABRAXAS

In Onice

CARATTERI MAGICI

in Lapis lazzali

94

Mensa Sacra

SACERDOTE EGITTIO
in Pietra Rossa egittia

SACERDOTE EGITTIO

in Pietra Rossa egittia

ALESSANDRIA

in Lapis lazzali

IL TEMPO

In Calcidonio

69

VNA·DELLE·HORE

In Niccolo

ZEFFIRO 99

In Agata varia

AVTVNNO

In Corniola

GANIMEDE

In Corniola

FILOSOFO

A B

In Agata nera

DIOGENE

In Corniola

HERACLITO

95

in Cameo

DEMOCRITO PARTE AVVERSA 9

in Cameo

ARISTOMACO

in Corniola

NAMFERO VINCITORE

In Corniola

GLADIATORI

GLADIATORE

P AP

In Onice

SOLDATO

In Corniola

102

SOLDATO COL PREMIO

E

In Onice

SOLDATO CON LE SPOGLIE

In Igiada

CARITA MILITARE

In Corniola

SOLDATO SIGNIFERO

In Onice

106

AQVILA TRIONFALE

In Niccolo

AQVILA TRIONFALE

In Corniola

LVSTRATIONE

In Corniola

BVSTVARIO

In Corniola

ALESSANDRO·M

In Corniola

ANCHISE

In Onice

MVTIO SCEVOLA

In Calcidonio

MVTIO SCEVOLA

in Agata

CINCINNATO

In Onice

ACHILA

In Onice

CLEOPATRA

In Corniola

BRITANNICO 117

Statua di Pietra Egitia Verde

DOMITIANO E GIVLIA

In Plasma di Smeraldo

119

TRAIANO ET PLOTINA

In Clitropia

TRAIANO

In Cameo